

**Allegato alla deliberazione
del Consiglio regionale n. 5 del 27 aprile 2020**



REGIONE CALABRIA

ALLEGATO 1 AL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA PER IL TRIENNIO 2020-2022

L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA DELLA REGIONE E LA SITUAZIONE DEI PRINCIPALI INDICATORI DI SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO

(contributo della Svimez)

INDICE

1. PREMESSA	- 1 -
2. NEL 2018 IL PIL SI ATTESTA SUI LIVELLI RAGGIUNTI L'ANNO PRECEDENTE: FRENANO LA 65CRESCITA UN'ANNATA AGRICOLA DECISAMENTE NEGATIVA E I RISULTATI DELUDENTI DELLE PUBLIC UTILITIES	- 3 -
2.1 I CONSUMI E GLI INVESTIMENTI	- 7 -
3. L'ANDAMENTO NEL 2018 E LE TENDENZE NEL MEDIO PERIODO DELL'ECONOMIA CALABRESE	- 11 -
3.1 LA DIPENDENZA DALLE RISORSE FINANZIARIE ESTERNE DELL'ECONOMIA DELLA CALABRIA SI MANTIENE SUI LIVELLI MEDI ELEVATI DELL'ULTIMO QUARTO DI SECOLO	- 11 -
3.2 I RISULTATI ECONOMICI DEI SETTORI	- 12 -
3.3 IL PIL PER ABITANTE: NEL 2018 NON VARIANO LE DISTANZE DAL RESTO DEL PAESE	- 14 -
3.4 GLI INDICI DI STRUTTURA DELL'ECONOMIA, IN CONTINUO MIGLIORAMENTO NELL'ULTIMO TRIENNIO	- 16 -
4. LE ESPORTAZIONI DELLA CALABRIA DOPO LA FORTE CRESCITA ANCHE NEL 2018, FLETTONO NEI PRIMI TRE TRIMESTRI DEL 2019	- 17 -
4.1 LA DIFFICILE CONGIUNTURA NEL 2019	25
4.2 GLI SCAMBI CON L'ESTERO DELLE PROVINCE CALABRESI	26
5. LA POPOLAZIONE PROSEGUE NEL SUO RIDIMENSIONAMENTO CHE COLPISCE IN PRIMO LUOGO I CENTRI MINORI E QUELLI PIÙ INTERNI	28
5.1 EVIDENZE CONGIUNTURALI DI UNA DIFFICILE CONDIZIONE POST TRANSIZIONALE	28
5.2 LA DINAMICA NATURALE	29
5.3 LE MIGRAZIONI TEMPORANEE O PENDOLARISMO DI LUNGA DISTANZA	31
6. IL MERCATO DEL LAVORO	34
6.1 IL MERCATO DEL LAVORO TRA CRISI E RIPRESA	34
6.2 OFFERTA DI LAVORO, DISOCCUPAZIONE "CORRETTA" E SCORAGGIAMENTO	38
6.3 I PRINCIPALI ANDAMENTI NELLE PROVINCE CALABRESI NEL 2018	42
6.4 CENNI SUGLI ANDAMENTI PIÙ RECENTI DEL MERCATO DEL LAVORO. I PRIMI NOVE MESI DEL 2019	44
7. QUALITÀ ED EFFICIENZA NELL'EROGAZIONE DEI SERVIZI, LA PERSISTENZA DI UN DIVARIO TERRITORIALE	47
7.1 I SERVIZI SOCIALI: L'ASSISTENZA SANITARIA E SOCIO-ASSISTENZIALE	47
7.2 I TEMPI DELLA GIUSTIZIA TRA RECENTI PROGRESSI E RITARDI PERSISTENTI	52
7.3 SERVIZI PUBBLICI LOCALI, RIFIUTI E INFRASTRUTTURE DI RETE	54
7.4 LA DIFFUSIONE DELL'ICT NELLA PA: CALABRIA E RESTO DEL MEZZOGIORNO IN FORTE RECUPERO ANCHE SE RESTA ANCORA MOLTO DA FARE	56
7.5 UN INDICE SINTETICO DELLE PERFORMANCE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE NELLE REGIONI	58

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1 <i>Conto economico delle risorse e degli impieghi interni in Calabria, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord nel 2000 e nel 2018 e tassi di variazione % medi annui e cumulati (a)</i>	- 4 -
Tabella 2 <i>Tassi annui di variazione % dei consumi finali interni (a)</i>	- 8 -
Tabella 3 <i>Gli investimenti nei settori proprietari (tassi annui di variazione %)</i>	- 9 -
Tabella 4 <i>Indici di dipendenza dell'economia della Calabria</i>	- 11 -
Tabella 5 <i>Prodotto interno lordo pro capite in Calabria, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord dal 2000 al 2018)</i> -	15
Tabella 6 <i>Esportazioni per settore dal 2017 al 3° Trimestre 2019 (valori assoluti in migliaia di euro)</i>	19
Tabella 7 <i>Composizioni % e incidenza delle esportazioni per settore dal 2017 al 3° Trimestre 2019</i>	21
Tabella 8 <i>Esportazioni per Paese di destinazione dal 2017 al 3° Trimestre 2019 (valori assoluti in migliaia di euro, s.d.i.)</i>	23
Tabella 9 <i>Esportazioni della Calabria per provincia</i>	27
Tabella 10 <i>Principali componenti del bilancio demografico nel 2018 (migliaia di unità)</i>	28
Tabella 11 <i>I flussi migratori in Calabria (solo cittadini italiani) nel periodo 2002-2017</i>	31
Tabella 12 - <i>Occupati pendolari che lavorano fuori della Regione/Circoscrizione di residenza o all'estero</i>	32
Tabella 13 <i>Pendolari residenti in Calabria che lavorano nel Centro-nord o all'estero in base alle caratteristiche individuali, familiari e del lavoro svolto. Anno 2018</i>	33
Tabella 14 <i>Occupati per sesso e classe d'età e cittadinanza (anno 2018 e III trimestre 2019)</i>	36
Tabella 15 <i>Occupati, per carattere dell'occupazione e tipologia d'orario (anno 2015 e III trimestre 2019)</i>	37
Tabella 16 <i>Variazione degli occupati tra il 2017 ed il 2018 ed il III trimestre 2019 per settore di attività per area geografica (valori in migliaia di unità)</i>	38
Tabella 17 <i>Disoccupati impliciti, espliciti, zona grigia dell'inattività e tasso di disoccupazione corretto (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)</i>	40
Tabella 18 <i>Variazione dei disoccupati, delle forze di lavoro e delle forze di lavoro potenziali nel 2018 e nel III trimestre 2019 (valori in migliaia di unità)</i>	41
Tabella 19 <i>Giovani Neet di 15-34 anni nel Mezzogiorno per titolo di studio e regione nel 2018 (giovani non occupati e non in istruzione e formazione)</i>	42
Tabella 20 <i>Occupati per settore di attività economica, regione e provincia. Variazioni % 2017 - 2018 e 2008 - 2018</i>	43
Tabella 21 <i>Tasso di disoccupazione totale e tasso di disoccupazione giovanile (15-24) per regione e provincia</i>	44
Tabella 22 <i>Persone molto soddisfatte dell'assistenza ospedaliera (% sul totale)</i>	48
Tabella 23 <i>Posti letto in degenza ordinaria ed in day hospital per 1.000 abitanti per area di specializzazione e regione. Anni 2007 e 2018</i>	49
Tabella 24 <i>Posti letto operativi per 100.000 abitanti nei Presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari</i>	50
Tabella 25 <i>Presa in carico ponderata dell'utenza dei servizi per l'infanzia e comuni che offrono il servizio (a). 2007 e 2017</i>	51
Tabella 26 <i>Assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari nell'area anziani – Anni 2007 e 2016</i>	52
Tabella 27 <i>Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari (a)</i>	53
Tabella 28 <i>Indicatori di efficienza negli uffici (a) (valori %)</i>	54
Tabella 29 <i>Rifiuti urbani smaltiti in discarica e raccolta differenziata (% sul totale)</i>	55
Tabella 30 <i>Indicatori di qualità delle infrastrutture di rete (a). Valori %</i>	56
Tabella 31 <i>Indicatori di diffusione di tecnologie informatiche e internet nelle amministrazioni locali</i>	57

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1 <i>Prodotto interno lordo della Calabria, del Mezzogiorno e del Centro-Nord dal 2001 al 2018 (variazioni % annue su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2010)</i>	- 5 -
Figura 2 <i>Tassi medi annui (%) di crescita del PIL nelle regioni tirreniche, in Calabria e Mezzogiorno (calcolati a prezzi costanti)</i>	- 6 -
Figura 3 <i>Indici di dipendenza della Calabria (%): Importazioni nette su PIL e Investimenti/Importazioni nette, asse sinistro; Consumi totali/PIL, asse destro</i>	- 11 -
Figura 4 <i>Valore aggiunto dei principali settori dell'economia della Calabria (Variazioni % annue calcolate su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2010)</i>	- 13 -
Figura 5 <i>PIL pro capite (scala a destra), produttività e tasso di occupazione (scala a sinistra) della Calabria in % del Centro-Nord dal 2000 al 2018</i>	- 15 -
Figura 6 <i>Salari, Costo del lavoro per unità di prodotto, Produttività e Profitti dell'economia della Calabria in % dell'Italia</i>	- 16 -
Figura 7 <i>Andamento della popolazione della Calabria (scala a sinistra) e del Mezzogiorno (scala a destra) dal 1991 al 2018 (migliaia di unità)</i>	29
Figura 8 <i>Saldo naturale e saldo migratorio interno della popolazione della Calabria dal 1992 al 2018</i>	29
Figura 9 <i>Nati vivi e morti in Calabria dal 1862 al 2065</i>	30
Figura 10 <i>Andamento congiunturale dell'occupazione per area geografica dal IV trim 2008 al III trim 2019 (dati trimestrali stagionalizzati T4 2008 = 100)</i>	35
Figura 11 <i>NEET 15-34 anni per area geografica e sesso nel 2018 (Tasso %)</i>	42
Figura 12 <i>Andamento tendenziale degli occupati nel periodo T1_2009- T3_2019 nel Mezzogiorno e in Calabria</i>	45
Figura 13 <i>Indice di qualità della Pubblica Amministrazione nelle regioni italiane</i>	58

1. PREMESSA

Nel 2018 il prodotto dell'economia calabrese si è attestato sui livelli raggiunti l'anno precedente, nel quale si era raggiunto il picco della fase di ripresa avviata nel 2015. Da quell'anno, infatti, la Calabria in sintonia con le altre regioni del Mezzogiorno ha ripreso a crescere irrobustendo i fondamentali endogeni dell'economia, cioè quelli non soggetti alla domanda estera né alle ciclicità stagionali dei prodotti dell'agricoltura. Fattori questi ultimi che hanno determinato nel 2018 l'arresto di un processo di crescita che nell'anno precedente aveva avuto eguali solo in alcune delle più dinamiche regioni del Centro-Nord. L'agricoltura ha subito una notevole riduzione del prodotto determinata da una fase del ciclo produttivo delle coltivazioni olivicole particolarmente negativa. Le attività manifatturiere hanno continuato la fase espansiva sia pur attenuata da andamenti negativi nel settore delle public utilities e nel settore della gomma e della plastica. Le attività dei servizi hanno tenuto grazie anche alla buona stagione turistica e all'andamento delle attività non esclusivamente di mercato. Il settore delle costruzioni si mantiene, invece, su di un sentiero di crescita manifestando un forte recupero di prodotto e occupazione.

La stabilità del prodotto è stata assicurata dalla capacità competitiva del sistema e da un rafforzamento dell'occupazione che tuttavia mostra segni di cedimento nel 2019.

Un risultato per l'economia nel complesso dunque non negativo, che interrompe la ormai lunga fase recessiva in atto dalla metà del 2008; quei miglioramenti che si potevano cogliere già nel 2014, si sono confermati nel 2015, nel 2016 e accentuati nel 2017, per stabilizzarsi nel 2018.

La regione Calabria ha dimostrato la propria capacità di resilienza negli anni della recessione; il suo fragile tessuto economico industriale ha saputo, infatti, rigenerarsi aumentando la competitività complessiva e riducendo la dipendenza strutturale. Essa ha poi colto con rapidità anche maggiore di altre economie regionali i segnali di cambiamento che presagivano l'uscita dalla recessione rafforzando la propria presenza sui mercati internazionali sino a raddoppiare il valore delle esportazioni e riducendo sensibilmente il saldo negativo della bilancia mercantile. Del tutto apprezzabili risultano, infine, i progressi nell'erogazione dei servizi pubblici.

La portata di questi risultati va valutata con riferimento ad una regione che per decenni ha sofferto per la mancata industrializzazione dalla quale è derivato un fragile tessuto economico e di relazioni.

L'azione della Regione, nel governo dei processi economici e sociali, si confronta con un quadro nazionale e internazionale progressivamente deteriorato dalle spinte protezionistiche che hanno prevalso sui processi di liberalizzazione del commercio mondiale e dalle incertezze sui tempi e i modi di uscita della Gran Bretagna dall'Ue. La crescita globale diversamente dalle aspettative si è fermata al 3,6% (il 3,8% nel 2017) riflettendo il progressivo peggioramento del quadro congiunturale che dai paesi emergenti si è esteso a molti paesi avanzati.

Il rallentamento è stato più accentuato in Giappone, mentre in Cina il PIL ha rallentato al 6,6 %, il valore più basso dell'ultimo quarto di secolo. Per contro il Pil ha manifestato una accelerazione negli Stati Uniti (dal 2,2% al 2,9%).

Anche nell'area dell'euro la crescita del prodotto ha rallentato all'1,9% dal 2,4% dell'anno precedente interessando in primo luogo i principali paesi, riflettendo il deterioramento del commercio mondiale cui ha fatto seguito l'indebolimento della domanda interna.

Nel 2018 l'economia italiana ha decelerato sensibilmente il ritmo di crescita portandosi ad uno 0,9 % dall'1,7% del 2017 e nella seconda metà dell'anno è risultata lievemente negativa. Alla crescita dell'economia italiana è mancato il contributo della domanda estera netta (-0,1 punti percentuali, da +0,3 nel 2017) che ha risentito della battuta d'arresto del commercio mondiale, mentre si è ridotta la dinamica dei consumi, condizionata dalla debolezza del potere di acquisto delle famiglie, e quella del processo di accumulazione soprattutto per la componente dei beni strumentali.

Nel 2018 la tendenza alla contrazione del ritmo di crescita rilevata a livello nazionale si è estesa a tutte le ripartizioni territoriali con la sola eccezione del Centro che sperimenta una lieve ripresa dopo un deludente 2017 (dal +0,7% all'1,0% nel 2018). Il Pil aumenta dello 0,6% nel Nord Ovest dopo il +2,6% del 2017, un risultato analogo a quello rilevabile per il Mezzogiorno. Il Nord Est, nel generale quadro di rallentamento dell'economia

nazionale, riesce a contenere la riduzione del ritmo di crescita ad un +1,3% dopo il +2,2% del 2017. Più in generale si può osservare come le regioni che nel 2017 avevano contribuito maggiormente alla crescita dell'economia nel 2018 abbiano accusato più intensamente gli effetti depressivi della crisi mondiale: è questo il caso della Lombardia (dal 3,1% del 2017 allo 0,3% del 2018), del Trentino Alto Adige (dal 5,2% all'1,5%), del Veneto (dall'1,5% allo 0,9%), della Campania (dall'1,8% allo 0%) e della Calabria (dal 2,0% al -0,3%).

Il processo di convergenza delle regioni del Sud viene assicurato dalla continua riduzione della popolazione che nelle regioni del Mezzogiorno è decisamente più intensa che nel resto del paese. Nel 2018 tale tendenza ha consentito una relativa stabilità del divario sia per la Calabria che per il Mezzogiorno nel complesso.

2. NEL 2018 IL PIL SI ATTESTA SUI LIVELLI RAGGIUNTI L'ANNO PRECEDENTE: FRENANO LA CRESCITA UN'ANNATA AGRICOLA DECISAMENTE NEGATIVA E I RISULTATI DELUDENTI DELLE PUBLIC UTILITIES.

La Calabria, dopo la forte crescita nel 2017, a saggi che non si riscontravano più dagli inizi del nuovo secolo, nel 2018 segna il passo (-0,3% dopo il 2,0% del 2017) risentendo della brusca frenata della domanda estera, del contenimento di quella interna, nella componente dei consumi, ma non in quella degli investimenti.

Nel 2018 il PIL della Calabria in presenza, dunque, di tali fattori condizionanti è diminuito di poco meno dello 0,3%, una sostanziale stabilità sui livelli raggiunti l'anno precedente, ed è determinato da fattori congiunturali legati alla stagionalità delle produzioni agricole e alla gestione delle attività industriali della distribuzione dell'energia, del gas e dell'acqua. Restano solide, invece, le determinanti strutturali dell'economia della regione legate all'attività manifatturiera, alle costruzioni ed ai servizi di mercato. Da un punto di vista contabile si può affermare che si sia interrotto il processo di recupero dei livelli di reddito precedenti il settennio di recessione 2007-2014. La regione tra il 2015 ed il 2018 ha recuperato 2,1 dei 14,1 punti percentuali di Pil persi nel periodo dal 2008 al 2014 (Tab. 1.1 e Fig. 1.1). Per un pieno recupero dei livelli di prodotto mancano ancora 12,3 punti percentuali, rispetto ai 10,4 del Mezzogiorno nel complesso, e i 2,4 del Centro-Nord.

Quanto al contributo della componente dell'offerta alla crescita del prodotto va rimarcato un generale rallentamento dell'attività produttiva in tutti i settori dell'economia rilevabile nella generalità delle regioni italiane. Ma ciò che distingue la Calabria è la forte contrazione del prodotto in agricoltura di intensità che non trova riscontro in altre realtà regionali italiane; il calo del prodotto industriale è da imputare alle attività di erogazione e distribuzione dell'energia elettrica, del gas dell'acqua e di altre pubbliche utilità.

Tabella 1 Conto economico delle risorse e degli impieghi interni in Calabria, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord nel 2000 e nel 2018 e tassi di variazione % medi annui e cumulati (a)

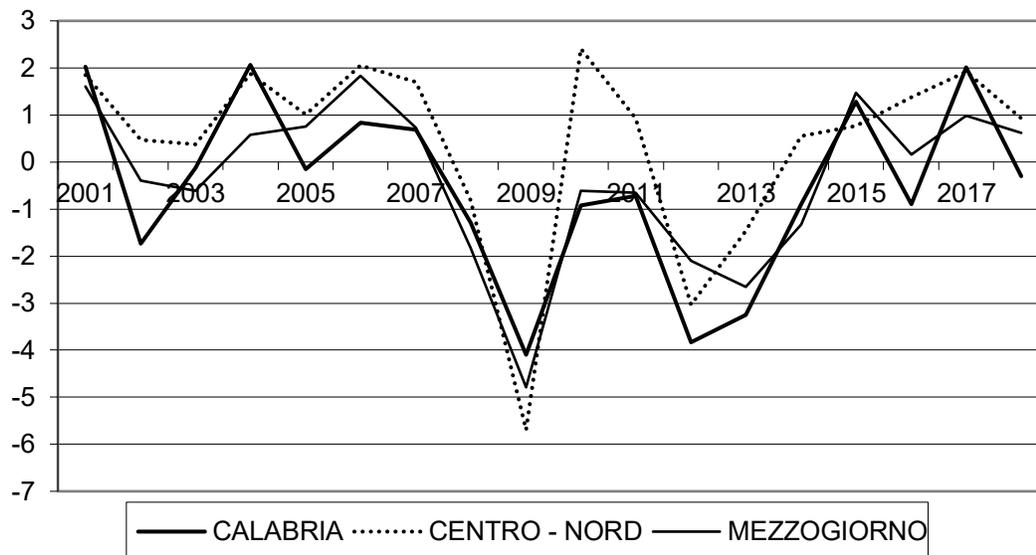
Aggregati	Milioni di euro correnti		Tassi medi annui di variazione %						Tassi cumulati di var %		
	2000	2018	2001-2007	2008-2014	2015-2018	2017	2018	2008-2018	2001-2007	2008-2018	2001-2018
Calabria											
Pil ai prezzi di mercato	26.156,8	33.950,6	0,5	-2,2	0,5	1,9	-0,3	-1,2	3,6	-12,5	-9,3
Importazioni nette di beni e servizi	9.553,4	12.929,4
Totale	35.710,3	46.880,0
Consumi finali interni	29.632,1	40.736,0	0,4	-1,9	1,0	1,8	0,5	-0,9	2,6	-9,3	-7,0
Spese per consumi finali delle famiglie	21.232,0	27.399,3	0,5	-2,2	1,2	1,9	0,4	-1,0	3,4	-10,6	-7,6
Spese per consumi finali delle AAPP e ISP	8.400,1	13.336,7	0,1	-1,3	0,6	1,6	0,6	-0,6	0,7	-6,2	-5,6
Investimenti fissi lordi	5.813,7	6.155,0	3,0	-7,0	1,5	4,0	4,4	-4,0	22,7	-36,2	-21,6
Variazione delle scorte e oggetti di valore	264,5	-11,0
Mezzogiorno											
Pil ai prezzi di mercato	299.066,5	391.365,1	0,6	-2,0	0,8	1,0	0,6	-1,0	4,5	-10,4	-6,3
Importazioni nette di beni e servizi	64.950,9	72.521,6
Totale	364.017,4	463.886,7
Consumi finali interni	298.799,2	397.640,9	0,7	-1,7	0,6	0,9	0,2	-0,9	4,7	-9,0	-4,8
Spese per consumi finali delle famiglie	215.126,0	279.614,0	0,5	-2,0	1,1	1,3	0,5	-0,9	3,9	-9,2	-5,7
Spese per consumi finali delle AAPP e ISP	83.673,3	118.026,9	0,9	-0,9	-0,6	-0,2	-0,6	-0,8	6,7	-8,6	-2,4
Investimenti fissi lordi	64.407,7	66.310,9	1,8	-6,7	2,3	2,9	3,1	-3,5	13,3	-32,3	-23,2
Variazione delle scorte e oggetti di valore	810,5	-65,2
Centro-Nord											
Pil ai prezzi di mercato	939.299,7	1.364.692,6	1,3	-1,0	1,2	1,9	0,9	-0,2	9,7	-2,4	7,1
Importazioni nette di beni e servizi	-57.119,9	-94.840,7
Totale	882.179,8	1.269.851,8
Consumi finali interni	690.786,4	1.020.863,4	1,0	-0,6	1,3	1,5	0,7	0,1	7,0	0,9	8,0
Spese per consumi finali delle famiglie	546.836,0	798.297,0	0,9	-0,8	1,5	1,7	0,7	0,1	6,2	0,7	7,0
Spese per consumi finali delle AAPP e ISP	143.950,3	222.566,4	1,4	0,0	0,4	0,7	0,5	0,1	10,1	1,4	11,6
Investimenti fissi lordi	188.664,5	249.160,4	2,3	-4,3	3,6	4,8	3,5	-1,5	17,4	-15,5	-0,8
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.728,9	-172,0
Italia											
Pil ai prezzi di mercato	1.239.266,3	1.756.981,5	1,2	-1,3	1,1	1,7	0,9	-0,4	8,5	-4,3	3,8
Importazioni nette di beni e servizi	7.063,2	-23.038,7
Totale	1.246.329,5	1.733.942,8
Consumi finali interni	989.585,4	1.418.504,4	0,9	-0,9	1,1	1,3	0,6	-0,2	6,3	-2,1	4,1
Spese per consumi finali delle famiglie	761.962,0	1.077.911,1	0,8	-1,1	1,4	1,6	0,7	-0,2	5,6	-2,0	3,4
Spese per consumi finali delle AAPP e ISP	227.623,4	340.593,3	1,2	-0,3	0,0	0,4	0,2	-0,2	8,8	-2,2	6,4
Investimenti fissi lordi	253.201,9	315.675,4	2,2	-4,9	3,3	4,3	3,4	-2,0	16,4	-19,7	-6,5
Variazione delle scorte e oggetti di valore	3.542,2	-237,0

(a) calcolati su valori concatenati - anno di riferimento 2010

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT per il periodo 2000-2015 e SVIMEZ per il periodo 2016-2018

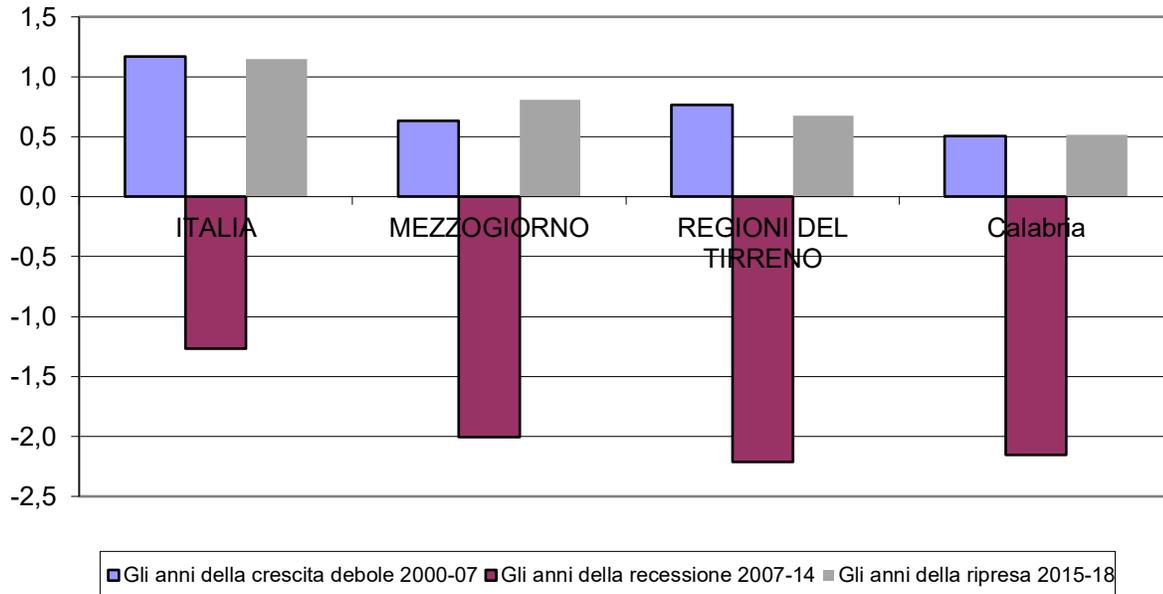
Una crescita che continua a manifestarsi nelle attività di mercato extra-agricole con intensità non distanti dai risultati del sistema economico nazionale, rappresenta un segnale forte da un'economia che ha sofferto, anche più delle altre regioni, l'impatto di una recessione devastante alla quale si è sommato un profondo e intenso processo di cambiamento nella divisione internazionale del lavoro, nel mutamento delle catene mondiali del valore e dei conseguenti rapporti di scambio. All'interno di questo processo dinamico la Regione mostra di saper riposizionare le sue strategie e di recuperare ciò che nella recessione si è perduto declinando tale operazione in nuovi scenari in cui la Calabria può svolgere un ruolo da protagonista. Uno sforzo anche più intenso di quello del resto del Mezzogiorno indirizzato nel giusto verso di accrescere e stimolare i punti di forza dell'economia e della società calabrese.

Figura 1 Prodotto interno lordo della Calabria, del Mezzogiorno e del Centro-Nord dal 2001 al 2018 (variazioni % annue su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2010)



I dati di contabilità nazionale segnalano come la regione abbia mantenuto una dinamica di sviluppo simile a quella delle regioni del Mezzogiorno sia nel periodo di crescita lenta che ha caratterizzato l'avvio del nuovo millennio, sia in questo triennio di ripresa economica (Fig. 1.1). Pur in presenza di una dimensione territoriale e di popolazione più ridotta, con naturalmente maggiori difficoltà nello sfruttamento di economie dimensionali da parte dell'offerta e con un mercato *captive* di dimensioni inferiori, nel periodo 2001-2007 l'economia calabrese è cresciuta mediamente dello 0,5% annuo, un valore simile a quello dell'insieme delle regioni meridionali (0,6%), la metà circa della media dell'Italia (1,2%). Anche nel periodo successivo (2008-2014) la flessione del prodotto in Calabria (-2,2% annuo) è stata molto simile a quella media del Mezzogiorno. Si è ampliata invece la differenza con la caduta media del paese (-1,1%), che è risultata di circa mezzo punto inferiore a quella calabrese. La Calabria si è trovata, come molte altre regioni del Sud, a dover affrontare la crisi più importante dal dopoguerra con una struttura produttiva più fragile di quella media delle regioni italiane, caratterizzata da imprese mediamente più piccole, tecnologicamente meno evolute e con minore capacità di raggiungere la domanda estera di quelle nazionali ed europee.

Figura 2 Tassi medi annui (%) di crescita del PIL nelle regioni tirreniche, in Calabria e Mezzogiorno (calcolati a prezzi costanti)



Infatti, come ampiamente illustrato nelle precedenti edizioni del DEFR, secondo gli ultimi dati disponibili relativi al Censimento dell'Industria e Servizi nel 2011 la quota dei settori ad alta intensità tecnologica era in Calabria dello 0,9%, meno della metà di quella media del Mezzogiorno (2,7%) e meno di un quarto di quella media nazionale (4,5%). Di converso, la quota dei settori manifatturieri a bassa intensità tecnologica era in Calabria del 51,4%, superiore a quella media delle regioni meridionali (44,6%) e oltre dieci punti superiore a quella media del paese (38,6%).

Quanto ai mercati di sbocco, per il 74,4% delle imprese calabresi il mercato locale è il principale sbocco produttivo, un valore superiore a quello medio del Mezzogiorno (69,7%) e di quasi venti punti più elevato di quello medio italiano (57,8%). Il mercato estero è lo sbocco principale per solo il 7,1% delle imprese calabresi, un valore inferiore a quello del Mezzogiorno (11,7%), e solo un terzo di quello medio del Paese (21,9%). Guardando all'internazionalizzazione produttiva, ovvero la quota di imprese che ha realizzato almeno parte dell'attività produttiva all'estero, tale quota è pari allo 0,8% in Calabria, la metà del valore per il Mezzogiorno (1,6%), un terzo di quello dell'Italia (2,3%).

La presenza di queste differenze strutturali porterebbe quindi a ipotizzare che la Calabria, che ha subito più di altre parti del Paese gli effetti della crisi economica più profonda dal dopoguerra, possa avere patito un processo di "desertificazione" dell'apparato economico, che allontanerebbe la possibilità di riagganciarsi alla ripresa nazionale e internazionale. I dati del 2018, giunti al termine di un quadriennio di crescita, smentiscono questa ipotesi. L'economia calabrese, infatti, ha mostrato anche in un anno di particolare difficoltà dell'economia nazionale e internazionale di saper offrire segni di vitalità imprenditoriale, a conferma della possibilità della regione di continuare la fase di recupero dall'attuale crisi. In primo luogo, continuano a nascere più imprese di quante ne muoiono, con una crescita lievemente maggiore che nel Mezzogiorno e nel resto del paese. Il numero di imprese attive è aumentato, dal 2017 al 2018, dello 0,4% in Calabria, sia pur in calo rispetto al tasso di crescita dell'anno precedente (0,9%). Nello stesso periodo l'aumento è stato inferiore nel Mezzogiorno (0,3%), leggermente più contenuto rispetto allo 0,5% dell'anno prima. Per l'Italia intera l'incremento è stato minore, sia nel 2017 (0,1%), sia nel 2018 (0,0%).

In questo contesto persiste problematico un divario di produttività con il resto del Paese che può rallentare la ripresa. Un differenziale di produttività strutturale che si mostra con persistenza e sostanziale invarianza, segno di una struttura tuttora fragile con dimensioni di impianto modeste che non consentono apprezzabili guadagni competitivi; ciò appare in tutta evidenza nel settore agricolo e in quello delle costruzioni, molto meno nella manifattura e nei servizi.

Allo stato attuale, la crescita del quadriennio 2015-18 è intervenuta in condizione di stabilità del divario di produttività risultato intono al 70% di quello del Centro-Nord in linea con i risultati della prima metà degli anni duemila.

L'attuale fase congiunturale ha quindi, necessariamente solo in misura molto parziale, ridotto il depauperamento delle risorse della Calabria e di tutto il Mezzogiorno e il suo potenziale produttivo causato dalla crisi: la forte riduzione degli investimenti ha nel tempo diminuito la dimensione dell'apparato produttivo industriale, che, non essendo rinnovato, perde nel tempo in competitività; le migrazioni, specie di capitale umano formato, e i minori flussi in entrata nel mercato del lavoro hanno contemperato il calo di posti di lavoro.

La pur breve e controversa fase di ripresa può solo in modo assai parziale contribuire a disancorare la Calabria dalla spirale di bassa produttività, bassa crescita, e quindi minore benessere. Ma le caratteristiche con le quali la ripresa si sta manifestando costituiscono segnali incoraggianti e tra questi un indicatore consistente è in primo luogo l'aumento delle esportazioni, segnale di produzioni competitive e di qualità. Inoltre, anche l'incremento delle presenze nel settore turistico, comunque esposto alla concorrenza internazionale, è un indicatore positivo dell'attrattività della Calabria. I risultati di un quadriennio di crescita confermano come la crisi non abbia nel complesso ridotto la capacità della regione di rimanere, dal dopoguerra, comunque agganciata allo sviluppo del resto del Paese.

La Calabria affronta questo percorso di sviluppo con la necessità di recuperare alcuni divari strutturali accumulati con il resto del Paese: i processi di ristrutturazione avviati negli anni scorsi, e per molti versi ancora incompleti, che avevano già portato ad alcuni modesti risultati positivi in termini di adeguamento del sistema produttivo all'aumentata pressione competitiva proveniente dall'estero e a segnali di miglioramento della produttività dopo anni di stagnazione, avevano lasciato il posto, durante la crisi, ad atteggiamenti difensivi, con una riduzione di investimenti, per le imprese, e di consumi, per le famiglie. La forte crescita nel 2017 e la sostanziale stabilità nel 2018 favoriscono in buona misura l'accumulazione di capitale e, almeno in parte, i consumi delle famiglie. Questo inizio potrà consolidarsi se adeguatamente sostenuto da un ruolo attivo delle politiche, orientato a migliorare il contesto produttivo, qualificare l'offerta di servizi pubblici e stimolare la domanda interna, sfruttando gli elementi positivi legati alla vivacità imprenditoriale, al capitale umano, ai processi di internazionalizzazione del sistema produttivo regionale.

2.1 I Consumi e gli Investimenti

Dal punto di vista degli impieghi, la sostanziale stagnazione del PIL nel 2018 in Calabria si è manifestata in presenza di un forte rallentamento della domanda, solo in misura assai parziale contrastata da una consistente accelerazione della domanda estera.

Il rallentamento della crescita della domanda interna è avvenuto dal lato dei consumi (0,5%, rispetto all'1,8% dell'anno precedente), mentre la spesa per investimenti è proseguita invece con i ritmi sostenuti dell'anno precedente (4,5%).

Consumi

I consumi finali interni nel 2018 sono cresciuti in Calabria dello 0,5%, meno di un terzo rispetto all'anno precedente (1,8%); nel Mezzogiorno l'aumento è stato dello 0,2% in netta flessione rispetto al 2017, mentre nel Centro-Nord

la frenata è stata relativamente minore e il ritmo di crescita si è mantenuto più elevato (+0,7% nel 2018 contro il +1,5% nel 2017). Entrambe le componenti dei consumi sono state interessate in Calabria da un forte rallentamento del ritmo di crescita.

Le spese per consumi della Pubblica Amministrazione sono cresciute dello 0,6% rispetto al +1,6% del 2017 che aveva rappresentato una prima significativa inversione della tendenza regressiva della spesa pubblica in atto dai primi anni 2000. Un forte rallentamento della crescita che si manifesta con ritmi in linea con quelli del Centro Nord, mentre prosegue la riduzione della spesa pubblica per il Mezzogiorno nel suo complesso.

I consumi delle famiglie sono aumentati nel 2018 in Calabria dello 0,4% in forte rallentamento rispetto all'1,9% del 2017, e in misura più contenuta che nel resto del Paese (0,7%). La frenata dei consumi delle famiglie in Calabria non può non essere la conseguenza dell'andamento negativo del prodotto e dell'occupazione. Un comportamento prudente dettato in parte dalla necessità di ricostituire le scorte monetarie, prosciugate negli anni di crisi, ma anche da attese ancora non completamente positive sulla fase di ripresa. L'atteggiamento delle famiglie viene caratterizzato con l'analisi di alcune categorie di spesa: i consumi alimentari in Calabria sono rimasti invariati sui livelli raggiunti l'anno precedente che risultano in crescita (+1,5%) dopo i cali consistenti che avevano caratterizzato gli anni della recessione; la spesa per abitazioni dopo un triennio di crescita si arresta segnando un -0,1% diversamente dal resto del Paese che pur rallentando segna un +0,6%. Aumentano le spese in vestiario e calzature, mentre rallenta in modo significativo la spesa per Altri beni e servizi che comprendono le spese per la cultura, il benessere e l'assistenza, e le cure sanitarie private.

Tabella 2 Tassi annui di variazione % dei consumi finali interni (a)

Categorie	2001-2007	2008-2014	2015	2016	2017	2018	2015-2018	2008-2018	2001-2018
Calabria									
Spese per consumi finali famiglie	0,5	-2,2	1,5	0,8	1,9	0,4	1,2	-1,0	-0,4
Alimentari, bevande e tabacco	0,1	-3,0	0,2	-0,3	1,5	0,0	0,3	-1,8	-1,1
Vestiario e calzature	-0,1	-2,4	1,3	0,9	0,1	1,0	0,8	-1,2	-0,8
Abitazioni e spese connesse	0,2	-0,5	1,0	0,2	1,3	-0,1	0,6	-0,1	0,0
Altri beni e servizi	0,7	-2,9	2,5	1,8	3,0	1,0	2,1	-1,1	-0,4
Spese per consumi finali AAPP e ISP	0,1	-1,1	0,9	-0,5	1,6	0,6	0,6	-0,5	-0,3
Totale	0,4	-1,9	1,3	0,4	1,8	0,5	1,0	-0,8	-0,4
Mezzogiorno									
Spese per consumi finali famiglie	0,5	-2,0	1,5	1,0	1,3	0,5	1,1	-0,9	-0,3
Alimentari, bevande e tabacco	0,3	-2,3	0,8	1,0	0,1	-0,5	0,4	-1,4	-0,7
Vestiario e calzature	-0,2	-2,2	1,0	0,2	0,3	1,8	0,8	-1,1	-0,8
Abitazioni e spese connesse	0,2	-0,6	0,8	0,0	1,1	0,3	0,6	-0,2	-0,1
Altri beni e servizi	0,9	-2,7	2,4	2,0	2,4	1,1	2,0	-1,0	-0,3
Spese per consumi finali AAPP e ISP	0,9	-0,9	-0,9	-0,7	-0,2	-0,6	-0,6	-0,8	-0,1
Totale	0,7	-1,7	0,8	0,5	0,9	0,2	0,6	-0,9	-0,3
Centro-Nord									
Spese per consumi finali famiglie	0,9	-0,8	2,3	1,4	1,7	0,7	1,5	0,1	0,4
Alimentari, bevande e tabacco	0,6	-1,5	1,0	0,7	0,0	-0,4	0,3	-0,9	-0,3
Vestiario e calzature	0,1	-0,5	2,1	1,0	0,1	2,5	1,4	0,2	0,1
Abitazioni e spese connesse	0,6	-0,5	1,8	0,6	1,6	0,7	1,2	0,1	0,3
Altri beni e servizi	1,0	-0,7	3,1	2,1	2,5	0,9	2,2	0,4	0,6
Spese per consumi finali AAPP e ISP	1,4	0,0	-0,5	0,6	0,7	0,5	0,4	0,1	0,6
Totale	1,0	-0,6	1,7	1,2	1,5	0,7	1,3	0,1	0,4

(a) calcolati su valori concatenati - anno di riferimento 2010

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT e stime SVIMEZ.

Nel complesso del periodo 2008-2018 il calo cumulato dei consumi delle famiglie è stato in Calabria pari al -10,4%, nelle regioni meridionali la riduzione si è fermata ad un -9,2%, mentre nel Centro-Nord si sono superati i livelli pre-crisi dello 0,7%. Particolarmente ampia è la forbice per la spesa in vestiario e calzature, che diminuisce nella regione del -12,6%, molto più che nel Mezzogiorno (-11,8%) mentre aumenta nel Centro-Nord dell'1,8%. Analoga situazione è rilevabile per le spese in altri beni e servizi che comprendono le attività ricreative e la cura alla persona.

Questa prudenza nella spesa privata della Calabria riflette il pesante impatto della peggiore crisi dal dopoguerra, rispecchiato nell'ampia caduta dei redditi e dell'occupazione, che ha provocato una netta riduzione dei consumi delle famiglie meridionali rispetto al resto del paese. Tale differenza è stata acuita dalla contrazione della spesa pubblica, cumulativamente pari al -5,0%, ancor più intensa che nel Mezzogiorno in complesso (-8,6%), mentre è cresciuta dell'1,4% nelle regioni centro settentrionali.

Investimenti

Le condizioni molto favorevoli sul mercato del credito e la tenuta della domanda estera, pur in presenza di un peggioramento delle prospettive di crescita, hanno sostenuto la domanda di investimenti anche in Calabria, che sono cresciuti del 4,4%, rafforzando la crescita sostenuta nel 2017 (+4,0%).

Tabella 3 Gli investimenti nei settori proprietari (tassi annui di variazione %)

Branca proprietaria	2001-2007	2008-2014	2015	2016	2017	2018	2015-2018	2008-2018	2001-2018
				Calabria					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-6,0	-11,8	11,4	7,9	11,9	-4,0	6,6	-5,5	-5,7
Industria	2,4	-2,3	-8,3	4,5	8,1	12,0	3,8	-0,1	0,8
Servizi	3,9	-7,7	4,5	-6,9	2,6	2,9	0,6	-4,8	-1,5
Totale	3,0	-7,0	2,2	-4,4	4,0	4,4	1,5	-4,0	-1,3
				Mezzogiorno					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,1	-10,5	1,8	-5,3	8,1	-2,9	0,3	-6,7	-4,1
Industria	-0,4	-6,7	2,6	-2,8	5,2	4,9	2,4	-3,5	-2,3
Servizi	2,7	-6,4	4,8	-0,1	2,0	2,9	2,4	-3,3	-1,0
Totale	1,8	-6,7	4,2	-0,8	2,9	3,1	2,3	-3,5	-1,5
				Centro-Nord					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,2	-4,5	2,5	2,2	0,1	4,3	2,3	-2,1	-0,8
Industria	2,6	-4,1	2,7	7,2	4,9	3,7	4,6	-1,0	0,4
Servizi	2,3	-4,4	0,9	3,8	4,9	3,3	3,2	-1,7	-0,2
Totale	2,3	-4,3	1,5	4,8	4,8	3,5	3,6	-1,5	0,0

(a) calcolati su valori concatenati - anno di riferimento 2010

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT e stime SVIMEZ.

L'incremento è stato superiore a quello del Mezzogiorno (3,1%) e del Centro-Nord (3,5%), dove il calo era stato nel tempo inferiore. Infatti, sebbene la contrazione del processo di accumulazione durante la crisi sia stata profonda in tutto il Paese, l'intensità della flessione è stata notevolmente maggiore in Calabria: nel periodo 2007-2018 gli investimenti fissi lordi sono diminuiti cumulativamente del -36,2%, quasi quattro punti in più che nel Mezzogiorno nel complesso e quasi 20 punti in più che nel Centro-Nord (-15,5%).

La crescita degli investimenti in Calabria ha riguardato tutti i settori dell'economia ad eccezione di quello agricolo dove, risentendo del risultato produttivo decisamente sfavorevole, sono diminuiti del 4,0%. L'incremento è stato particolarmente elevato nel settore dell'industria (12,0%), superiore al 2017 (8,1%), favorito dai buoni

risultati produttivi con un recupero che appare in accelerazione dalla profonda caduta dell'ultimo decennio. Un aumento positivo ma moderato è stato registrato complessivamente nei settori nei servizi (2,9%). Il recupero ai livelli pre-crisi appare in Calabria ancora distante: per il settore dell'agricoltura dove gli investimenti nel periodo 2008-2018 si sono ridotti cumulativamente del 46,4% e del 41,5% nei servizi a fronte rispettivamente del 46,8% e del 30,8% nel Mezzogiorno. Nel settore dell'industria in senso stretto, invece, gli investimenti nel periodo 2007-2018 si sono ridotti del -1,0%, decisamente meno che nel Mezzogiorno che accusa una riduzione di un poco meno di un terzo in termini cumulati (-32,3%), e del Centro-Nord, dove il calo è stato ampio ma minore (-10,7%).

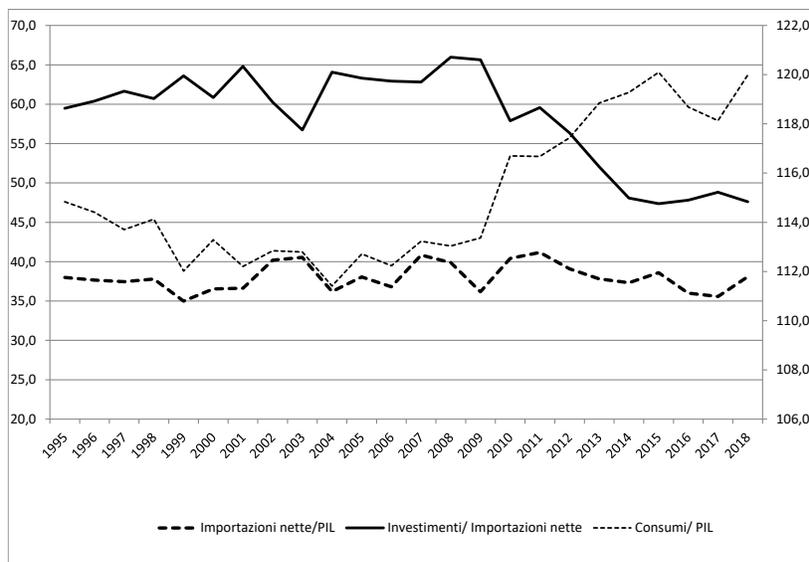
3. L'ANDAMENTO NEL 2018 E LE TENDENZE NEL MEDIO PERIODO DELL'ECONOMIA CALABRESE

Da oltre un quinquennio l'ISTAT non rilascia più, a livello regionale, le informazioni relative alle opinioni degli imprenditori rispetto all'andamento della produzione e degli ordinativi nelle imprese manifatturiere né quelle degli indici di fiducia di imprese e famiglie. In loro assenza, alcuni segnali congiunturali possono essere colti dall'analisi dell'Indagine sulle imprese manifatturiere con almeno 20 addetti, svolta dalla Banca d'Italia nel marzo-aprile 2019. L'indagine segnala anche per il 2018 una crescita delle attività produttive delle imprese industriali e dei servizi. In particolare il saldo tra la percentuale di imprese che hanno segnalato un aumento del fatturato nel 2018 e quella di aziende che hanno registrato un calo è risultato nettamente positivo pur riducendosi rispetto al 2017.

3.1 La dipendenza dalle risorse finanziarie esterne dell'economia della Calabria si mantiene sui livelli medi elevati dell'ultimo quarto di secolo

Il saldo netto dello scambio di merci e servizi (importazioni nette) della Calabria con il resto del Paese e con l'estero a prezzi correnti è risultato nel 2018 pari a 12,9 miliardi di euro, con una crescita in termini nominali di oltre 900 milioni di euro rispetto al 2017. La quota di importazioni nette sul Pil nella Calabria è pari al 38,1%, oltre il doppio di quanto rilevato per il Mezzogiorno (18,5%). L'aumento di 2,5 punti rispetto all'anno precedente riflette la moderata crescita della domanda a fronte di un moderato arretramento dell'offerta. Una tendenza che può comunque valutarsi positivamente perché segnala la predisposizione ad una ripresa dell'economia così come rilevabile dal sostenuto aumento del processo di accumulazione di capitale negli ultimi quattro anni.

Figura 3 *Indici di dipendenza della Calabria (%): Importazioni nette su PIL e Investimenti/Importazioni nette, asse sinistro; Consumi totali/PIL, asse destro*



La presenza costante di un saldo positivo delle importazioni nette in Calabria, come nel resto del Mezzogiorno, riflette il profondo duraturo squilibrio strutturale degli scambi con il resto del Paese. Infatti, il fabbisogno di beni e servizi viene soddisfatto ricorrendo in misura maggiore all'acquisto fuori dalla regione e dall'area meridionale. E questo a causa di una modesta dimensione della base produttiva e della diminuzione di competitività relativa delle produzioni.

Tabella 4 *Indici di dipendenza dell'economia della Calabria*

Anni	Importazioni nette/PIL (%)	Consumi/ PIL (%)	Investimenti/ Importazioni nette (%)
1995	38,0	114,8	59,5
1996	37,7	114,4	60,4
1997	37,5	113,7	61,7
1998	37,8	114,1	60,7
1999	35,0	112,0	63,6
2000	36,5	113,3	60,9
2001	36,6	112,2	64,8
2002	40,2	112,8	60,2
2003	40,5	112,8	56,7
2004	36,2	111,4	64,1
2005	38,1	112,7	63,3
2006	36,8	112,2	62,9
2007	40,8	113,2	62,8
2008	39,9	113,0	66,0
2009	36,2	113,4	65,6
2010	40,4	116,7	57,9
2011	41,2	116,7	59,6
2012	39,1	117,4	56,3
2013	37,8	118,8	52,1
2014	37,3	119,3	48,1
2015	38,6	120,1	47,4
2016	36,0	118,7	47,8
2017	35,6	118,1	48,8
2018	38,1	120,0	47,6

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT per il periodo 2000-2015 e SVIMEZ per il periodo 2016-2018

L'incidenza dei consumi sul Pil aumentata progressivamente con l'approfondirsi della recessione, dopo un modesto calo nel biennio 2016-17, nel 2018 è tornata sul livello massimo del 2015 a causa dell'aumento dei consumi privati e della spesa della Pubblica Amministrazione non compensato dalla dinamica del prodotto risultata sostanzialmente stagnante.

La robusta ripresa del processo di accumulazione di capitale fisso sociale e produttivo nel 2018 ha contribuito, invece, in misura assai modesta alla formazione del deficit dell'interscambio regionale di beni e servizi. L'incidenza degli investimenti sulle risorse nel 2018 è diminuita al 47,6% dal 48,8% dell'anno precedente, registrando così il risultato più modesto degli ultimi 25 anni.

3.2 I risultati economici dei settori

La ripresa dell'economia della Calabria assume contorni più netti se si analizza la dinamica dell'offerta: il valore aggiunto interno a prezzi base è diminuito nel 2018 del -0,2%, a fronte di un aumento dello 0,7% registrato nel Mezzogiorno e dell'1,0% nel Centro-Nord; le differenze di andamento con il Pil, peraltro modeste, sono da imputare alla diversa dinamica e peso delle imposte indirette nette.

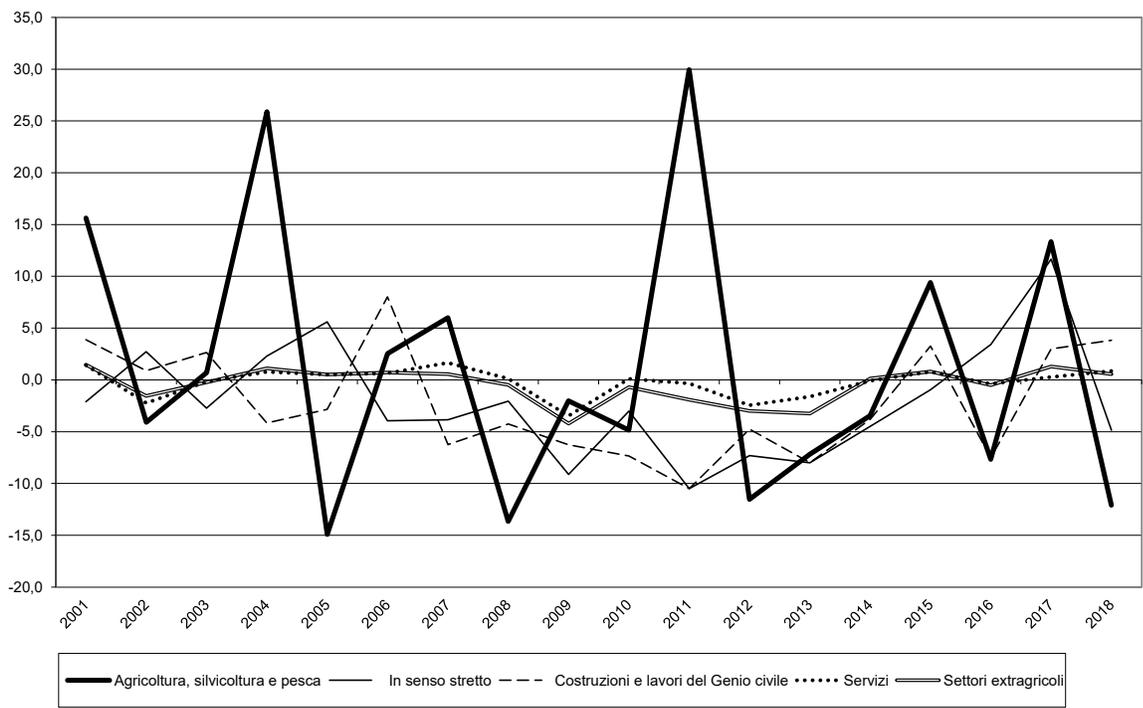
Il 2018 ci ha consegnato una economia regionale sostanzialmente stabile come sintesi di andamenti differenziati, anche fortemente, tra i settori dell'economia.

L'agricoltura calabrese è la principale responsabile di questo risultato con un calo del prodotto in termini reali del -12,1%, un caso unico tra tutte le regioni italiane; cali produttivi relativamente consistenti si registrano solo in Sicilia (-4,5%). Alla riduzione in termini reali si è accompagnato un calo dei prezzi che ha accentuato la riduzione nominale del prodotto del settore a conferma di una modesta capacità competitiva e difficoltà di governare le forze di mercato. Nel settore prevalgono le coltivazioni degli agrumi e dell'oliva. E la spiccata alternanza nel ciclo produttivo di quest'ultima spiega la volatilità dei risultati dell'intera economia della regione. Infatti nel 2018 la produzione dell'olio si è ridotta del 39,6%, quella degli agrumi del -9,6% e quella dei fruttiferi del -13,6%; tutte le

produzioni hanno sperimentato cali dei prezzi. Una maggiore capacità di mercato è rinvenibile invece nelle produzioni vitivinicole che aumentano la produzione del 10,4% e i prezzi del 14,0%.

Nel 2018, a fronte di un'annata particolarmente critica si registra un consistente aumento dell'occupazione soprattutto nella componente autonoma (+10,4%) che giunge dopo un decennio di continui cali. I lavoratori dipendenti aumentano del 2,2% compensando così il calo dell'anno precedente. L'aumento della componente autonoma appare in netta controtendenza con gli andamenti delle regioni centrosettrionali e del Mezzogiorno nelle quali prevale la crescita dei dipendenti. L'aumento dell'occupazione in presenza di un calo della produzione può trovare una spiegazione nel tendenziale ritardo nei processi di aggiustamento e di scelte aziendali; il forte aumento degli indipendenti è anche da mettere in relazione con la scelta di molti giovani di intraprendere un'attività nel settore. Tali andamenti sinora non sembrano aver contribuito a migliorare la competitività e la produttività media del settore che continua a mantenersi su livelli ben lontani da quelli del resto del Paese.

Figura 4 Valore aggiunto dei principali settori dell'economia della Calabria (Variazioni % annue calcolate su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2010)



L'industria in senso stretto della Calabria esce lentamente dalla recessione e accelera sensibilmente nel biennio 2016-2017 (+15,1%), ma nel 2018 ha accusato un calo produttivo del 4,9%; nel quadriennio di ripresa economica generale il settore, in linea con l'andamento medio nazionale, cresce dell'8,8%. Il calo del 2018 è da attribuire alle attività industriali legate alle pubbliche utilità come la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua oltre che alla gestione del ciclo dei rifiuti (-14,6% dopo un +17,4% dell'anno precedente).

Le attività manifatturiere, in linea con quanto rilevato per le altre regioni italiane, rallentano il ritmo di crescita che resta comunque (+2,9%) nettamente superiore a quello medio del Mezzogiorno (+0,9%) e del Centro-Nord (+2,2%). Nel quadriennio di ripresa le attività manifatturiere della Calabria sono cresciute del 14,7% più che nel Centro-Nord e in linea con il Mezzogiorno.

Questo risultato pone in luce segnali di una ripresa della manifattura calabrese che si consolida soprattutto nelle branche della meccanica, della produzione di mezzi di trasporto, della chimica e della lavorazione dei metalli preziosi. Produzioni che hanno aumentato sensibilmente la loro presenza sui mercati esteri a conferma dell'accresciuta capacità competitiva delle imprese coinvolte. Escludendo il 2015, il settore manifatturiero ed estrattivo della Calabria ha mostrato un continuo calo di produzione dal 2005. Nel complesso, il settore industriale calabrese si è ridotto dal 2007 di quasi il 32%, segnalando la presenza di processi di "desertificazione" del tessuto industriale della regione che la ripresa odierna sta ricomponendo e irrobustendo. La crescita del prodotto manifatturiero si è accompagnata ad una più modesta dell'occupazione (+2,0%) segnalando un apprezzabile recupero di produttività del settore che appare più evidente in un'ottica di medio periodo; nel quadriennio di ripresa l'occupazione è cresciuta in media della metà del prodotto.

Il settore delle costruzioni ha rafforzato la tendenza espansiva dell'anno precedente (+3,8%), dal 2015 il prodotto è aumentato in media oltre il 3% con la sola eccezione del 2016, anno caratterizzato da una riduzione del 7,5%.

La ripresa dell'attività economica e dei flussi turistici in Calabria si è riflessa nell'incremento della produzione del terziario, il settore di gran lunga più importante in Calabria, che rappresenta oltre l'83% del prodotto totale. Il prodotto terziario è aumentato dello 0,9%, dopo lo 0,3% del 2017. Il settore è trainato dall'aumento del valore aggiunto del commercio e riparazioni che, come in tutto il Mezzogiorno, risente dei processi di ristrutturazione del settore, oltre che sospinto dalla crescita della spesa privata, a sua volta sostenuta dall'aumento del reddito disponibile delle famiglie. Molto positivo è anche l'andamento del settore composito degli alberghi, pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni dovuto, almeno in parte, all'incremento dell'attività turistica in Calabria, come in tutto il Sud, favorita dall'instabilità politica registrata in altri paesi concorrenti, specie sulle sponde sud del Mediterraneo.

3.3 *Il PIL per abitante: nel 2018 non variano le distanze dal resto del Paese*

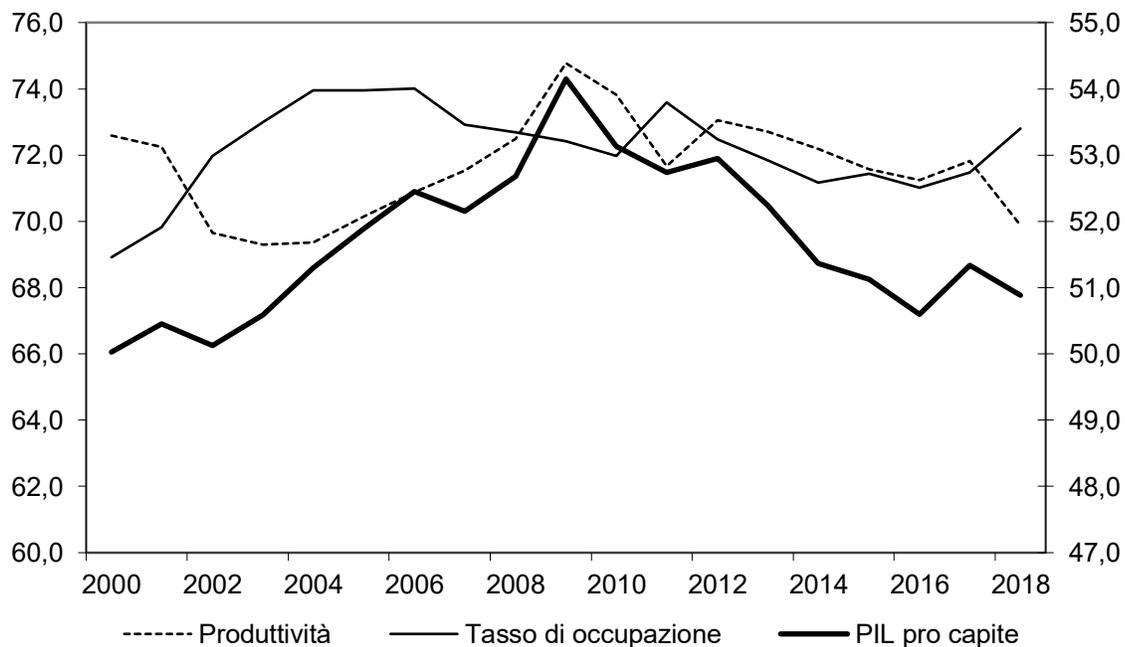
Nel 2018 il PIL per abitante, l'indicatore più comunemente utilizzato per misurare il livello di sviluppo di un'area, è risultato in Calabria pari a 17.455 euro, un valore pari al 92,1% del prodotto pro capite del Mezzogiorno e al 50,6% di quello del Centro-Nord, aumentando dello 0,9% rispetto all'anno precedente (v. Tab. 4 e Fig.1.4) una crescita contenuta dal peggioramento della dinamica della produttività del sistema economico non compensata dal pur apprezzabile aumento del tasso lordo di occupazione. A partire dal 2000 il *gap* del PIL per abitante della regione ha segnato una continua tendenza alla riduzione sia con il Centro-Nord (di circa 1,0 punti percentuali) che con il resto del Mezzogiorno (oltre 3 punti percentuali). Questo risultato è dovuto principalmente alla riduzione relativa di popolazione. Infatti la crescita cumulata dell'economia calabrese nel periodo 2001-2018 è risultata negativa (-9,2%), più di quella del Mezzogiorno (-6,3%), a fronte di un aumento dell'economia del Centro-Nord del +7,1%.

Tabella 5 Prodotto interno lordo pro capite in Calabria, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord dal 2000 al 2018)

Anni	Calabria	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia	Calabria/Centro-Nord	Calabria/Mezzogiorno	Calabria/Italia
	Euro correnti				Indici territoriali		
2000	12.920,1	25.826,2	14.537,5	21.763,6	50,0	88,9	59,4
2001	13.625,0	27.005,4	15.284,7	22.795,6	50,5	89,1	59,8
2002	13.995,8	27.923,7	15.766,7	23.569,3	50,1	88,8	59,4
2003	14.505,5	28.673,9	16.199,5	24.223,1	50,6	89,5	59,9
2004	15.200,4	29.631,7	16.686,5	25.038,8	51,3	91,1	60,7
2005	15.674,8	30.208,7	17.164,8	25.600,8	51,9	91,3	61,2
2006	16.354,3	31.179,4	17.887,7	26.502,1	52,5	91,4	61,7
2007	16.808,7	32.231,4	18.385,1	27.379,2	52,2	91,4	61,4
2008	17.066,2	32.396,1	18.482,0	27.550,6	52,7	92,3	61,9
2009	16.727,8	30.892,5	17.951,4	26.400,2	54,1	93,2	63,4
2010	16.750,7	31.524,6	17.932,2	26.818,1	53,1	93,4	62,5
2011	16.939,0	32.121,4	18.054,3	27.263,8	52,7	93,8	62,1
2012	16.611,3	31.372,5	17.898,8	26.736,6	52,9	92,8	62,1
2013	16.248,1	31.104,3	17.547,0	26.458,3	52,2	92,6	61,4
2014	16.164,2	31.466,5	17.487,9	26.679,6	51,4	92,4	60,6
2015	16.376,5	32.030,8	17.933,9	27.205,2	51,1	91,3	60,2
2016	16.655,4	32.918,2	18.161,8	27.872,2	50,6	91,7	59,8
2017	17.302,7	33.704,3	18.571,4	28.534,4	51,3	93,2	60,6
2018	17.454,6	34.303,5	18.947,9	29.071,0	50,9	92,1	60,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT per il periodo 2000-2014 e SVIMEZ per il periodo 2015-2018

Figura 5 PIL pro capite (scala a destra), produttività e tasso di occupazione (scala a sinistra) della Calabria in % del Centro-Nord dal 2000 al 2018

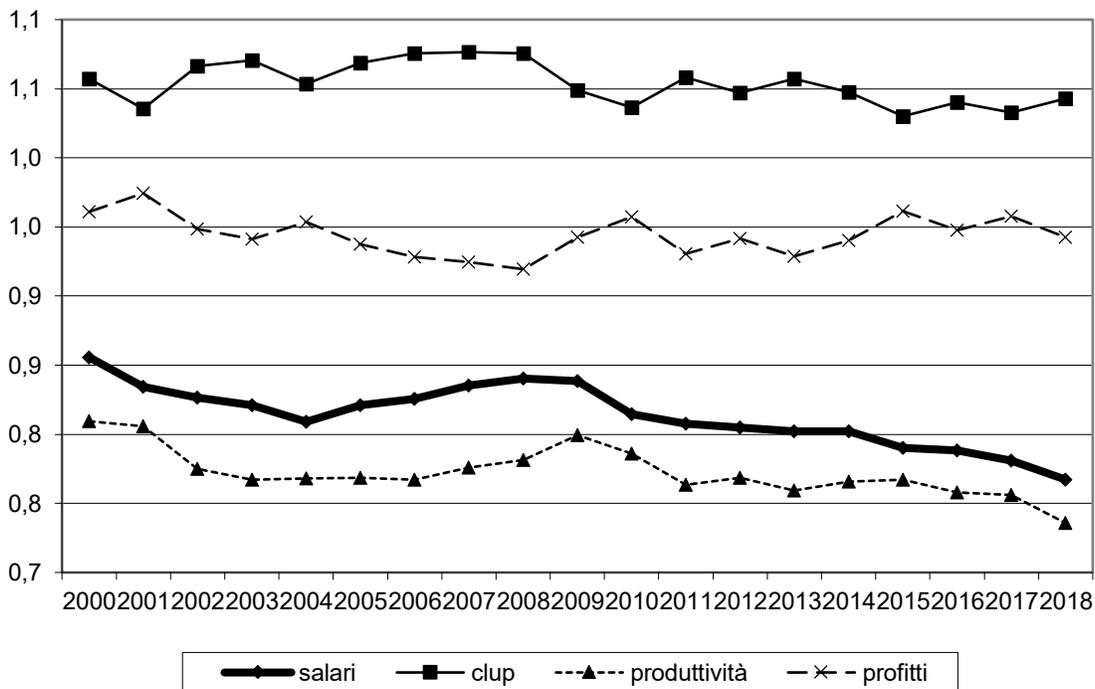


Rispetto all'Italia, il prodotto pro capite della Calabria è risultato pari al 60,0%, di poco inferiore rispetto all'anno precedente (60,6%). Nel complesso del decennio si evidenzia un lento processo di *catching up* della regione con l'economia del paese, soprattutto con quella del Centro-Nord, rispetto alla quale è esclusivamente la popolazione a giocare il ruolo centrale: aumenta infatti negli ultimi diciassette anni del 10% cumulato nel Centro-Nord, mentre diminuisce del -5,3% in Calabria.

3.4 Gli indici di struttura dell'economia, in continuo miglioramento nell'ultimo triennio

I progressi manifestati dal sistema economico della Calabria trovano un'importante conferma negli indicatori macroeconomici di struttura dell'economia della regione. Alla profonda crisi intervenuta nel settennio 2007-2014 e ai profondi cambiamenti negli orientamenti dell'economia mondiale la Calabria ha saputo opporre azioni difensive e di risposta che si sono riflesse sul tessuto imprenditoriale con l'eliminazione delle imprese inefficienti e aumentando la competitività complessiva di quelle rimanenti. Dal 2011 infatti, la produttività relativa è risultata in aumento, mentre i salari relativi si sono lievemente ridotti. Ne è risultato che la capacità competitiva dell'economia calabrese è da quell'anno in crescita rispetto al resto d'Italia, come testimoniato anche dalla riduzione del CLUP. Ciò ha comportato un incremento sensibile della profittabilità media delle imprese. Questo aumento di competitività può spiegare in larga misura la resilienza mostrata alla crisi; le incertezze emerse nel 2018 sono da addebitare alle incertezze del quadro economico internazionale legate al riemergere di comportamenti protezionistici che hanno rallentato non poco il commercio mondiale e alla stagionalità delle produzioni agricole.

Figura 6 Salari, Costo del lavoro per unità di prodotto, Produttività e Profitti dell'economia della Calabria in % dell'Italia



4. LE ESPORTAZIONI DELLA CALABRIA DOPO LA FORTE CRESCITA ANCHE NEL 2018, FLETTONO NEI PRIMI TRE TRIMESTRI DEL 2019

Nel 2018 la crescita globale è scesa al 3,6%, rispetto al 3,8% dell'anno precedente, la decelerazione è dovuta alle tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina, al processo di uscita del Regno Unito dall'Unione europea senza l'approvazione di un accordo di recesso, alle tensioni geopolitiche nel Medio Oriente e al rallentamento della "locomotiva" cinese; tali fattori hanno determinato un'elevata incertezza a livello globale, determinando la decelerazione delle esportazioni dell'Italia, cresciute del 3,5% a prezzi correnti, dimezzandosi rispetto all'anno precedente (7,4%).

Tra le ripartizioni territoriali le esportazioni nel Mezzogiorno sono aumentate del 5,5%, per effetto dell'incremento delle vendite verso sia i paesi UE a 28 (8,0%), sia quelli extra UE (2,8%). La crescita della domanda estera è stata lievemente più debole nelle regioni centro settentrionali che hanno registrato un incremento del 3,3% rispetto all'anno precedente determinata, anche in questo caso, dall'incremento delle vendite verso i paesi UE (4,7%) e da una accelerazione verso quelli extra UE (1,5%). La quota di esportazione del Mezzogiorno verso i paesi dell'Unione europea è cresciuta dal 51,9% del 2017 al 53,2% del 2018.

Nel 2018 si conferma il processo di ripresa e crescita delle esportazioni calabresi, che hanno recuperato e superato il valore iniziale dalla crisi del 2007. La dinamica della domanda estera della Calabria va valutata alla luce del modesto valore assoluto delle componenti, che può determinare fluttuazioni relativamente molto ampie. L'*export* calabrese, infatti, rappresenta in modo strutturale e quindi anche nel 2018 appena l'1,6% del PIL regionale, contro il 12,6% del Mezzogiorno e il 26,1% della media nazionale. Il modesto livello relativo di beni esportati dalla Calabria rispetto alle altre regioni italiane è frutto delle contenute dimensioni del sistema produttivo, che nel complesso, pur presentando importanti imprese di successo, continua, da lungo tempo, a caratterizzarsi per una assai modesta dimensione d'impresa, scarsa integrazione e orientamento all'innovazione ed all'internazionalizzazione. Del resto la presenza del settore industriale che rappresenta un formidabile fattore attivante dell'intero sistema economico nella regione è decisamente più modesta che nelle altre regioni italiane: appena 20 addetti industriali ogni mille abitanti, rispetto ai 36 del Mezzogiorno e agli 86 del Centro-Nord.

La Calabria nel 2018 ha saputo cogliere più rapidamente della media dell'area le condizioni favorevoli nei mercati internazionali aumentando il volume delle proprie esportazioni del 18,4%, un saggio inferiore, tra tutte le regioni meridionali, solo a quello del Molise. Nel terzo trimestre del 2019 si registra una sensibile riduzione delle vendite di prodotti calabresi sui mercati esteri, anche a fronte di una crescita più contenuta dall'area meridionale nel suo complesso.

Si consolida per il quarto anno consecutivo la crescita della presenza sui mercati esteri dalla Calabria, a cui hanno concorso quasi tutti i settori che hanno il maggior peso nell'*export* della Regione. Nel complesso è proseguita la sensibile crescita delle esportazioni dei prodotti delle attività manifatturiere (11,8% dopo il 10,5 del 2017); il loro contributo all'aumento del volume delle esportazioni è determinante rappresentando quasi l'80% del totale.

Quanto alle principali branche, nel 2018 il settore agroalimentare che rappresenta circa il 35% delle esportazioni ha registrato una severa flessione delle vendite estere dei prodotti agricoli -5,6% (-2,8 milioni di euro in valore assoluto) determinata dal crollo della produzione olearia (diminuita di oltre il 33% rispetto all'anno precedente) compensata dall'incremento delle vendite dell'industria alimentare +11,8% (+16,5 milioni di euro).

Una significativa crescita ha interessato in particolare la branca di sostanze e prodotti chimici (+20,7%, dopo il 6,6% del 2017), che raggiunge quasi il 20% delle esportazioni calabresi. Le vendite sui mercati esteri di autoveicoli, prodotti in Calabria, pur avendo un peso modesto sul totale (2,8%) hanno registrato un balzo del 97,8% rispetto all'anno precedente.

I prodotti tipici del *made in Italy* come gli articoli di abbigliamento non hanno risentito delle tensioni causate dalle misure protezionistiche, sono infatti cresciuti del 55,4% insieme ai prodotti delle industrie tessili (+34,5%). Il settore di macchinari ed apparecchi n.c.a. aumentando del 25,8% ha continuato la robusta crescita iniziata nel 2016 (57,1%).

La meccanica ha sofferto dell'indebolimento del ciclo mondiale degli investimenti, dovuto anche all'incertezza sulle prospettive di crescita globali e sull'evoluzione delle politiche commerciali. Il settore degli altri mezzi di trasporto ha registrato un calo delle vendite del 27,6%, dopo l'aumento vertiginoso del 137,4% del 2016, sostenuto, in particolare, dalle vendite estere di locomotive e materiale rotabile (passate da poco più di 9 milioni di euro nel 2016 a oltre 29 nel 2017 e assestatesi a circa 17 milioni nel 2018).

Il settore dei metalli di base e prodotti in metallo ha registrato un deciso calo di quote di mercato estero -27,7% proseguendo la tendenza recessiva del 2017.

Tabella 6 Esportazioni per settore dal 2017 al 3° Trimestre 2019 (valori assoluti in migliaia di euro)

Settori	Calabria (Valori assoluti)				Calabria (Variazioni %)			Mezzogiorno (Variazioni %)		
	2017	2018	3° Trimestre		2017	2018	2018 3°T- 2019 3°T	2017	2018	2018 3° T-2019 3° T
			2018	2019						
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	51.214,3	48.340,0	28.956,0	26.171,7	10,4	-5,6	-9,6	6,2	-4,8	-11,4
Estrazione di minerali	363,1	125,0	119,4	109,9	125,4	-65,6	-7,9	21,8	-3,9	-72,5
Totale Prodotti delle attività manifatturiere	395.137,7	441.754,4	343.116,9	270.461,4	10,5	11,8	-21,2	8,8	6,7	-2,3
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	127.880,9	144.408,9	106.958,4	105.790,0	10,4	12,9	-1,1	3,0	4,5	3,8
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	4.155,4	5.380,9	2.921,7	2.413,6	-11,3	29,5	-17,4	3,6	6,2	-10,3
- <i>Industrie tessili</i>	945,7	1.272,5	323,6	252,6	4,0	34,5	-21,9	0,7	6,1	-8,2
- <i>Articoli di abbigliamento</i>	1.696,5	2.636,5	1.689,3	1.562,2	-14,7	55,4	-7,5	8,6	4,9	-13,5
- <i>Calzature e prodotti in cuoio</i>	1.513,1	1.472,0	908,9	598,7	-15,3	-2,7	-34,1	0,0	7,4	-7,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	3.518,4	4.747,9	3.509,8	2.643,4	49,1	34,9	-24,7	6,2	7,5	-1,7
- <i>Legno e prodotti in legno, esclusi i mobili</i>	3.288,6	4.195,0	3.094,2	2.463,1	56,3	27,6	-20,4	-4,7	5,8	-7,7
- <i>Prodotti in carta, stampa, editoria</i>	229,8	552,9	415,7	180,4	-10,1	140,6	-56,6	8,9	7,9	-0,5
Coke e Prodotti petroliferi raffinati	33,1	193,4	113,5	103,6	-	-	-8,7	36,1	11,6	-11,3
Sostanze e prodotti chimici	90.284,0	108.964,3	85.201,5	80.214,3	6,6	20,7	-5,9	20,6	11,1	-17,2
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	960,9	1.036,6	905,3	788,7	-81,1	7,9	-12,9	7,0	-2,2	20,9

Art. gomma e mat. plastiche, altri prod. lavoraz. minerali non metallif.	11.181,6	12.742,9	9.560,2	9.538,7	8,3	14,0	-0,2	3,5	4,4	-3,9
- <i>Art. in gomma e materie plastiche</i>	8.064,2	9.142,2	6.683,2	7.700,8	12,8	13,4	15,2	9,8	5,6	-3,1
- <i>Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia</i>	3.117,4	3.600,8	2.877,0	1.837,9	-1,9	15,5	-36,1	-8,2	1,9	-5,8
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	54.753,5	39.580,9	27.222,7	27.915,2	-22,1	-27,7	2,5	7,1	-1,9	6,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	5.247,5	4.977,3	2.598,9	2.835,1	-25,8	-5,1	9,1	8,6	11,8	20,1
Apparecchi elettrici	5.096,4	19.977,1	18.743,6	1.993,7	223,4	292,0	-89,4	-4,6	3,6	0,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	38.009,5	47.806,0	41.636,6	14.017,7	57,1	25,8	-66,3	0,6	-5,2	-3,7
Mezzi di trasporto	47.902,7	44.647,6	38.241,3	18.583,9	96,4	-6,8	-51,4	-2,2	10,2	-1,0
- <i>Autoveicoli</i>	7.942,8	15.711,4	13.880,5	4.097,3	5,1	97,8	-70,5	-4,6	13,2	-1,4
- <i>Altri mezzi di trasporto</i>	39.959,9	28.936,3	24.360,8	14.486,6	137,4	-27,6	-40,5	8,5	-1,6	0,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	6.113,7	7.290,5	5.503,4	3.623,3	-12,3	19,2	-34,2	1,5	1,2	-0,2
- <i>Mobili</i>	4.277,9	5.787,0	4.421,5	2.073,9	-5,2	35,3	-53,1	-1,1	-0,4	0,4
- <i>Altre industrie manifatturiere</i>	1.835,9	1.503,5	1.081,9	1.549,4	-25,3	-18,1	43,2	6,5	3,8	-1,3
Altri	21.980,5	64.937,5	51.668,0	33.675,7	103,2	195,4	-34,8	4,6	77,0	66,0
Totale	468.695,6	555.156,9	423.860,2	330.418,7	13,0	18,4	-22,0	8,7	6,5	-2,8
Totale esclusi Coke e Prodotti petroliferi raffinati	468.662,4	554.963,6	423.746,8	330.315,1	13,0	18,4	-22,0	3,1	5,1	-0,3

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tabella 7 Composizioni % e incidenza delle esportazioni per settore dal 2017 al 3° Trimestre 2019

Settori	Calabria				Mezzogiorno				Calabria in % del Mezzogiorno			
	2017	2018	3° Trimestre		2017	2018	3° Trimestre		2017	2018	3° Trimestre	
			2018	2019			2018	2019			2018	2019
									7			9
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	10,9	8,7	6,8	7,9	4,5	4,0	3,8	3,5	2,44	2,42	2,04	2,08
Estrazione di minerali	0,1	0,0	0,0	0,0	0,8	0,7	0,9	0,2	0,10	0,03	0,04	0,12
Totale Prodotti delle attività manifatturiere	84,3	79,6	81,0	81,9	94,2	94,4	94,5	94,9	0,90	0,94	0,97	0,79
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	27,3	26,0	25,2	32,0	10,8	10,6	10,5	11,2	2,53	2,73	2,75	2,62
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	0,9	1,0	0,7	0,7	5,0	5,0	5,0	4,6	0,18	0,22	0,16	0,14
- Industrie tessili	0,2	0,2	0,1	0,1	0,7	0,7	0,7	0,6	0,30	0,38	0,13	0,11
- Articoli di abbigliamento	0,4	0,5	0,4	0,5	2,1	2,1	2,1	1,9	0,17	0,25	0,21	0,23
- Calzature e prodotti in cuoio	0,3	0,3	0,2	0,2	2,2	2,2	2,2	2,1	0,15	0,13	0,11	0,08
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,8	0,9	0,8	0,8	1,0	1,0	1,0	1,0	0,79	0,99	0,99	0,76
- Legno e prodotti in legno, esclusi i mobili	0,7	0,8	0,7	0,7	0,2	0,2	0,2	0,2	4,12	4,97	5,11	4,40
- Prodotti in carta, stampa, editoria	0,0	0,1	0,1	0,1	0,8	0,8	0,8	0,8	0,06	0,14	0,14	0,06
Coke e Prodotti petroliferi raffinati	0,0	0,0	0,0	0,0	21,4	22,4	22,2	20,3	0,00	0,00	0,00	0,00
Sostanze e prodotti chimici	19,3	19,6	20,1	24,3	5,2	5,4	5,4	4,6	3,72	4,04	4,26	4,84

Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	0,2	0,2	0,2	0,2	5,6	5,2	5,1	6,3	0,04	0,04	0,05	0,03
Art. gomma e mat. plastiche, altri prod. lavoraz. minerali non metallif.	2,4	2,3	2,3	2,9	4,0	3,9	4,0	3,9	0,60	0,66	0,65	0,67
- Art. in gomma e materie plastiche	1,7	1,6	1,6	2,3	2,7	2,7	2,7	2,7	0,63	0,68	0,66	0,78
- Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	0,7	0,6	0,7	0,6	1,2	1,2	1,2	1,2	0,53	0,61	0,63	0,43
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	11,7	7,1	6,4	8,4	5,8	5,3	5,3	5,8	2,03	1,50	1,37	1,33
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1,1	0,9	0,6	0,9	2,7	2,8	2,7	3,3	0,41	0,35	0,26	0,24
Apparecchi elettrici	1,1	3,6	4,4	0,6	2,5	2,4	2,7	2,7	0,43	1,64	1,89	0,20
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	8,1	8,6	9,8	4,2	5,3	4,7	4,6	4,5	1,55	2,05	2,46	0,86
Mezzi di trasporto	10,2	8,0	9,0	5,6	22,7	23,5	24,1	24,6	0,45	0,38	0,43	0,21
- Autoveicoli	1,7	2,8	3,3	1,2	18,2	19,3	19,8	20,1	0,09	0,16	0,19	0,06
- Altri mezzi di trasporto	8,5	5,2	5,7	4,4	4,6	4,2	4,3	4,5	1,87	1,38	1,51	0,89
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1,3	1,3	1,3	1,1	2,2	2,1	2,1	2,1	0,58	0,69	0,71	0,47
- Mobili	0,9	1,0	1,0	0,6	1,4	1,3	1,3	1,3	0,64	0,87	0,92	0,43
- Altre industrie manifatturiere	0,4	0,3	0,3	0,5	0,8	0,8	0,8	0,8	0,48	0,38	0,37	0,53
Altri	4,7	11,7	12,2	10,2	0,5	0,8	0,8	1,3	9,65	16,1	17,7	1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	1,00	1,12	1,14	0,91

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tabella 8 Esportazioni per Paese di destinazione dal 2017 al 3° Trimestre 2019 (valori assoluti in migliaia di euro, s.d.i.)

Settori	Calabria (Valori assoluti)				Calabria (Variazioni %)			Mezzogiorno (Variazioni %)		
	2017	2018	3° Trimestre		2017	2018	2018 3°T- 2019 3° T	2017	2018	2018 3°T- 2019 3° T
			2018	2019						
Unione europea a 28	200.488,3	255.600,2	192.431,5	165.693,9	12,7	27,5	-13,9	5,4	9,5	0,5
- Francia	35.218,0	44.545,5	35.091,2	30.659,2	14,9	26,5	-12,6	3,0	8,3	3,8
- Germania	40.268,2	52.811,1	40.429,3	34.361,9	2,7	31,1	-15,0	5,3	6,9	3,1
- Regno Unito	22.726,5	27.077,3	21.845,9	19.335,1	13,4	19,1	-11,5	-9,9	-1,7	9,3
- Grecia	19.495,8	16.379,2	12.351,9	5.682,2	156,8	-16,0	-54,0	7,9	15,1	-7,3
- Spagna	15.402,2	17.168,7	13.754,5	10.346,8	2,7	11,5	-24,8	11,0	9,2	-3,8
Paesi Extra UE	268.207,3	299.556,7	231.428,7	164.724,8	13,2	11,7	-28,8	12,7	3,3	-6,5
Altri paesi europei non UE	71.053,1	73.045,2	55.127,1	41.894,0	-8,6	2,8	-24,0	13,0	6,7	-9,5
Africa settentrionale	19.325,2	34.248,6	28.649,5	9.092,4	-8,7	77,2	-68,3	16,5	0,1	-8,8
Altri paesi africani	6.822,8	7.255,2	5.242,1	6.452,7	-14,4	6,3	23,1	30,9	10,5	-20,5
America settentrionale	75.045,7	72.907,3	54.458,8	53.273,5	43,8	-2,8	-2,2	-1,3	17,8	-5,3
America centro meridionale	23.207,0	13.232,6	9.170,0	7.494,9	89,7	-43,0	-18,3	54,4	3,1	7,8
Medio oriente	21.782,0	34.302,5	27.752,0	8.428,3	3,2	57,5	-69,6	11,0	-29,1	-5,7
Asia centrale	5.984,9	5.377,2	3.175,1	2.423,7	100,1	-10,2	-23,7	-30,3	3,3	-23,4
Asia orientale	36.306,7	40.081,8	30.612,2	29.228,5	-0,6	10,4	-4,5	25,2	-0,3	-2,9

Oceania e altre destinazioni	8.679,8	19.106,5	17.242,0	6.436,7	70,7	120,1	-62,7	16,6	11,9	-1,4
Totale	468.695,6	555.156,9	423.860,2	330.418,7	13,0	18,4	-22,0	8,7	6,5	-2,8
<i>di cui: Area Mediterranea (a)</i>	<i>31.257,7</i>	<i>56.447,9</i>	<i>45.890,6</i>	<i>16.805,5</i>	<i>0,4</i>	<i>80,6</i>	<i>-63,4</i>	<i>22,9</i>	<i>-4,6</i>	<i>6,4</i>

(a) Comprende: Turchia, Albania, Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro, Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Mauritania, Libano, Siria, Israele, Territori Palestinesi, Giordania.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

La decelerazione delle esportazioni italiane rispetto all'anno precedente è stata decisamente più marcata per gli scambi con i paesi extra-Ue anche a causa di una diminuzione della competitività di prezzo dell'Italia.

Il mercato di destinazione prevalente dei beni e servizi esportati dal sistema economico della Calabria fino al 2010 era quello domestico dei paesi membri dell'Ue. Nel 2011 tale quota scende al 43,5% e tende a ridursi sia pur lentamente sino a segnare nel 2017 un 42,8% per tornare a crescere nel 2018 raggiungendo un 46,0%.

La perdita della competitività sul mercato domestico europeo è dipesa, dal 2011 al 2015, in larga misura dalla flessione di circa il 30% delle vendite in Germania, primo mercato di sbocco delle esportazioni, che nel 2018 ha registrato un tasso di crescita del 31,1%, purtroppo nel terzo trimestre del 2019 la tendenza si è invertita con un calo delle vendite del -15,0%. La vendita di prodotti calabresi verso la Francia ha registrato un impulso positivo del 26,5%, sensibilmente superiore a quello verso il Regno Unito (19,1%).

I paesi extra UE rappresentano ormai il più importante mercato di sbocco delle merci prodotte in Calabria (54,0%). Un mercato che dopo le difficoltà manifestate nel 2013 e approfondite nel 2014, dal 2015 ha fatto registrare una continua espansione, confermata nel 2018 da un +11,7% ma in netta frenata nel terzo trimestre del 2019 con una riduzione del volume delle vendite del -28,8%.

L'America Settentrionale si conferma nel 2018 come il maggior mercato di sbocco dei prodotti calabresi tra i paesi Extra UE, le vendite sono diminuite del 2,8%, una tendenza negativa che è proseguita nel terzo trimestre del 2019 (-2,2%). Nell'America centro meridionale le esportazioni si riducono: lo scorso anno del 43,0% e la tendenza sia pur in attenuazione prosegue nel terzo trimestre del 2019 col -18,3% delle vendite; presentano una situazione difficile pure i mercati dell'Asia centrale (-10,0% con una quota sull'export dell'1,0%).

In robusta espansione si è rivelato, invece, il mercato dell'Area Mediterranea che nel 2018 quasi raddoppia (80,6% con una quota sull'export del 10,2%). Verso il continente africano le esportazioni hanno fatto registrare valori positivi, con una robusta crescita del 77,2% verso i paesi dell'Africa settentrionale (dopo il -8,7% del 2017), comunque positivo, ma meno deciso è stata l'andamento delle esportazioni verso gli altri paesi africani (+6,3%, dopo il -14,4 del 2017).

Il comportamento della Calabria sui mercati esteri nel lungo periodo recessivo avviato dopo il 2007 è assimilabile a quello del resto del Paese, ma con alcune significative diverse accentuazioni nelle fasi cicliche identificabili nel periodo. La prima relativa alla crisi finanziaria che ha culmine nel 2009 e sembra interessare molto meno la Regione. Il successivo periodo di ripresa del biennio 2010-2011 coinvolge poco la Calabria che risente, invece, in modo accentuato degli effetti della crisi del debito sovrano manifestatasi dal 2012 in primo luogo sui mercati dell'Ue. Nella nuova fase aperta dal 2015, invece, come già ricordato è proprio la Calabria a mostrare una maggiore reattività che si è consolidata nel corso del 2018.

4.1 *La difficile congiuntura nel 2019*

L'andamento del volume delle esportazioni calabresi nel corso del terzo trimestre del 2019 registra una decisa flessione (-22,0%), anche più intensa che per il Mezzogiorno nel complesso (-2,8%). La Regione subisce una interruzione temporanea nel trend di crescita ininterrotta delle vendite sui mercati esteri registrata negli ultimi due anni.

Un risultato, per la Regione, cui ha contribuito in modo consistente il calo delle vendite dei prodotti delle attività manifatturiere (-21,2%); tra questi si segnalano le esportazioni delle sostanze e prodotti chimici che, rappresentano circa un quarto dell'export regionale e invertendo il trend positivo dello scorso anno subiscono un calo delle vendite del -5,9%. I mezzi di trasporto sono un settore di rilievo nel contesto dell'export calabrese (la quota sull'export regionale è dell'8,0%), pur nella congiuntura che ha risentito della crisi del settore automobilistico (-51,4%).

Il settore dei metalli di base e prodotti in metallo, che costituisce in media il 7% circa del totale delle merci esportate, fa registrare una crescita tendenziale del 2,5%.

Nel terzo trimestre 2019 l'industria alimentare continua a flettere dell'1,1%, accompagnata dal sensibile calo delle vendite dei prodotti agricoli del -9,6%, che hanno un ruolo centrale nelle produzioni agroalimentari destinate al mercato estero.

Quanto ai mercati di sbocco delle esportazioni della Calabria, nel terzo trimestre del 2019 si arresta la crescita tendenziale delle vendite sia nei mercati dei paesi membri dell'UE (-13,9%) sia in quelli extra UE (-28,8%). Tra i paesi dell'UE le vendite nei mercati della Germania e del Regno Unito, dopo un biennio di crescita decisa, registrano una decisa flessione con un calo tendenziale rispettivamente del -15,0% e del -11,5%; flettono anche le esportazioni verso la Grecia del 54,0%, la Spagna del 24,8% e la Francia del 12,6%.

Nello stesso periodo si registra un sensibile andamento decrescente delle esportazioni verso l'America settentrionale (-2,2%), dopo la sensibile flessione, peraltro già illustrata, della media del 2018 (-2,8%). Le esportazioni di beni dalla Calabria verso gli altri Paesi Africani aumentano decisamente (+23,1%), mentre si riducono quelle verso il Medio Oriente (-69,6%).

4.2 Gli scambi con l'estero delle Province Calabresi

La distribuzione delle esportazioni sul territorio regionale riflette il diverso grado di specializzazione produttiva che caratterizza ciascun sistema economico provinciale. Ne risulta pertanto un grado di apertura ai mercati internazionali delle province sostanzialmente disomogeneo; un maggior grado di apertura internazionale, quasi doppio di quello medio regionale presentano Vibo Valentia (1,8%) e Catanzaro (1,7%), Reggio Calabria è allineata sul valore medio regionale (1,1%), e relativamente più chiusi appaiono i sistemi produttivi di Cosenza (0,8%) e Crotone (0,9%).

La ripresa delle esportazioni della Calabria ha investito i sistemi produttivi di tutte e cinque le province componenti, ma in modo differente. La crescita del volume delle vendite è stata più intensa a Crotone (58,1%) e a Vibo Valentia (32,8%), le due province di dimensione più contenuta, che hanno subito la contrazione maggiore sui mercati esteri, durante il periodo 2008-2014, per effetto del risultato negativo determinato dal forte calo delle vendite dei prodotti della meccanica, della carpenteria metallica e, tra i prodotti dell'agricoltura, quelli legati alla pesca. A Cosenza (+18,1% nel 2018) si conferma la tendenza moderatamente crescente in tutto il periodo 2007 – 2017. La crescita dello scorso anno è stata trainata dalle vendite di prodotti dell'agricoltura mentre una generale flessione ha interessato le attività manifatturiere e in particolare quelle legate ai prodotti alimentari. I positivi andamenti nell'industria alimentare e nelle sostanze e prodotti chimici hanno determinato per le esportazioni di Catanzaro e Reggio Calabria robusti tassi di crescita, rispettivamente 13,9% e 13,2%.

Tabella 9 Esportazioni della Calabria per provincia

Province	Valori assoluti (migliaia di euro)				Variazioni %		
	2017	2018	2018 3° Trim.	2019 3° Trim.	2016- 2017	2017- 2018	2018 3° Trim.-2019 3° Trim.
Cosenza	102.808,8	121.383,5	86.359,7	69.457,9	17,0	18,1	-19,6
Catanzaro	82.146,2	93.024,6	69.614,0	73.190,8	-4,8	13,2	5,1
Reggio Calabria	223.674,9	254.831,1	198.821,4	157.828,8	26,6	13,9	-20,6
Crotone	24.307,7	38.438,8	30.889,9	13.664,9	-10,7	58,1	-55,8
Vibo Valentia	35.758,0	47.479,0	38.175,2	16.276,2	-3,0	32,8	-57,4
Calabria	468.695,6	555.156,9	423.860,2	330.418,7	13,0	18,4	-22,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Nel terzo trimestre del 2019, tende a rafforzarsi la tendenza espansiva sui mercati esteri di Vibo Valentia e Catanzaro con un aumento tendenziale del 39,4% e del 10,9%; Crotone, Reggio Calabria e Cosenza registrano un calo tendenziale delle vendite sui mercati esteri, rispettivamente del -57,4%, del -55,8 e del -19,6%.

5. LA POPOLAZIONE PROSEGUE NEL SUO RIDIMENSIONAMENTO CHE COLPISCE IN PRIMO LUOGO I CENTRI MINORI E QUELLI PIÙ INTERNI

5.1 Evidenze congiunturali di una difficile condizione post transizionale.

Anche il 2018 si è chiuso con un nuovo record negativo della popolazione del Sud diminuita di oltre quasi 86 mila unità a fronte delle 7 mila del Centro-Nord. Il superamento della fase transizionale si è tradotto in un drammatico squilibrio naturale che vede un progressivo aumento delle morti a fronte di un andamento calante delle nascite; ne sono derivati cali progressivi di popolazione che a partire dal 2002 risulta stabilmente inferiore ai 2 milioni di abitanti, una riduzione che si è manifestata senza soluzione di continuità, commisurandosi nel 2018 in circa 8 mila unità: da 1.956,7 mila nel 2017 a 1.949,3 nel 2018.

Tabella 10 Principali componenti del bilancio demografico nel 2018 (migliaia di unità)

Regione e Ripartizioni	Popolazione iniziale	Saldo naturale	Saldo migratorio estero	Saldo migratorio interno	Saldo migratorio altri motivi	Saldo totale	Popolazione finale
Calabria	1.956,7	-4,5	8,0	-8,6	-2,4	-7,4	1.949,3
Mezzogiorno	20.697,8	-45,7	46,4	-65,2	-21,5	-85,9	20.611,9
Nord-ovest	16.095,3	-60,7	57,1	19,2	-17,9	-2,4	16.092,9
Nord-est	11.640,9	-36,3	44,2	26,0	-15,0	18,8	11.659,7
Centro	12.050,1	-43,9	41,9	2,2	-23,3	-23,3	12.026,8
Centro-Nord	39.786,3	-140,9	143,1	47,4	-56,2	-6,9	39.779,4
ITALIA	60.484,0	-186,7	189,5	-17,8	-77,7	-92,7	60.391,3

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su stime ISTAT

La Calabria è, tra le regioni meridionali, quella che ha sperimentato una più modesta crescita della popolazione dall'unità d'Italia ad oggi: dal primo censimento post-unitario (1861) al censimento del 2011 la popolazione calabrese è aumentata di solo 1,72 volte, passando da 1,154 milioni a 1,958 milioni; la popolazione meridionale nel suo complesso, invece, è più che raddoppiata, raggiungendo i 20,608 milioni rispetto ai 9,632 di partenza.

L'andamento calante dell'ultimo decennio appare come una conseguenza naturale di un processo che vede nelle forti perdite migratorie di coorti in età riproduttiva, il netto calo delle nascite. Infatti, i forti flussi in uscita dalla Calabria, più elevati che in ogni altra regione del Sud, hanno frenato il sia pur elevato tasso di natalità registrato nei decenni sino all'ultimo del secolo scorso quando in modo più repentino che altrove ha iniziato a calare.

Nel corso degli ultimi venticinque anni, in Calabria la dinamica della popolazione è stata scandita dalle nascite ridotte progressivamente dalle oltre 26mila unità nel 1992, alle 15,7mila nel 2018: un calo molto netto nel primo decennio e più moderato negli anni successivi (

Figura 7 *Andamento della popolazione della Calabria (scala a sinistra) e del Mezzogiorno (scala a destra) dal 1991 al 2018 (migliaia di unità)*. I decessi invece hanno mostrato nel periodo in esame, una evoluzione in linea con quella media del Mezzogiorno e aumentano dai 17,5 mila decessi del 1992 ai 20 mila dello scorso anno come risultato del progressivo invecchiamento della popolazione (Figura 8).

Negli ultimi venticinque anni il saldo migratorio interno è stato sempre negativo ed ha oscillato tra -4mila e -12mila unità, e nell'ultimo anno si è attestato sulle -8,0 mila unità, come nel 2017. Negli anni duemila la dinamica migratoria positiva con l'estero ha solo in parte compensato la perdita interna di residenti.

Figura 7 Andamento della popolazione della Calabria (scala a sinistra) e del Mezzogiorno (scala a destra) dal 1991 al 2018 (migliaia di unità)

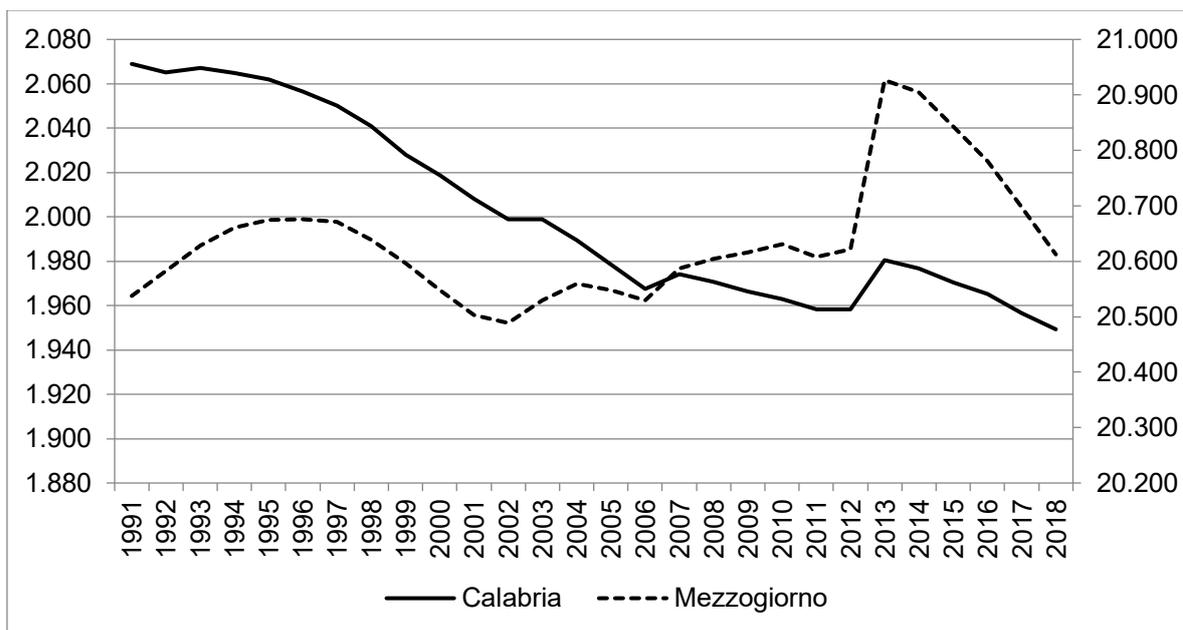
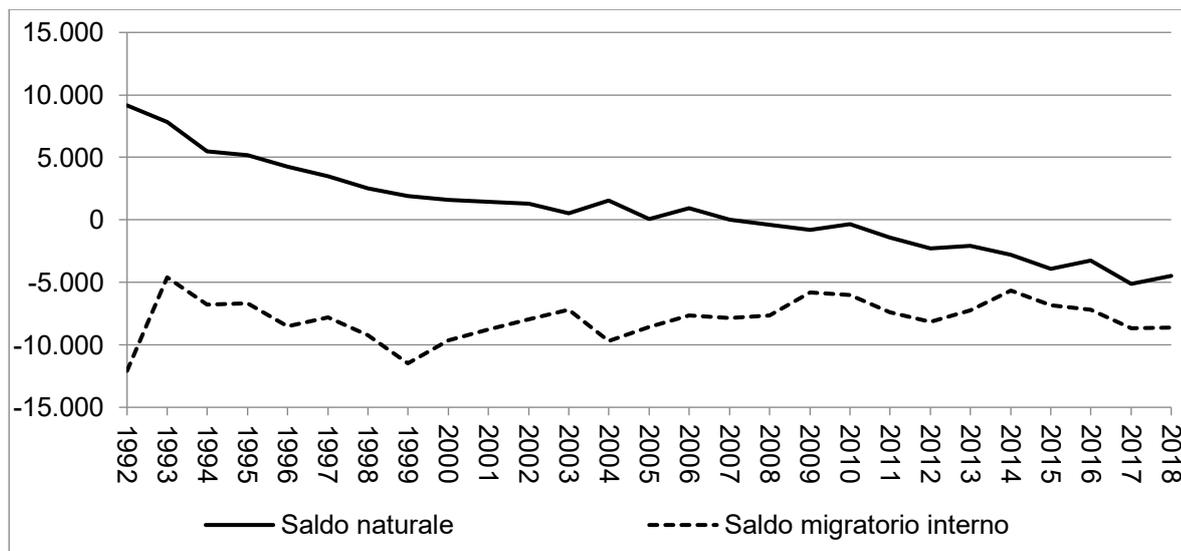


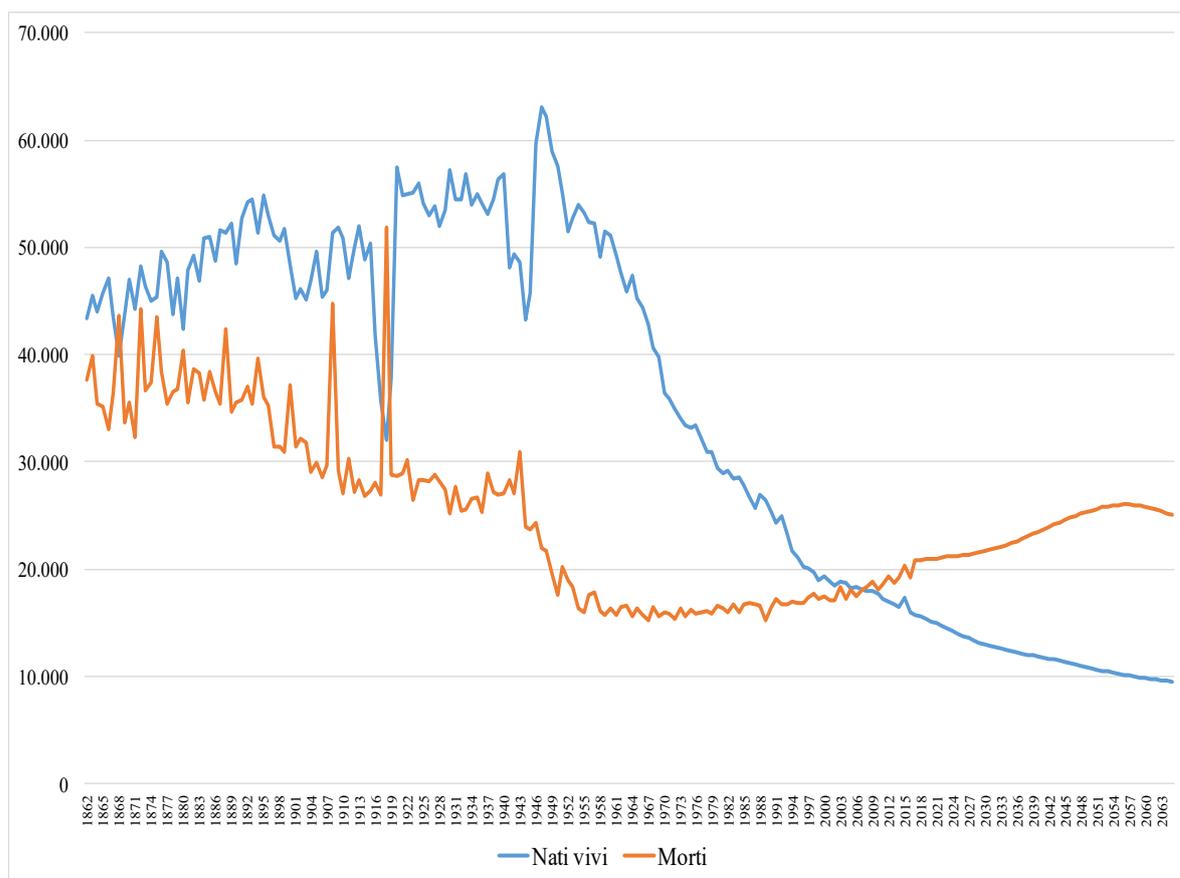
Figura 8 Saldo naturale e saldo migratorio interno della popolazione della Calabria dal 1992 al 2018



5.2 La dinamica naturale

Nel 2018 sono nati in Calabria 15.458 bambini, 221 in meno rispetto all'anno precedente, l'ammontare più basso mai raggiunto dalla Calabria in oltre 150 anni di storia unitaria. Per avere un'idea dei profondi cambiamenti socio-culturali che hanno attraversato la regione negli ultimi decenni si ricorda che nel 1965 quando nascevano gli odierni cinquantenni, si ebbe il triplo delle nascite: 47mila unità. Il crollo della natalità è avvenuto anche nel Mezzogiorno in complesso, dove non si era mai arrivati al di sotto delle 170mila nascite, mentre i 295 mila nati nel Centro-Nord sono ancora ben superiori ai 288mila del 1987, quando si toccò il minimo storico di nascite per la ripartizione.

Figura 9 Nati vivi e morti in Calabria dal 1862 al 2065



Un calo delle nascite di tale portata è da ricondurre, da un lato, ai problemi contingenti legati alla crisi economica che non incoraggia la formazione di nuove famiglie o il loro ampliamento, e dall'altro, ad un fenomeno demografico che viene da più lontano, ovvero la riduzione del contingente di donne in età feconda dovuto all'ingresso delle generazioni più sguarnite, nate alla fine degli anni ottanta e durante gli anni novanta.

Nel corso del 2018, diversamente dall'anno precedente aumenta il numero dei morti di 845 unità in Calabria, di 14.096 nel Mezzogiorno e di 19.704mila nel Centro-Nord. Il saldo naturale, ormai stabilmente negativo, peggiora ulteriormente.

Nel 2018 il saldo migratorio della regione è rimasto sui livelli raggiunti l'anno precedente con una perdita netta di 3.317 abitanti. È risultato in peggioramento il saldo con le altre regioni italiane e prevalentemente quelle del Centro-Nord (da -7,2 mila nel 2016 a -8,7 mila nel 2017), mentre migliora quello con l'estero, in virtù dei maggiori arrivi, che aumenta da 6 mila a 7,3 mila dello scorso anno.

Come posto in evidenza nelle precedenti edizioni del DEFR, i trasferimenti dalla Calabria verso il Centro-Nord e l'estero riflettono i mutamenti dell'economia e del mercato del lavoro nazionale ed internazionale nei quali si assiste ad una tendenziale polarizzazione delle figure professionali verso la cultura alta e verso le attività manuali di base e creative a scapito delle funzioni intermedie; il risultato è che resta ancora elevata, ma in tendenziale contenimento, la quota di coloro che si trasferiscono al Nord o all'estero in possesso al più di un titolo di licenza media, mentre aumenta sensibilmente il numero ed il peso dei laureati. La componente femminile dei laureati prevale su quella maschile soprattutto per le destinazioni interne ai confini nazionali.

La struttura per età dei migranti dalla Calabria verso il Centro-Nord e l'estero risulta concentrata nelle classi di età lavorativa 15-29 e 30-44 anni, che presentano nel 2017 un saldo negativo pari, rispettivamente, a 3,3 mila e 2,9 mila unità.

Dall'inizio del nuovo secolo hanno lasciato la Calabria circa 123 mila residenti, trasferiti prevalentemente in una regione del Centro-Nord (102 mila unità), ma anche all'estero (21 mila unità) e molto meno in un'altra

regione del Sud (meno di mille unità). Con le altre regioni del Mezzogiorno la Calabria non presenta apprezzabili movimenti di popolazione. La modestia delle relazioni tra regioni meridionali (quanto appena rilevato vale anche per il tutte le altre regioni del Sud) testimonia di una sostanziale mancanza di relazioni interne che costituirebbero invece un elemento fondamentale per la costruzione di un mercato interno capace di generare fenomeni di sviluppo autopropulsivo nell'area. Prevalgono invece comportamenti riconducibili ad uno scambio ineguale con il resto del paese in una funzione di pura subalternità che rende sempre più difficile avviare processi di convergenza economica tra le regioni italiane.

Tabella 11 I flussi migratori in Calabria (solo cittadini italiani) nel periodo 2002-2017

Voci	2002-2017		2017	
	Unità	%	Unità	%
Emigrati dalla Calabria	269.684		16.160	
-di cui laureati	55.562	20,6	4.272	26,4
-di cui giovani (15-34 anni)	137.166	50,9	7.827	48,4
-di cui laureati	35.863	26,1	2.526	32,3
Iscritti in Calabria	146.832		6.914	
-di cui laureati	19.804	13,5	1.308	18,9
-di cui giovani (15-34 anni)	52.460	35,7	1.196	17,3
-di cui laureati	10.302	19,6	467	39,0
Saldo migratorio netto della Calabria	-122.852		-9.246	
-di cui laureati	-35.758	29,1	-2.964	32,1
-di cui giovani (15-34 anni)	-84.706	68,9	-6.631	71,7
-di cui laureati	-25.561	30,2	-2.059	31,1

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Dalla Calabria emigra un numero sempre crescente di laureati, che negli ultimi anni supera tutte le altre componenti. La Calabria perde dunque una delle leve fondamentali per lo sviluppo socio economico della regione, una perdita che appare ancor più grave se questa interessa un'area nella quale si formano meno laureati che nel resto del Paese (e decisamente ancor meno che nella media dei paesi Ue) e se ne disperdono di più. La propensione all'uscita, come visto, aumenta con il titolo di studio e a lasciare la Calabria come il resto del Sud sono non solo i soggetti più qualificati, ma soprattutto quelli più dinamici e motivati che costituiscono la risorsa più preziosa per creare innovazione e sviluppo.

5.3 Le migrazioni temporanee o pendolarismo di lunga distanza.

Accanto alla decisione definitiva del trasferimento di residenza resiste quella temporanea o ricorrente che interessa prevalentemente un solo membro della famiglia e può rappresentare un efficace compromesso tra differenti esigenze che possono maturare in un'ottica di spostamenti per lavoro temporanei ma di lungo periodo. Sulla scelta di migrazioni temporanee incide anche la precarizzazione delle forme contrattuali di lavoro che hanno reso temporanee anche le forme migratorie. A ciò è da aggiungere il ruolo non trascurabile della proprietà dell'abitazione di residenza che di per sé può costituire un freno al trasferimento di residenza.

Negli ultimi anni, le migrazioni temporanee, o altrimenti dette pendolarismo di lunga distanza, dalle regioni del Sud verso il Centro-Nord e verso l'Estero, in linea con quanto emerso per le emigrazioni definitive riflettono le profonde difficoltà che hanno interessato la struttura economica e la società del Mezzogiorno e in questo caso della Calabria, e sono caratterizzate dal crescente coinvolgimento della componente giovanile più scolarizzata.

Nel complesso delle regioni meridionali, il fenomeno interessa nella media del 2018 circa 177 mila persone pari al 9,4% del complesso dei pendolari a fronte del 6,2% della media del Centro-Nord. Di questi 156 mila, in aumento rispetto al 2017 (145 mila), si muovono verso le regioni del Centro-Nord e 21 mila verso l'estero.

In Calabria il pendolarismo fuori regione coinvolge quasi 19 mila persone pari al 3,4% dell'occupazione. Di questi circa 5.700 lavorano nelle altre regioni del Mezzogiorno, circa 11.800 lavorano nel Centro-Nord e circa

1.200 all'estero. La ripresa dell'occupazione nella regione ha portato ad un calo del pendolarismo sia verso le regioni del Centro-Nord e sia verso l'estero.

Gli spostamenti in uscita dalla regione Calabria sono solo in minima parte compensati da movimenti in direzione contraria. Il saldo tra afflussi e deflussi è negativo per la regione come per tutte le regioni meridionali, con l'eccezione della Basilicata, ed assume maggior consistenza nelle regioni più grandi e popolate, Campania, Sicilia e Puglia.

Nel 2018, le regioni del Centro-Nord che presentano un più elevato grado di attrazione di lavoratori residenti in Calabria sono, come nell'anno precedente, la Lombardia, il Lazio e l'Emilia Romagna.

Tabella 12 - Occupati pendolari che lavorano fuori della Regione/Circoscrizione di residenza o all'estero.

	Valori assoluti						Variazioni %	
	2008	2014	2015	2016	2017	2018	2018	2008-18
Calabria-Mezzogiorno	4.513	3.833	4.750	5.742	4.565	5.711	25,1	26,5
Calabria-Centro-Nord	12.680	9.657	11.005	14.260	11.574	11.751	1,5	-7,3
Calabria-Estero	1.068	2.074	1.293	2.357	1.611	1.206	-25,1	12,9
Totale Calabria	18.261	15.564	17.048	22.359	17.749	18.669	5,2	2,2
Mezzogiorno-Centro-Nord	160.271	103.424	113.357	137.068	144.673	156.239	8,0	-2,5
Mezzogiorno-Estero	11.625	17.604	16.095	17.119	17.661	20.834	18,0	79,2
Totale Mezzogiorno	171.896	121.029	129.453	154.187	162.334	177.074	9,1	3,0
Centro-Nord-Mezzogiorno	54.863	31.463	30.368	32.149	26.374	30.118	14,2	-45,1
Centro-Nord-Estero	83.094	87.010	105.531	120.221	115.346	110.359	-4,3	32,8
Totale Centro-Nord	137.957	118.474	135.899	152.371	141.719	140.477	-0,9	1,8

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Istat, Indagine RCFL.

Il confronto tra caratteristiche dell'occupazione in complesso ed occupati pendolari di lunga distanza evidenzia la peculiarità del fenomeno che presenta una struttura sensibilmente diversa per sesso, età, stato civile, condizione professionale e grado di istruzione. In particolare, i pendolari di lunga distanza sono prevalentemente maschi, giovani, single o figli che ancora vivono in famiglia, dipendenti permanenti prevalentemente impiegati a tempo pieno. Con riguardo alla struttura settoriale, agricoltura e costruzioni si caratterizzano rispettivamente per un peso dei pendolari o migranti temporanei, molto minore la prima e molto maggiore la seconda; nell'industria in senso stretto e nei servizi hanno un peso più vicino a quello sul totale dell'occupazione.

Tabella 13 Pendolari residenti in Calabria che lavorano nel Centro-nord o all'estero in base alle caratteristiche individuali, familiari e del lavoro svolto. Anno 2018.

Caratteristiche individuali, familiari e del lavoro svolto	Valori assoluti (x 1000)	Composizione e % degli occupati pendolari	Composizione e % degli occupati totali	Incidenza % sul totale degli occupati	Var.% sul 2017
Sesso					
Maschi	8636	66,7	63,1	2,5	-19,3
Femmine	4321	33,3	36,9	2,1	73,9
Classe di età					
15-24 anni	664	5,1	4,5	2,7	-57,3
25-34 anni	5749	44,4	18,9	5,5	-1,0
35-44 anni	2495	19,3	25,5	1,8	-0,9
45-54 anni	2632	20,3	27,1	1,8	35,4
55-64 anni	1417	10,9	21,3	1,2	3,9
65 anni e più					
Titolo di studio					
Nessuno, elem	795	6,1	6,7	2,1	62,0
Licenza media	2644	20,4	29,0	1,7	5,6
Superiori	3607	27,8	44,7	1,5	-36,6
Laurea + post	5911	45,6	19,5	5,5	31,4
Stato civile					
Celibe/nubile	7584	58,5	27,4	5,0	-4,7
Coniugato/a	4511	34,8	63,0	1,3	6,3
Altro	863	6,7	9,6	1,6	-12,0
Settore di attività					
Agricoltura	0	0,0	11,8	0,0	--
Industria in senso stretto	1213	9,4	7,5	2,9	-3,3
Costruzioni	2572	19,9	7,7	6,0	34,5
Servizi	9172	70,8	73,0	2,3	-8,4
Livello professionale					
Alta	6485	50,0	28,8	4,1	35,2
Media	4437	34,2	51,3	1,6	-35,6
Bassa	2036	15,7	19,9	1,9	35,7
Posizione nella professione					
Dipendenti	10.573	81,6	72,8	7,0	-1,9
A termine	4.478	34,6	18,9	4,3	39,4
Permanententi	6.095	47,0	53,8	2,1	-19,5
Indipendenti	2.384	18,4	27,2	0,6	-0,7
Tipologia di orario					
A tempo pieno	12145	93,7	81,0	2,7	-5,3
A tempo parziale	813	6,3	19,0	0,8	126,4
Totale	12957	100,0	100,0	2,4	-1,7

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Istat, Indagine RCFL.

6. IL MERCATO DEL LAVORO

6.1 *Il mercato del lavoro tra crisi e ripresa*

Il prolungarsi, sia pur in rallentamento, dell'intonazione positiva dell'attività economica nel corso del 2018 ha parzialmente attenuato gli squilibri indotti dalla lunga fase recessiva sul mercato del lavoro, squilibri che, tuttavia, restano ancora accentuati nelle regioni meridionali che più delle altre hanno risentito dell'impatto della crisi. Nel 2018 le regioni del Centro-Nord hanno pienamente recuperato le perdite occupazionali intercorse nel settennio di recessione economica, un obiettivo ancora lontano da raggiungere invece per le regioni del Mezzogiorno.

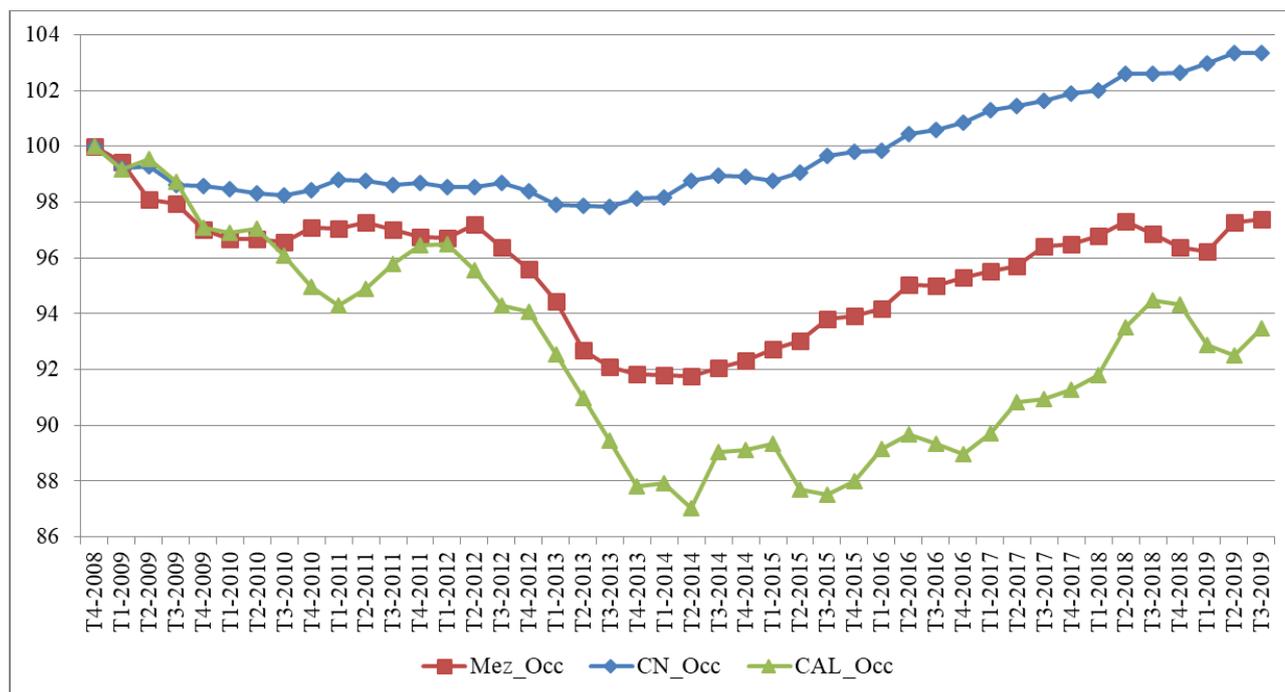
I dati dell'occupazione, depurati dai fattori stagionali, mostrano un calo di circa 1 milione di unità tra il 2008 ed il 2013 in gran parte concentrato nel Sud (600 mila unità), relativamente molto meno nel resto del paese (-400 mila unità). Nel terzo trimestre 2019 il Centro-Nord ha superato i livelli di fine 2008 (+556 mila unità) mentre il Mezzogiorno resta al di sotto di circa 166 mila unità (-2,6% rispetto al quarto trimestre 2008).

La ripresa dell'occupazione è stata accompagnata da un moderato calo della disoccupazione, che resta tuttora su valori circa doppi rispetto a quelli pre-crisi anche per un tendenziale aumento della partecipazione al mercato del lavoro incoraggiato dalle maggiori probabilità di trovare un lavoro. Il tasso di disoccupazione nel complesso delle regioni meridionali è salito dal 12% del 2008 al 20,7% nel 2014 per poi scendere al 18,4% nella media del 2018.

La Calabria, tra le regioni meridionali, si caratterizza per una ripresa incerta che prende vigore solo sul finire del 2016. Il profilo ciclico della regione vede un andamento sostanzialmente simile al resto del Mezzogiorno con un avvio di ripresa nella seconda metà del 2014, interrotta nel 2015, ma ripresa nel 2016 e consolidata nel 2017 e nel 2018. Nella media dell'anno circa il 45% dei 62 mila occupati persi nel corso della fase recessiva sono stati recuperati. Tutti i settori di attività sono stati coinvolti nella crisi tranne l'agricoltura, particolarmente accentuato è il calo nelle costruzioni, flette per il forte rallentamento della domanda interna anche il terziario, che in precedenti fasi recessive aveva contribuito a sostenere i livelli occupazionali.

Il tasso di occupazione, nella regione, flette di circa 5 punti percentuali dal 44 del 2008 al 38,9% del 2015 per poi risalire al 42,2% nel 2018. Calo più intenso di quello rilevato per la media del Mezzogiorno (-1,5 punti circa dal 46% al 44,5%).

Figura 10 Andamento congiunturale dell'occupazione per area geografica dal IV trim 2008 al III trim 2019 (dati trimestrali destagionalizzati T4 2008 = 100)



Alla flessione dell'occupazione in Calabria si è aggiunta, come era del resto prevedibile, una crescita marcata delle persone in cerca di occupazione che salgono da circa 80 mila nel 2008 a quasi 160 mila unità nel 2014 per poi attestarsi a 152 mila nella media del 2018. Il tasso di disoccupazione quasi raddoppia passando da circa il 12% a valori vicini al 24% per poi scendere al 21,6% nel 2018.

Nel corso del 2018 cominciano ad emergere segnali di rallentamento della ripresa che aveva caratterizzato l'ultimo triennio. Nella media dell'anno, l'andamento dell'occupazione nel Mezzogiorno è ancora positivo in linea con i ritmi espressi nel resto del paese, ma dal quarto trimestre inizia una flessione del numero di occupati che si estende e si aggrava nei primi tre mesi del 2019. Il dato del Mezzogiorno in complesso nel 2018 media andamenti positivi in quasi tutte le regioni con l'eccezione di moderati cali in Campania, Basilicata e Sicilia.

In Calabria, in base ai dati dell'Indagine continua sulle forze di lavoro dell'ISTAT, il numero degli occupati nella media del 2018 è risultato pari a 551 mila unità, circa 14 mila unità in più rispetto all'anno precedente, vi corrisponde un tasso pari al +2,6% decisamente superiore a quello del Mezzogiorno e del Centro-Nord (+0,8%). Una ripresa sostenuta, quindi, e simile a quella dell'anno precedente, consolida un trend positivo che sembrava essersi interrotto. L'aumento dell'occupazione, in Calabria, riguarda entrambe i sessi ma è più intenso per maschi (+2,9% a fronte del +2,2% delle donne). Continua a crescere per il secondo anno consecutivo l'occupazione giovanile fino a 34 anni di età (+12,4%, quasi tre volte, +4,9% che nel 2017) in crescita anche gli occupati con 50 anni e più (+2,8%, dopo il +4,1% nel 2017).

Tabella 14 Occupati per sesso e classe d'età e cittadinanza (anno 2018 e III trimestre 2019)

	Totale	Maschi	Femmine	15-34	35-49	50 ed oltre	Stranieri	Italiani
Media 2017 - 2018								
variazioni assolute in migliaia								
Calabria	14,2	9,8	4,4	14,3	-6,6	6,5	6,7	7,4
Mezzogiorno	50,7	19,1	31,7	1,2	-28,6	78,1	22,9	27,8
Centro-Nord	141,3	78,3	62,9	14,3	-124,3	251,2	9,3	132,0
Italia	192,0	97,4	94,6	15,5	-152,9	329,4	32,1	159,9
variazioni percentuali								
Calabria	2,6	2,9	2,2	12,4	-3,0	3,3	17,3	1,5
Mezzogiorno	0,8	0,5	1,4	0,1	-1,1	3,5	6,3	0,5
Centro-Nord	0,8	0,8	0,8	0,4	-1,7	4,3	0,4	0,9
Italia	0,8	0,7	1,0	0,3	-1,6	4,1	1,3	0,8
2018-2019 (media dei primi tre trimestri)								
variazioni assolute in migliaia								
Calabria	-5,7	3,7	-9,5					
Mezzogiorno	-10,5	-25,8	15,3	-8,4	-46,1	44,0	-6,1	-4,3
Centro-Nord	134,7	41,3	93,4	43,1	-129,1	220,7	54,5	80,3
Italia	124,2	15,6	108,7	34,7	-175,1	264,7	48,3	75,9
variazioni percentuali								
Calabria	-1,0	1,1	-4,6					
Mezzogiorno	-0,2	-0,7	0,7	-0,6	-1,8	1,9	-1,6	-0,1
Centro-Nord	0,8	0,4	1,2	1,2	-1,8	3,6	2,6	0,5
Italia	0,5	0,1	1,1	0,7	-1,8	3,1	2,0	0,4

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

All'aumento dell'occupazione in Calabria nella media dell'anno contribuiscono entrambe le componenti professionali: gli occupati dipendenti aumentano dell'1,9%, mentre la componente autonoma continua a crescere decisamente per il secondo anno consecutivo (+4,8% era +6,8% nell'anno precedente). Tra i dipendenti, in linea con la tendenza in atto nel resto del paese, flettono gli occupati a tempo indeterminato (-3,6%) mentre crescono in misura accentuata quelli con contratto temporaneo (+21,3%). La crescita degli occupati evidenzia dinamiche positive ma differenziate per tipologia d'orario. Il lavoro a tempo pieno continua a crescere dopo la flessione del 2016 (+2,9%, era +2,6% nel 2017) mentre cresce per il terzo anno consecutivo il lavoro part time (+1,6%). Nel 2018, come negli ultimi anni, l'aumento del part time nella regione è in buona parte ascrivibile al part time involontario in decisa crescita (+4,0%) come del resto nel complesso delle regioni meridionali (+3,8%).

Nella regione la quota del part time involontario connessa alla carenza di opportunità di lavoro a tempo pieno resta circa due punti superiore a quella media del Mezzogiorno (81,7% a fronte del 79,6% del complesso delle regioni meridionali).

Tabella 15 Occupati, per carattere dell'occupazione e tipologia d'orario (anno 2015 e III trimestre 2019)

	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Tempo pieno	Tempo parziale	di cui involont
Media 2017 - 2018								
variazioni assolute in migliaia								
Calabria	14,2	7,3	6,8	18,4	-11,0	12,5	1,7	3,3
Mezzogiorno	50,7	50,6	0,1	107,2	-56,6	37,4	13,4	32,4
Centro-Nord	141,3	164,1	-22,8	215,6	-51,5	157,6	-16,3	100,1
Italia	192,0	214,7	-22,7	322,7	-108,1	194,9	-3,0	132,4
variazioni percentuali								
Calabria	2,6	1,9	4,8	21,3	-3,6	2,9	1,6	4,0
Mezzogiorno	0,8	1,1	0,0	12,1	-1,5	0,7	1,2	3,8
Centro-Nord	0,8	1,3	-0,6	11,7	-0,5	1,2	-0,5	5,6
Italia	0,8	1,2	-0,4	11,9	-0,7	1,0	-0,1	5,0
2018-2019 (media dei primi tre trimestri)								
variazioni assolute in migliaia								
Calabria	-5,7	1,2	-7,0					
Mezzogiorno	-10,5	28,8	-39,3	37,8	-9,0	-43,4	32,9	35,3
Centro-Nord	134,7	96,9	37,8	-28,5	125,4	48,4	86,3	57,5
Italia	124,2	125,7	-1,5	9,3	116,4	5,0	119,2	92,8
variazioni percentuali								
Calabria	-1,0	0,3	-4,6					
Mezzogiorno	-0,2	0,6	-2,5	3,8	-0,2	-0,9	3,0	4,0
Centro-Nord	0,8	0,7	1,0	-1,4	1,1	0,3	2,7	3,1
Italia	0,5	0,7	0,0	0,3	0,8	0,0	2,8	3,4

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

Il risultato complessivo della Calabria riflette un andamento decisamente positivo in agricoltura, una crescita più moderata nei servizi ed una flessione nell'industria. Nella regione aumenta del 7,7% l'occupazione agricola, del 2,5% quella dei servizi, mentre flettono dello 0,9% gli occupati dell'industria. La flessione dell'industria riguarda l'occupazione nell'industria in senso stretto che dopo la forte crescita del 2017 (+11,5%) riduce il livello del -6,8%, mentre si conferma, sia pur su ritmi più contenuti la crescita del settore delle costruzioni (+4,8%, era +12,3% nel 2017), un risultato positivo che giunge dopo sette anni di cali consecutivi che hanno visto l'occupazione del settore ridursi da circa 61 a 35 mila unità. La più moderata crescita dei servizi (+2,5%) interessa in particolare il comparto commerciale e turistico confermando il trend positivo dell'anno precedente (+10,3%, era +12,5% nel 2017) mentre continuano a flettere gli occupati nelle altre attività dei servizi (-1,8%, era -2,1% nel 2107).

Tabella 16 Variazione degli occupati tra il 2017 ed il 2018 ed il III trimestre 2019 per settore di attività per area geografica (valori in migliaia di unità)

Regioni	Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		Totale	In senso stretto	Costruzioni	Totale	commercio, alberghi e ristoranti	altre attività dei servizi	
Media 2017 - 2018								
Variazioni assolute								
Calabria	5,0	-0,7	-2,8	2,1	9,9	14,7	-4,8	14,2
Mezzogiorno	12,4	15,3	7,3	8,0	23,0	8,0	15,1	50,7
Centro-Nord	-11,3	58,2	75,1	-17,0	94,4	-0,1	94,4	141,3
Italia	1,1	73,5	82,4	-9,0	117,4	7,9	109,5	192,0
Variazioni percentuali								
Calabria	8,3	-0,9	-6,3	5,1	2,5	11,5	-1,8	2,6
Mezzogiorno	2,9	1,2	0,9	1,9	0,5	0,6	0,5	0,8
Centro-Nord	-2,5	1,2	2,0	-1,7	0,8	0,0	1,1	0,8
Italia	0,1	1,2	1,8	-0,6	0,7	0,2	1,0	0,8
2018-2019 (media dei primi tre trimestri)								
Variazioni assolute								
Calabria	3,0	-9,5	-2,5	-7,0	0,9	-9,9	10,7	-5,7
Mezzogiorno	5,2	-55,2	-12,2	-43,0	39,6	2,5	37,0	-10,5
Centro-Nord	12,6	37,5	57,1	-19,5	84,6	11,4	73,2	134,7
Italia	17,8	-17,7	44,9	-62,6	124,1	13,9	110,2	124,2
Variazioni percentuali								
Calabria	4,8	-11,3	-6,1	-16,3	0,2	-6,7	4,1	-1,0
Mezzogiorno	1,2	-4,4	-1,5	-10,1	0,9	0,2	1,2	-0,2
Centro-Nord	2,9	0,8	1,5	-2,0	0,7	0,3	0,9	0,8
Italia	2,0	-0,3	1,0	-4,5	0,8	0,3	1,0	0,5

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

6.2 Offerta di lavoro, disoccupazione "corretta" e scoraggiamento

La disoccupazione in Italia continua a flettere, con ritmi più accentuati: le persone in cerca di occupazione sono, nella media del 2018, pari a 2 milioni 755 mila, 151 mila in meno pari al -5,2% rispetto ad un anno prima. Il calo interessa in misura sostanzialmente simile le regioni del Centro-Nord (-74 mila pari al -6,4%) e le regioni del Sud (-77 mila pari al -5,3%). Nella media dell'anno, il tasso di disoccupazione scende al 10,6%, 0,6 punti percentuali in meno rispetto all'11,2% di un anno prima. Più accentuato il calo nel Mezzogiorno dove l'indicatore arriva al 18,4% (era al 19,4% nel 2017) rispetto al Centro-Nord dove si attesta al 7,4% (era al 7,8% nel 2017). In questo contesto, decisamente più ampi sono gli squilibri che affliggono la Calabria: il tasso di disoccupazione era al 21,6% nel 2017 e resta sugli stessi livelli nella media del 2018.

In calo, a livello nazionale, anche la disoccupazione di lunga durata: i disoccupati da 12 mesi e più sono 1 milione 600 mila, circa il 58,1% del totale in Italia (erano il 57,8% nel 2017). L'aumento dell'incidenza dei disoccupati di lunga durata deriva dalla flessione ancora maggiore dei disoccupati di breve durata ed è essenzialmente ascrivibile al Mezzogiorno dove sale (dal 64,1% nel 2017 al 65,2%). Il tasso di disoccupazione di lunga durata si attesta al 12% poco al di sotto dei valori dell'anno precedente (12,4%).

In Calabria la situazione dei disoccupati assume connotati di maggior gravità con circa 105 mila persone che cercano lavoro da 12 mesi e più e costituiscono il 69,4% del totale, in netto aumento rispetto al 2017 (68,1%), mentre il tasso di disoccupazione di lunga durata è al 15% (tre punti al di sopra della media del Mezzogiorno).

I dati ufficiali sulla disoccupazione non rendono pienamente conto dello squilibrio tra domanda ed offerta di lavoro nelle regioni del Mezzogiorno ed in Calabria in particolare. Nell'ambito delle persone considerate inattive esiste un'ampia area di forza lavoro potenziale costituita da coloro che non cercano o non cercano attivamente lavoro, ma sono disponibili a lavorare o da coloro che, pur cercando, non sono temporaneamente disponibili. In Calabria nel corso della crisi le forze lavoro potenziali avevano raggiunto circa 240 mila unità che, aggiunte ai disoccupati costituivano un bacino di circa 400 mila persone disponibili a lavorare. Il triennio di ripresa dell'occupazione nella regione ha comportato una flessione nella disoccupazione sia esplicita che implicita: in Calabria le forze lavoro potenziali si sono ridotte nel 2018 a circa 198 mila, circa 13 mila in meno dell'anno precedente (-6,1%) che sommate alle 152 mila persone in cerca di occupazione portano a circa 350 mila le persone in varia misura esplicitamente interessate a trovare un'occupazione e che non riescono nell'intento. Il tasso di mancata partecipazione¹ (che tiene conto delle persone che non cercano lavoro, ma sono disponibili a lavorare) si attesta a livello nazionale nel 2018 al 19,6% in calo rispetto all'anno precedente (20,4%). Il valore relativamente alto dell'Italia è in larga parte ascrivibile al dato delle regioni meridionali (34,7%), ed in minor misura al dato del Centro Italia (15,6%), mentre le regioni del Nord si collocano poco al di sopra della media europea. Tutte le regioni del Mezzogiorno si collocano ampiamente sopra la media nazionale. In Calabria il tasso si attesta al 38,5%, in calo di oltre un punto percentuale rispetto al 2017 (39,6%), ma su valori tuttora più elevati rispetto al resto delle regioni meridionali con l'eccezione della Sicilia (40,6%).

¹ Il tasso di mancata partecipazione è uno degli indicatori supplementari individuati dall'Eurostat per meglio valutare la disoccupazione e la sottooccupazione ed in particolare la disoccupazione che sfugge alle definizioni ufficiali. Rispetto al tasso di disoccupazione ufficiale, al numeratore ai disoccupati si aggiungono gli inattivi che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare e al denominatore questi ultimi si aggiungono alle forze di lavoro. I dati fanno riferimento alle classi d'età 15-74 anni.

Tabella 17 Disoccupati impliciti, espliciti, zona grigia dell'inattività e tasso di disoccupazione corretto (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

Anni	Occupazione	Persone in cerca di occupazione	Zona Grigia				Virtuali in cig (1)	Disoccupazione corretta (2)	Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupazione corretto	Tasso di mancata partecipazione
			Cercano non attivamente	Cercano ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Totale					
Calabria											
2017	537	148	114	13	92	219	71,3	333	21,6	41,7	39,6
2018	551	152	109	10	85	203	46,8	307	21,6	37,9	37,9
2019*	545	148	107	15	86	207	50,2	304	21,3	38,1	38,4
Var. 2018 -19*	-5,7	-1,8	-3,2	5,5	-3,5	-1,2	2,8	-2,2	0,0	-0,2	-0,3
%	-1,0	-1,2	-2,9	59,6	-4,0	-0,6	5,9	-0,7			
Mezzogiorno											
2017	6.122	1.469	1073	112	857	2042	71,3	2.613	19,4	30,2	35,6
2018	6.172	1.391	1039	101	860	2000	46,8	2.477	18,4	28,8	34,7
2019*	6.179	1.323	1.043	110	869	2022	50,2	2.416	17,6	28,3	34,3
Var. 2018 -19*	-10,5	-69,2	4,9	6,6	3,5	15,0	2,8	-61,5	-0,7	-0,5	-0,4
%	-0,2	-5,0	0,5	6,4	0,4	0,7	5,9	-2,5			
Centro-Nord											
2017	16.901	1.438	535	129	572	1236	71,3	2.044	7,8	10,8	13,0
2018	17.043	1.364	500	125	536	1161	46,8	1.911	7,4	10,1	12,3
2019*	17.173	1.262	474	122	515	1111	50,2	1.786	6,8	9,4	11,5
Var. 2018 -19*	134,7	-83,9	-36,3	-3,2	-29,5	-69,0	2,8	-117,4	-0,5	-0,6	-0,8
%	0,8	-6,2	-7,1	-2,6	-5,4	-5,8	5,9	-6,2			
Italia											
2017	23.023	2.907	1.608	241	1.429	3.277	143	4.657	11,2	16,9	20,4
2018	23.215	2.755	1.539	225	1.396	3.160	94	4.388	10,6	16,0	19,6
2019*	23.352	2.585	1.518	231	1.384	3.132	100	4.203	10,0	15,3	19,0
Var. 2018 -19*	124	-153	-31	3	-26	-54	6	-179	-0,6	-0,6	-0,7
%	0,5	-5,6	-2,0	1,5	-1,8	-1,7	8,9	-4,1			

* media dei primi 3 trimestri. (1) Virtuali in cig ottenuti dividendo le ore effettivamente utilizzate di cig per l'orario medio annuo di 1700 ore. (2) Risultante dalla somma delle persone in cerca di occupazione, di coloro che, pur appartenendo alle "non forze di lavoro", dichiarano di non aver cercato lavoro nelle 4 settimane precedenti l'indagine e dei virtuali in cig.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT ed INPS

Tabella 18 Variazione dei disoccupati, delle forze di lavoro e delle forze di lavoro potenziali nel 2018 e nel III trimestre 2019 (valori in migliaia di unità)

Regioni	Disoccupati		Forze di lavoro		Forze di lavoro potenziali		Tasso di mancata partecipazione	
	Var. ass.	Var. %	Var. ass.	Var. %	Var. ass.	Var. %	2017	2018
	Media 2017 - 2018							
Calabria	4,0	2,7	18,2	2,7	-12,9	-6,1	39,6	38,5
Cosenza	9,4	17,6	14,9	5,9	-8,3	-12,7	37,0	36,5
Catanzaro	1,9	3,5	5,0	2,0	-5,0	-7,6	37,4	35,4
Reggio Calabria	-3,7	-6,9	3,3	1,3	0,7	1,0	44,3	42,8
Crotone	-1,3	-2,4	-1,4	-0,6	1,5	2,3	43,3	43,7
Vibo Valentia	-2,3	-4,3	-3,6	-1,4	-1,8	-2,7	36,4	32,9
Mezzogiorno	-77,6	-5,3	-26,9	-0,4	-35,3	-1,8	35,6	34,7
Centro-Nord	-73,8	-5,1	67,5	0,4	-74,8	-6,4	13,0	12,3
Italia	-151,4	-5,2	40,6	0,2	-110,0	-3,5	20,4	19,6
	2018 - 2019 media dei primi tre trimestri						MT3_18	MT3_19
Calabria	-1,8	-1,2	-7,5	-1,1	-7,3	-3,6	38,7	38,4
Mezzogiorno	-69,2	-5,0	-79,7	-1,1	11,5	0,6	34,7	34,3
Centro-Nord	-83,9	-6,2	50,8	0,3	-65,7	-5,9	12,3	11,5
Italia	-153,1	-5,6	-28,9	-0,1	-54,2	-1,8	19,6	19,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

La situazione di squilibrio del mercato del lavoro nazionale e soprattutto meridionale assume connotati di particolare gravità con riguardo ai giovani. Solo una minima parte dei posti di lavoro persi dai giovani nel corso della doppia fase recessiva sono stati recuperati negli anni della ripresa. Il tasso di disoccupazione giovanile, che nel 2008 era poco al di sopra del 20% a livello nazionale ed al 30% nel Mezzogiorno ed in Calabria, nel 2014 ha superato il 40% in Italia, il 50% nel Mezzogiorno ed era vicino al 60% in Calabria, per poi cominciare a flettere nel corso della ripresa, in misura, peraltro, contenuta nelle regioni meridionali, scendendo poco al di sotto del 50% solo nell'ultimo anno. Nel 2018 il tasso di disoccupazione giovanile flette, a livello nazionale, di circa 2,5 punti, attestandosi al 32,2% e di circa 3 punti nel Mezzogiorno (dal 51,4% del 2017 al 48,4% nella media del 2018). Nonostante il deciso calo dell'ultimo anno resta, invece, sempre più problematica la situazione dei giovani calabresi: il tasso di disoccupazione dei 15 – 24enni si attesta nella regione nella media del 2018 al 52,7% (era al 55,6% nel 2017) con un picco del 56,4% per le giovani donne, peraltro, in netto miglioramento rispetto al 2017 (69,2%).

In questa situazione non c'è da meravigliarsi della rilevanza che il fenomeno dei neet assume nella regione. Sono circa 178 mila i giovani calabresi tra i 15 ed i 34 anni che non lavorano e al tempo stesso sono fuori dal sistema formativo (neet). Di questi 68 mila sono in cerca di occupazione mentre 110 mila non cercano o cercano non attivamente lavoro perché ritengono che non ci siano opportunità di trovare un lavoro adeguato. Il 60% di questi giovani è diplomato o laureato. Nel corso della crisi è aumentato di circa il 38% il numero di giovani con elevato livello di istruzione che non lavorano e non studiano, mentre si è contratto il numero di giovani con al massimo la scuola dell'obbligo. In Calabria l'incidenza dei neet sul totale della popolazione in età corrispondente era nel 2018 al 39,3% decisamente superiore a quella media del Mezzogiorno (36,6%).

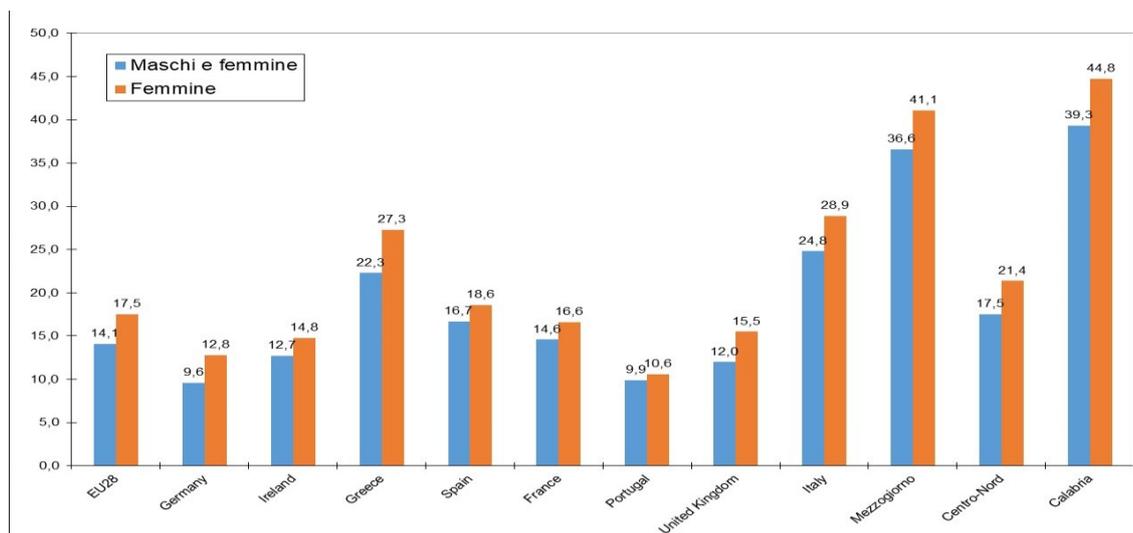
Tabella 19 Giovani Neet di 15-34 anni nel Mezzogiorno per titolo di studio e regione nel 2018 (giovani non occupati e non in istruzione e formazione)

Regione e ripartizioni	Totale	Maschi	Femmine	In cerca di occupazione	Inattivi	Nessun titolo Licenza elementare	Terza media	Diploma	Laurea
valori assoluti in migliaia									
Calabria	178	79	98	67	110	6	62	85	25
Mezzogiorno	1.727	781	946	622	1.105	65	674	795	193
Centro-Nord	1.351	547	804	524	827	46	457	651	197
Italia	3.078	1.327	1.751	1.146	1.932	111	1.131	1.446	390
incidenza sul totale della popolazione									
Calabria	39,3	34,2	44,8	14,9	24,4	56,1	37,0	39,9	41,0
Mezzogiorno	36,6	32,3	41,1	13,2	23,4	63,3	36,6	36,8	31,4
Centro-Nord	17,5	13,9	21,4	6,8	10,7	52,2	17,5	18,4	13,3
Italia	24,8	20,9	28,9	9,2	15,6	58,1	25,5	25,4	18,6
variazioni % sul 2007									
Calabria	2,0	17,2	-7,6	60,7	-16,6	-42,6	-11,9	15,8	26,0
Mezzogiorno	0,6	23,0	-12,5	40,3	-13,2	-53,8	-16,9	26,4	41,7
Centro-Nord	27,2	66,4	9,7	63,0	11,7	-29,3	14,4	41,5	43,6
Italia	10,8	37,8	-3,6	49,9	-4,1	-46,0	-6,6	32,8	42,7

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

In Italia l'incidenza particolarmente elevata dei neet rispetto ai principali paesi europei è essenzialmente ascrivibile ai livelli elevati delle regioni meridionali, mentre i valori delle regioni del Centro-Nord sono abbastanza in linea con quelli medi europei.

Figura 11 NEET 15-34 anni per area geografica e sesso nel 2018 (Tasso %)



6.3 I principali andamenti nelle province calabresi nel 2018

La lunga e pervasiva crisi non ha inciso allo stesso modo sull'occupazione delle province calabresi così come la ripresa ha manifestato intensità differenziate e da ciò consegue un sensibile scostamento dalla media regionale: nel periodo di crisi Vibo Valentia (-14,0%) e, soprattutto, Cosenza in peggio (-16,8% tra il 2008 ed

il 2014); nella fase di ripresa sono sempre Vibo Valentia e Cosenza a distinguersi questa volta in positivo (+10,2% e +10,7% rispettivamente tra il 2014 ed il 2018), mentre la provincia di Crotona è l'unica ad esibire un andamento positivo dell'occupazione sia nella fase di crisi che in quella di ripresa (+4,9% e + 3,2%). L'andamento positivo nella provincia di Crotona durante la fase recessiva è connesso in buona parte al forte incremento dell'occupazione agricola e dei servizi, al contrario negli anni della ripresa è l'industria a trainare l'occupazione, mentre flette moderatamente in agricoltura e cresce leggermente nei servizi.

Nell'ultimo anno, crescono decisamente gli occupati in provincia di Cosenza, di Catanzaro e soprattutto di Reggio Calabria. Agricoltura e servizi spiegano la ripresa in provincia di Cosenza. Sempre i servizi crescono decisamente in provincia di Catanzaro, mentre restano fermi in provincia di Reggio Calabria dove crescono, invece, in misura accentuata in agricoltura e nell'industria.

Il tasso di occupazione sale nell'ultimo anno in tutte le province, ma resta su livelli più bassi rispetto a quelli medi del Mezzogiorno con l'eccezione di Catanzaro dove si attesta al 45,3%. Su valori superiori alla media regionale anche Cosenza e Vibo Valentia, mentre in provincia di Crotona e Reggio Calabria il tasso di occupazione si attesta poco al di sotto del 40%.

Tabella 20 Occupati per settore di attività economica, regione e provincia. Variazioni % 2017 - 2018 e 2008 - 2018

Province e Regione	Agricoltura	Industria	di cui: in senso stretto	Costruzioni	Servizi	commercio, alberghi e ristoranti (g,i)	altre attività dei servizi (j-u)	Totale
variazioni % 2017 - 2018								
CALABRIA	7,7	-0,9	-6,8	4,8	2,5	10,3	-1,8	2,6
Cosenza	7,1	-2,9	-7,6	1,4	3,3	8,4	0,7	2,8
Catanzaro	-3,7	-19,4	-21,0	-17,6	12,3	22,6	7,7	3,0
Reggio Calabria	22,1	20,2	10,8	34,1	0,0	16,1	-7,4	5,0
Crotona	-3,3	26,4	20,5	31,8	-5,8	6,1	-12,5	-0,3
Vibo Valentia	11,1	-4,0	-19,3	11,0	-4,8	-4,9	-4,8	-2,8
variazioni % 2008 - 2014								
CALABRIA	5,2	-26,5	-9,0	-40,8	-8,4	-5,0	-9,9	-10,6
Cosenza	-21,2	-37,5	-5,8	-61,8	-11,4	-14,6	-10,1	-16,8
Catanzaro	74,9	-6,0	-3,6	-7,9	-11,9	-14,5	-10,7	-5,5
Reggio Calabria	23,4	-28,6	-25,9	-31,4	-7,6	13,2	-15,4	-8,8
Crotona	55,9	-12,5	44,7	-45,6	3,1	-6,7	8,2	4,9
Vibo Valentia	-65,2	-38,4	-12,1	-58,9	2,1	13,2	-2,8	-14,0
variazioni % 2014 - 2018								
CALABRIA	17,1	2,9	-9,1	18,0	4,3	19,5	-2,5	5,4
Cosenza	27,0	15,8	-19,0	81,8	8,0	33,6	-2,2	10,7
Catanzaro	-5,0	-6,1	10,9	-19,9	4,5	16,1	-0,6	1,3
Reggio Calabria	9,1	-11,9	-8,0	-16,1	2,5	11,7	-2,1	1,2
Crotona	-1,6	16,8	-12,4	61,6	0,7	31,8	-13,5	3,2
Vibo Valentia	202,1	22,0	-18,6	89,8	-3,3	-11,5	0,9	10,2

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

La disoccupazione è molto elevata in tutte le province della Calabria. Nel 2018 il tasso di disoccupazione più elevato si rileva a Crotona (27,6%) ed il più basso in provincia di Vibo Valentia (14,9%). Particolarmente grave è la disoccupazione giovanile (15–24 anni) che in provincia di Cosenza si avvicina al 70% in forte salita rispetto all'anno precedente. Nelle altre province il tasso di disoccupazione giovanile è elevato, ma in forte calo nell'ultimo anno: in provincia di Reggio Calabria si attesta al 52% (era al 60% nel 2017), Vibo Valentia registra il valore più basso (23,9% era al 38,1% l'anno precedente).

Tabella 21 Tasso di disoccupazione totale e tasso di disoccupazione giovanile (15-24) per regione e provincia

Provincie e Regione	2017			2018			2017			2018		
	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale
	Tasso di disoccupazione						Tasso di occupazione					
CALABRIA	20,0	24,2	21,6	19,6	24,8	21,6	51,6	30,2	40,8	53,4	31,0	42,2
Cosenza	19,2	24,3	21,2	20,0	28,9	23,5	53,2	30,0	41,5	54,4	31,5	42,9
Catanzaro	16,0	24,8	19,4	19,3	21,3	20,1	55,4	32,1	43,6	55,9	34,9	45,3
Reggio Calabria	22,9	21,2	22,2	19,4	20,4	19,8	45,4	29,8	37,5	50,1	29,5	39,7
Crotone	24,0	38,2	29,0	23,8	35,3	27,6	54,1	24,3	39,4	53,5	24,1	39,3
Vibo Valentia	18,2	17,6	18,0	13,4	17,2	14,9	53,7	34,7	44,2	54,1	32,9	43,4
Mezzogiorno	17,9	21,8	19,4	16,8	20,9	18,4	55,9	32,2	44,0	56,4	32,8	44,5
Centro-Nord	6,8	9,1	7,8	6,5	8,6	7,4	73,1	58,0	65,5	73,7	58,5	66,1
Italia	10,3	12,4	11,2	9,7	11,8	10,6	67,1	48,9	58,0	67,6	49,5	58,5
	Tasso di disoccupazione (15-24 anni)						Tasso di occupazione (15-24 anni)					
CALABRIA	47,8	69,2	55,6	50,3	56,4	52,7	12,8	4,6	8,8	14,8	9,2	12,1
Cosenza	54,6	84,7	62,8	66,2	76,3	69,8	12,7	1,7	7,3	10,9	4,9	8,1
Catanzaro	27,9	64,8	41,9	34,1	35,5	34,7	16,6	5,9	11,7	23,7	17,1	20,4
Reggio Calabria	53,1	69,8	60,1	52,0	51,9	52,0	8,8	4,3	6,6	12,2	9,0	10,7
Crotone	54,1	73,9	61,7	41,7	57,7	49,7	15,4	6,0	11,0	17,1	11,8	14,4
Vibo Valentia	36,3	40,0	38,1	17,0	43,5	23,9	15,3	11,6	13,3	18,4	5,0	12,1
Mezzogiorno	48,8	55,6	51,4	45,8	52,2	48,4	14,4	8,2	11,4	14,5	9,0	11,8
Centro-Nord	24,0	28,5	25,9	22,5	26,3	24,0	23,7	17,5	20,7	24,8	17,5	21,3
Italia	33,0	37,3	34,7	30,4	34,8	32,2	20,1	13,9	17,1	20,8	14,3	17,7

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

6.4 Cenni sugli andamenti più recenti del mercato del lavoro. I primi nove mesi del 2019

In Italia, i segnali di rallentamento della ripresa emersi nella seconda parte del 2018 trovano conferma nei primi nove mesi del 2019, in particolare, con riferimento alle regioni meridionali con un'inversione positiva nel terzo trimestre. Nella media dei primi tre trimestri del 2019 si rileva un contenuto aumento dell'occupazione (+0,5% a fronte del +0,8% del 2018). Questa dinamica si è sviluppata in un contesto di moderata crescita congiunturale dell'attività produttiva (Pil +0,1% nella media dei primi tre trimestri del 2019) dopo due trimestri di leggero calo (-0,1%) nel 2018. Più consistente l'aumento dell'input di lavoro misurato in termini di Ula (Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno) (+0,6) come le ore lavorate mentre riprende ad aumentare, ma con ritmi contenuti, il ricorso alla cassa integrazione guadagni.

A livello nazionale, nei primi nove mesi dell'anno l'occupazione cresce in media di 124 mila occupati (+0,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Aumento dovuto interamente al lavoro dipendente a fronte di un moderato calo degli indipendenti (circa +126 mila e -2 mila, rispettivamente) L'occupazione autonoma, dopo essersi stabilizzata nell'ultima parte dello scorso anno, torna a crescere nei primi mesi dell'anno in corso per poi flettere nuovamente. Potrebbero aver favorito questo andamento le norme più restrittive sui contratti di lavoro alle dipendenze sopra menzionate e l'estensione dell'ambito di applicazione del regime fiscale forfettario per gli imprenditori individuali e i lavoratori autonomi introdotta dalla legge di bilancio per il 2019 (L. 145/2018).

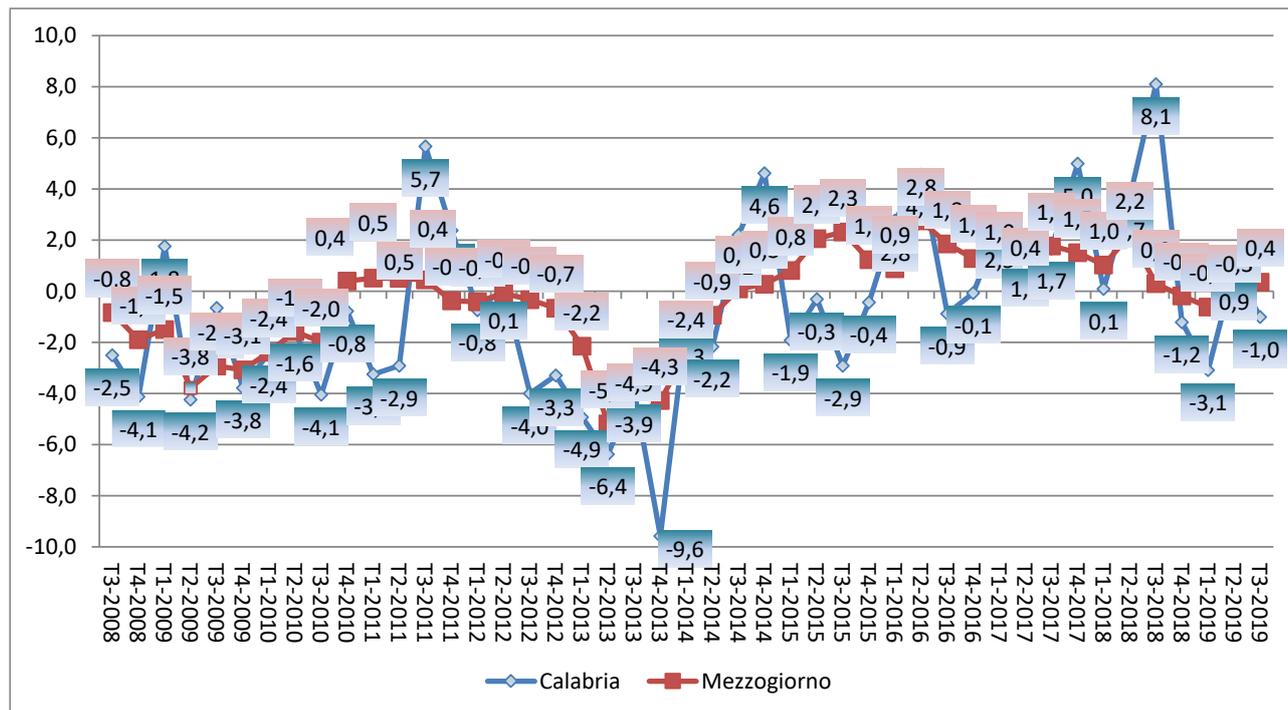
Tra i dipendenti l'aumento è in larga parte dovuto a quelli a tempo indeterminato (+116 mila pari al +0,8%), mentre la componente a termine aumenta moderatamente (+9 mila pari al +0,3%). L'incidenza dei dipendenti a termine sul totale dei dipendenti raggiunge il 17,6% (+0,5 punti in un anno). Prosegue, ma in netto rallentamento l'incremento degli occupati a tempo pieno mentre accelera decisamente la crescita degli occupati a tempo parziale (+2,8%). L'incidenza del part time involontario resta sostanzialmente stabile intorno al 64,3% dei lavoratori a tempo parziale.

L'analisi a livello territoriale evidenzia che la crescita tendenziale dell'occupazione è interamente ascrivibile al Centro-Nord (+135 mila unità pari al +0,8%) cui si contrappone, il modesto calo nel Mezzogiorno (-11 mila unità pari al -0,2%). Gli occupati meridionali restano sopra i 6 milioni Riprende a ridursi nell'ultima parte dell'anno il divario con il 2008. Nei dati al netto degli effetti stagionali rispetto al quarto trimestre 2008 gli occupati sono 166 mila in meno (-2,6%), mentre nel Centro-Nord sono 556 mila in più (+3,3%).

Il tasso di occupazione sale dal 58,5% della media dei primi tre trimestri del 2018 al 59,0%. A livello territoriale sale nel Centro-Nord (66,6% era 66,1% nello stesso periodo del 2018) mentre resta sostanzialmente stabile nel Mezzogiorno (44,7%), riflettendo un moderato ma costante calo della popolazione in età lavorativa.

L'aumento dell'occupazione è più accentuato per le donne ed interessa i giovani under 35 (+0,7%) e le classi d'età da 50 in su (+3,1%), continua invece il calo degli occupati delle classi d'età centrali (35-49 anni, -1,8%). Nel Mezzogiorno flette anche l'occupazione giovanile (-0,6%) mentre aumentano moderatamente solo gli occupati con 50 anni e più (+1,9%).

Figura 12 Andamento tendenziale degli occupati nel periodo T1_2009- T3_2019 nel Mezzogiorno e in Calabria



Nella regione Calabria la flessione dell'occupazione è molto più accentuata; nella media dei primi nove mesi del 2019 gli occupati scendono a 545 mila, circa 6 mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2018 (-1,0%). Nei dati al netto dei fattori stagionali aumenta il divario rispetto al quarto trimestre 2008 (38 mila unità circa pari al -6,5%).

Il calo tendenziale dell'occupazione, rispetto al terzo trimestre 2018, interessa solo le donne (-4,6%), mentre gli occupati uomini aumentano dell'1,1%. Con riguardo alla posizione professionale continua a flettere rispetto al 2018 la componente autonoma (-4,6%), mentre i dipendenti aumentano moderatamente (+0,3%).

La flessione dell'occupazione in Calabria si accompagna a quella delle persone in cerca di occupazione che si riducono di quasi 2 mila unità (-1,2%) tornando al di sotto delle 150 mila unità. Calo tuttavia non sufficiente a togliere alla Calabria il triste primato di regione con il più alto tasso di disoccupazione d'Italia. Tasso che, nella media dei primi tre trimestri del 2019 si attesta al 21,4%, sostanzialmente in linea con quello dello stesso periodo del 2018 e quasi quattro punti al di sopra della media delle regioni meridionali.

In calo nella regione, a differenza che nel complesso delle regioni meridionali, le forze lavoro potenziali (-3,6%) ne consegue un sia pur moderato calo della mancata partecipazione che passa al 38,4% nel 2019 dal 38,7% dello stesso periodo dell'anno precedente.

L'analisi settoriale della dinamica dell'occupazione evidenzia, a livello nazionale, andamenti crescenti per l'agricoltura (+2%) e per i servizi (+0,8%) ed un lieve calo per l'industria (-0,3%). Nell'industria il calo riflette occupati in aumento nell'industria in senso stretto (+1,0%) ed in decisa flessione (-4,5%) nelle costruzioni. Nei

servizi la crescita rispetto ai primi nove mesi del 2018 interessa sia il comparto commerciale - turistico (+0,3%) sia ed in misura più accentuata gli altri servizi (+1,0%). Nel Mezzogiorno il moderato calo dell'occupazione complessiva è interamente ascrivibile al settore industriale (-4,4%) mentre aumentano gli occupati nell'agricoltura (+1,2%) e nei servizi (+0,9%). Nell'industria il calo interessa sia gli occupati dell'industria in senso stretto (-1,5%) sia e, soprattutto, gli occupati delle costruzioni (-10,5%). Nei servizi l'aumento degli occupati riflette una crescita moderata del settore commerciale - turistico (+0,2%) ed una più intensa per gli altri servizi (+1,2%). Il calo del settore commerciale è interamente ascrivibile al commercio in senso stretto mentre il comparto turistico e dei pubblici esercizi meridionale continua nel suo trend di crescita decisa (+6,8%). Nel Mezzogiorno l'occupazione è in calo in tutte le regioni con l'eccezione di Molise, Puglia, Basilicata e Sardegna.

In Calabria la flessione dell'occupazione complessiva nei primi nove mesi dello scorso anno riflette un sensibile calo degli occupati nell'industria e dinamiche crescenti nei servizi e, soprattutto, nell'agricoltura. Gli occupati agricoli crescono di circa 3 mila unità (+4,8%), molto accentuato è il calo nel settore industriale (- 9.500 unità pari al -11,3%), concentrato in particolar modo nel settore delle costruzioni (-7 mila unità pari al -16,3%). Nel settore dei servizi gli occupati aumentano di appena 900 unità (+0,2%), riflettendo un calo significativo nel comparto commerciale e turistico (-9.900 unità pari al -6,7%) ed un consistente aumento negli altri servizi (+10.700 unità pari al +4,1%).

7. QUALITÀ ED EFFICIENZA NELL'EROGAZIONE DEI SERVIZI, LA PERSISTENZA DI UN DIVARIO TERRITORIALE

La qualità delle istituzioni è un elemento cruciale per lo sviluppo economico in generale e per l'attività di impresa in particolare, capace di condizionare fortemente le performance aziendali e i livelli di produttività attraverso un più favorevole business environment caratterizzato da minore corruzione, certezza del diritto, efficacia dell'azione amministrativa, presenza di capitale sociale, tutti fattori capaci di agire da stimolo per le imprese incoraggiandole a innovare, ad adottare nuove tecnologie, a investire in R&D, accorciando le distanze tecnologiche e accelerando i processi di convergenza ai livelli di produttività e competitività delle imprese leader.

La diversa distribuzione sul territorio nazionale ha dato luogo nel tempo all'affermarsi e in molti casi all'approfondirsi dei divari di qualità istituzionale tra le regioni italiane che hanno un peso significativo su diversi ambiti strategici per lo sviluppo come le scelte migratorie della componente della popolazione più giovane e preparata (i laureati) o la produttività delle imprese.

Quantità e qualità dei servizi sociali erogati nel Mezzogiorno e nella Calabria in specie, risultano ancora decisamente inferiori a quella del resto del Paese, ma l'evoluzione degli ultimi anni evidenzia comunque un concreto miglioramento delle prestazioni ed un adeguamento alle nuove tecnologie informatiche dell'attività della Pubblica Amministrazione. Un percorso quello dell'adeguamento delle prestazioni e dei servizi reso particolarmente accidentato dal razionamento delle risorse connesso alla crisi dei conti pubblici.

7.1 *I servizi sociali: l'assistenza sanitaria e socio-assistenziale*

Le regioni meridionali si caratterizzano per una minore efficienza ed efficacia dell'assistenza sanitaria che negli ultimi anni risente anche del razionamento della spesa e, in alcune regioni, dei limiti connessi agli squilibri di bilancio degli anni precedenti. Ne deriva almeno per quanto emerge dalla percezione degli utenti, una minore qualità dell'assistenza. Nel Mezzogiorno la soddisfazione per l'assistenza sanitaria nel suo complesso, ed in particolare per quella ospedaliera, è significativamente più bassa rispetto al resto del Paese.

Le persone che si dichiarano molto soddisfatte dell'assistenza medica negli ospedali sono nel 2018 il 22,3% nel Mezzogiorno a fronte del 45,9% nel Centro-Nord; minore, ma in crescita rispetto al 2007, è anche la soddisfazione per l'assistenza infermieristica (25% nel Mezzogiorno a fronte del 49,0% nel Centro-Nord). Il minor gradimento si estende anche ai servizi di contorno come vitto e servizi igienici per i quali la soddisfazione è rispettivamente (11,6 e 15,4% nel Mezzogiorno, in calo rispetto al 2007, a fronte del 30,4 e 44,9% nel Centro-Nord in deciso miglioramento). Negli ultimi due anni sembra quindi interrompersi quella tendenza al miglioramento che negli anni precedenti aveva caratterizzato le regioni meridionali.

Tabella 22 Persone molto soddisfatte dell'assistenza ospedaliera (% sul totale)

Regioni	Assistenza medica ospedaliera		Assistenza infermieristica		Vitto		Servizi igienici	
	2007	2018	2007	2018	2007	2018	2007	2018
	Abruzzo	26,9	31,9	20,2	35,3	11,4	12,7	17,4
Molise	32,1	36,9	19,5	39,6	23,0	27,6	36,5	29,9
Campania	19,4	11,3	14,8	13,4	10,8	5,1	9,3	5,2
Puglia	20,7	18,2	20,7	23,4	13,4	8,8	15,4	12,5
Basilicata	13,8	11,0	16,0	17,0	10,9	6,1	12,1	11,5
Calabria	26,2	23,7	27,8	22,8	22,4	17,4	27,3	22,6
Sicilia	20,0	25,5	15,2	25,8	8,9	14,8	12,4	17,5
Sardegna	35,8	50,2	34,8	54,8	14,3	23,6	20,9	42,1
Mezzogiorno	22,3	22,3	19,5	25,0	12,5	11,6	15,1	15,4
Centro-Nord	43,8	45,9	41,7	49,0	25,2	30,4	36,9	44,9
Nord-ovest	43,4	46,5	43,4	46,3	21,7	24,3	34,9	40,4
Nord-est	49,2	56,0	47,0	53,7	34,8	33,9	39,6	50,9
Centro	35,5	40,6	29,5	41,1	20,2	17,7	22,5	30,9
Italia	35,9	38,8	33,6	39,3	20,3	20,4	28,9	31,9

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Critica, in questo contesto è la situazione della Calabria che registra una netta flessione delle persone molto soddisfatte da valori intorno al 26-27% a poco più del 20%, nel 2018 restando tuttavia su livelli superiori alla media meridionale, con l'eccezione dell'assistenza infermieristica. Sensibilmente migliore nella regione rispetto al complesso delle regioni meridionali è la valutazione sul vitto e sui servizi igienici.

Il minor gradimento dei servizi sanitari ospedalieri si traduce in un livello meno elevato dell'indice di attrattività delle strutture ospedaliere regionali del Sud, che comporta un più elevato tasso di emigrazione ospedaliera verso le regioni del Centro-Nord riferito ai casi di ricovero per interventi chirurgici acuti. Nel Mezzogiorno circa il 10% e in Calabria il 20% del totale dei residenti ricoverati per tali patologie si sposta verso altre regioni a fronte di valori tra il 5% e il 6% delle regioni del Centro-Nord. Il tasso di emigrazione aumentato nel periodo della recessione, negli anni immediatamente successivi resta sostanzialmente stabile.

Dati, peraltro, non sorprendenti se si considera che la Calabria, nonostante i recenti progressi, come tutte le altre regioni meridionali, con l'eccezione della Basilicata, è sottoposta a piano di rientro a causa di deficit finanziari eccessivi. La situazione calabrese trova riscontro nei dati sull'adempimento dei LEA. La Calabria nel periodo 2010 -2017 si colloca nell'ultimo quartile con una percentuale intorno al 60% lontana dai valori tra l'85 ed il 90% delle migliori regioni del Centro-Nord².

Il basso gradimento dei servizi sanitari dipende da numerosi fattori, ambientali, strutturali, organizzativi ma deriva anche da una meno consistente dotazione in termini di personale e di posti letto degli istituti di cura del Mezzogiorno rapportati alla popolazione residente. Le politiche di contenimento della crescita del personale nel comparto sanitario adottate a partire dal 2010 hanno prodotto effetti, in termini di riduzione degli organici e di invecchiamento degli addetti, particolarmente marcati nelle regioni meridionali. Nel 2017, la dotazione di personale sanitario (appartenente a strutture pubbliche e private) è pari a 106 addetti ogni 10.000 abitanti nel Mezzogiorno, contro i circa 111 nel Centro Nord. Il divario non riguarda il personale medico, ma essenzialmente il personale infermieristico e tecnico determinando verosimilmente una minor efficacia complessiva del servizio. Un altro problema derivante dal contenimento del personale in atto ormai da un

²Cfr. Fondazione Gimbe, Gli adempimenti dei livelli essenziali di assistenza nelle regioni (2010-2017), 2019

decennio è l'invecchiamento del personale: la quota di personale medico con oltre 60 anni è pari ormai ad un terzo nel Mezzogiorno e ad un quarto nel Centro-Nord. Con riguardo al personale sanitario sensibilmente meno consistente è la dotazione della Calabria con circa 101 addetti per 10 mila abitanti. La minor dotazione riguarda sia il personale medico sia il personale infermieristico e tecnico. Anche per la regione si pone il problema dell'elevata età media del personale con circa il 20% nella classe 60 e più (15,7% in Italia) che sale al 30% con riguardo ai medici.

Il divario delle regioni meridionali interessa anche le strutture ospedaliere. In Italia i posti letto in degenza ordinaria per 1000 abitanti sono nel 2018 3,14 come sintesi di 3,33 nel Centro-Nord e 2,79 nel Mezzogiorno (dotazione in calo rispetto al 2010 per entrambe le circoscrizioni). Divario un po' minore si rileva per gli acuti con 2,41 letti nel Mezzogiorno e 2,69 nel Centro-Nord, mentre divari più sensibili si rilevano per le lungo degenze e la riabilitazione. Divari significativi riguardano anche la disponibilità di posti letto in day hospital. La dotazione in termini di posti letto della regione Calabria è sensibilmente più contenuta rispetto a quella media del Mezzogiorno ed in deciso peggioramento rispetto al 2010. Per la degenza ordinaria il rapporto della Calabria è nel 2018 al 2,54. Migliore nella regione è la dotazione di posti letto in day hospital (0,42% a fronte dello 0,27 del Mezzogiorno).

Tabella 23 Posti letto in degenza ordinaria ed in day hospital per 1.000 abitanti per area di specializzazione e regione. Anni 2007 e 2018

Regioni a)	degenza ordinaria								degenza in day hospital		Emigrazione ospedaliera (a)	
	per acuti	lungo degenza	riabilitazione	totale	per acuti	lungo degenza	riabilitazione	totale	2010	2018	2007	2016
	2010				2018							
Abruzzo	2,96	0,20	0,39	3,55	2,52	0,15	0,37	3,03	0,50	0,32	11,5	13,0
Molise	3,86	0,13	0,90	4,89	2,84	0,07	0,64	3,55	0,63	0,43	17,4	22,8
Campania	2,67	0,10	0,22	2,98	2,31	0,10	0,22	2,63	0,49	0,46	9,8	9,6
Puglia	3,16	0,13	0,28	3,57	2,55	0,04	0,29	2,89	0,05	0,05	7,1	7,8
Basilicata	2,74	0,21	0,29	3,25	2,34	0,27	0,29	2,89	0,50	0,39	21,6	20,5
Calabria	2,88	0,21	0,24	3,34	2,04	0,13	0,37	2,54	0,59	0,42	16,3	20,5
Sicilia	2,74	0,04	0,18	2,97	2,38	0,07	0,32	2,76	0,28	0,17	7,3	6,6
Sardegna	3,62	0,07	0,10	3,79	2,85	0,10	0,11	3,06	0,16	0,14	5,3	5,7
Mezzogiorno	2,92	0,11	0,24	3,26	2,41	0,09	0,28	2,79	0,34	0,27	9,5	9,9
Centro-Nord	3,00	0,21	0,49	3,70	2,69	0,16	0,48	3,33	0,51	0,35	5,2	5,7
Nord-ovest	2,97	0,16	0,63	3,76	2,69	0,12	0,65	3,46	0,51	0,33	4,9	5,2
Nord-est	3,10	0,32	0,33	3,76	2,84	0,27	0,35	3,46	0,49	0,29	4,8	5,3
Centro	2,94	0,18	0,45	3,57	2,54	0,11	0,38	3,03	0,54	0,43	5,9	6,8
Italia	2,97	0,18	0,40	3,55	2,59	0,14	0,41	3,14	0,45	0,32	6,7	7,1

Emigrazione ospedaliera in altra regione per ricoveri ordinari acuti sul totale delle persone ospedalizzate residenti nella regione (%)

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Divari ancora più ampi tra Nord e Sud del paese si rilevano per la dotazione di posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari. In queste strutture i posti letto operativi per 100.000 abitanti sono in complesso nel 2016 682 come sintesi di 214 posti letto per i minori da 0 a 17 anni, 96 posti letto per i disabili, e 2225 per gli anziani (65 anni e più). L'analisi territoriale rileva che i posti letto complessivi per 100.000 sono 838 nel Centro-nord e 382 nel Mezzogiorno. Relativamente più equilibrata è la situazione del Mezzogiorno con riguardo ai minori (212 posti letto a fronte di 215 nel Centro-Nord) peraltro, in netto peggioramento dal 2009 soprattutto nelle regioni meridionali mentre ampi squilibri si rilevano con riguardo ai posti letto per disabili (65 posti letto a fronte di 112 nel Centro-Nord), ed ai posti letto per anziani (1.079 posti letto a fronte di 2.753 nel Centro-Nord). Decisamente minore ed in sensibile peggioramento rispetto al 2009 è la situazione della Calabria con riguardo ai minori ed agli anziani. In particolare per i minori il rapporto è di 157 posti letto per

minore in Calabria a fronte dei 212 del Mezzogiorno e dei 215 del Centro-Nord. Nel complesso posti letto operativi per 100.000 abitanti nei Presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari sono nella regione 369 a fronte dei 382 del Mezzogiorno e degli 838 del Centro-Nord.

Tabella 24 Posti letto operativi per 100.000 abitanti nei Presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari

Target di utenza prevalente	minori (0-17 anni)	disabili	anziani (65 anni e più)	totale	minori (0-17 anni)	disabili	anziani (65 anni e più)	totale
	2009				2016			
Abruzzo	120	102	2.550	757	70	112	1.503	491
Molise	186	147	2.859	920	210	8	1.975	605
Campania	220	34	360	150	68	48	523	173
Puglia	176	18	1.141	329	171	59	1.091	370
Basilicata	107	118	786	346	415	102	1.867	629
Calabria	245	25	1.046	340	157	64	953	369
Sicilia	637	85	1.595	602	436	72	1.215	518
Sardegna	203	44	1.572	451	279	76	1.598	528
Mezzogiorno	307	51	1.214	393	212	65	1.079	382
Centro-Nord	226	81	3.180	880	215	112	2.753	838
Nord-ovest	210	104	3.821	1.042	191	126	3.269	974
Nord-est	260	73	3.727	997	231	117	3.151	935
Centro	214	58	1.789	548	233	89	1.665	564
Italia	256	70	2.573	711	214	96	2.225	682

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Divari Nord e Sud persistono per i servizi socio-assistenziali relativi alla cura per i minori. Divergenze che si inseriscono nel più generale ritardo dell'Italia nel suo complesso nella diffusione e fruizione di servizi di cura dell'infanzia rispetto all'obiettivo stabilito nell'ambito della Strategia Europea dell'Impiego. Nell'anno scolastico 2017/2018 sono attivi sul territorio nazionale 13.145 servizi educativi per la prima infanzia. I posti disponibili - di cui il 51% pubblici - coprono il 24,7% dei potenziali utenti, bambini con meno di 3 anni.

Tale dotazione, pur in lieve aumento, è ancora sotto il parametro del 33% che l'Unione Europea aveva fissato già nel 2002 con il Consiglio europeo di Barcellona, come traguardo per gli stati membri da raggiungere entro il 2010 per sostenere la conciliazione della vita familiare e lavorativa e promuovere la maggiore partecipazione delle donne nel mercato del lavoro.

Si riscontra un'elevata eterogeneità a livello territoriale sia per quanto riguarda la presenza di servizi sul territorio, sia per quel che riguarda l'offerta pubblica. In termini di posti disponibili nei servizi educativi pubblici e privati diverse regioni del Centro-nord hanno superato già da alcuni anni l'obiettivo del 33% (Valle d'Aosta, Provincia Autonoma di Trento, Emilia Romagna, Toscana e Umbria), al Nord-est e al Centro la ricettività è molto prossima a tale risultato e nelle restanti regioni del Centro-nord i valori sono inferiori ma non lontani dal 30%. Nel Mezzogiorno, invece, nonostante alcuni segnali di miglioramento, si è ancora lontani dal target. Ad eccezione della Sardegna, che ha una dotazione di servizi comparabile alle regioni del Centro-nord (27,9%), tutte le altre regioni hanno una copertura dei posti sulla popolazione di riferimento al di sotto della media nazionale. Su livelli particolarmente bassi si pongono Campania, Sicilia e Calabria dove meno di 9-10 bambini possono avere accesso al servizio.

La carenza strutturale si riflette sulla quantità di bambini che usufruiscono di servizi socio-educativi. Nel 2017, la percentuale di bambini sotto i tre anni di età che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia, è nel Mezzogiorno del 5,5% a fronte del 17,8% del Centro-Nord, era al 4,3% nel 2007. In Calabria solo il 2,1% dei minori ha potuto usufruire di servizi per l'infanzia.

Tabella 25 Presa in carico ponderata dell'utenza dei servizi per l'infanzia e comuni che offrono il servizio (a). 2007 e 2017

Regioni	utenti sulla popolazione di riferimento del servizio (percentuale)		comuni che offrono il servizio sul totale comuni (percentuale)		abitanti residenti in comuni che offrono il servizio sul totale abitanti (percentuale)		spesa dei comuni per 100 residenti 0-2 anni (euro)
	2007	2017	2007	2017	2007	2017	
Abruzzo	8,7	8,4	32,5	41,6	66,9	73,2	428
Molise	4,8	12,0	6,6	41,9	36,9	75,7	324
Campania	1,9	3,8	38,7	64,9	35,2	58,3	219
Puglia	4,6	7,1	36,4	67,8	55,6	84,5	317
Basilicata	6,9	6,9	25,2	38,9	58,6	65,9	284
Calabria	2,0	2,1	14,2	18,5	42,7	46,0	116
Sicilia	5,5	5,3	34,4	39,7	68,5	69,4	368
Sardegna	8,9	10,9	20,7	27,6	57,8	61,1	551
Mezzogiorno	4,3	5,5	28,1	43,1	51,6	66,3	302
Centro-Nord	16,3	17,8	58,3	65,6	83,9	91,0	1095
Nord-ovest	15,5	15,9	53,5	59,1	81,4	89,2	823
Nord-est	17,9	19,6	71,7	89,4	86,9	96,1	1199
Centro	15,6	18,8	54,6	54,3	84,4	88,7	1361
Italia	12,0	13,5	48,6	58,3	72,3	82,3	818

(a) Bambini da zero e tre anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi), di cui il 70% in asili nido, sul totale della popolazione 0-3 anni.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Situazione stagnante ed in significativo peggioramento si rileva anche nell'area anziani. Con riferimento ad esempio all'Assistenza domiciliare integrata (ADI) erogata dai comuni, dal 2007 al 2016 la quota di persone prese in carico ogni 10.000 persone di 65 anni e più scende dallo 81 a 57. Il dato medio nazionale sottende una situazione alquanto differenziata a livello territoriale: la quota di anziani presi in carico ogni 10.000 abitanti è pari a 18 nel Mezzogiorno a fronte dei 26 del 2007 nel Centro-Nord, invece, l'assistenza domiciliare interessa 74 anziani rispetto ai 106 del 2007. In calo, ma su livelli di poco superiori al complesso del Mezzogiorno, risulta il dato calabrese da 42 anziani ogni 10.000 abitanti nel 2007 a 26 nel 2016.

Tabella 26 Assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari nell'area anziani – Anni 2007 e 2016

Regioni	utenti sulla popolazione di riferimento del servizio (percentuale) (a)		comuni che offrono il servizio sul totale comuni (percentuale) (b)		abitanti residenti nei comuni che offrono il servizio sul totale abitanti (percentuale) (c)	
	2007	2016	2007	2016	2007	2016
Abruzzo	29,8	16,7	43,0	66,2	57,1	62,1
Molise	22,0	7,9	3,7	30,9	15,6	49,3
Campania	22,2	17,4	26,0	55,8	37,6	55,9
Puglia	47,0	27,4	45,7	70,5	44,4	59,1
Basilicata	27,2	3,8	16,0	7,6	26,9	15,6
Calabria	41,8	27,0	4,6	30,3	8,6	30,8
Sicilia	8,3	14,5	9,0	36,9	16,0	15,1
Sardegna	18,2	10,8	26,0	12,7	39,0	6,9
Mezzogiorno	26,0	18,4	22,1	41,4	31,5	38,4
Centro-Nord	106,0	74,1	52,0	44,2	51,8	49,9
Nord-ovest	87,3	31,0	42,0	39,6	33,5	41,9
Nord-est	196,3	169,4	69,9	54,7	65,4	48,1
Centro	45,6	41,7	48,5	44,5	63,6	62,4
Italia	81,2	56,5	41,3	43,3	45,4	46,4

(a) Utenti per 10000 abitanti con 65 anni ed oltre.

(b) Percentuale di comuni in cui è attivo il servizio.

(c) Quota della popolazione di riferimento che risiede in un comune in cui è presente il servizio.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

7.2 I tempi della giustizia tra recenti progressi e ritardi persistenti

Una giustizia rapida ed efficiente è generalmente ritenuto uno dei fattori chiave per lo sviluppo e la competitività nel processo di globalizzazione dell'economia e della società. Il buon funzionamento della giustizia crea, infatti, un clima di fiducia che favorisce la realizzazione di investimenti interni e, soprattutto, esterni, necessari per l'infittimento delle iniziative imprenditoriali, la crescita dimensionale delle imprese e lo sviluppo dei mercati finanziari.

A livello europeo, del resto, i paesi con una giustizia lenta (elevato numero di giorni per pervenire ad un giudizio) mostrano, infatti, un più modesto tasso di crescita, mentre i paesi con un buon funzionamento del sistema giudiziario registrano risultati economici più soddisfacenti. Del resto, la fiducia nel pieno rispetto dello stato di diritto si traduce in atteggiamenti favorevoli ad investire in quelle attività economiche che possono garantire lo sviluppo del Paese. Rendere più efficace e celere la giustizia dovrebbe essere dunque una componente strutturale essenziale della strategia economica del Paese.

In Italia, negli ultimi anni con riferimento alla giustizia civile sono stati compiuti significativi progressi grazie a riforme, normative e organizzative³, che si sono poste l'obiettivo specifico di ridurre i tempi della giustizia.

³ Gli interventi di riforma hanno mirato all'informatizzazione degli uffici giudiziari e del processo telematico, all'assunzione di personale amministrativo e giudiziario per la copertura degli organici, alla promozione della volontaria giurisdizione, alla riforma di alcuni riti speciali e a una riforma organica, non ancora approvata in via definitiva, della giustizia civile e di quella penale.

Tuttavia, permane un *gap* di funzionamento rispetto agli altri Paesi membri dell'UE, in parte dovuto al differenziale tra Nord e Sud.

Nel quadriennio 2015-2018 si è verificato un deciso calo dei procedimenti pendenti che è stato più accentuato nelle regioni meridionali. Con riguardo alle materie civili contenziose, lavoro e volontaria giurisdizione⁴ la durata media in giorni dei procedimenti si è ridotta a livello nazionale da circa 490 del 2014 a 429 del 2018, pari al -13,2%, come effetto di una flessione del 20,3% nel Mezzogiorno e di una sostanziale stabilità del Centro-Nord (+0,4%). Tale andamento ha ridotto ma non eliminato il forte divario esistente tra le regioni meridionali, dove la durata media dei procedimenti civili è nel 2018 di 592 giorni, e quelle del Centro-Nord, dove invece la medesima statistica si ferma a 321 giorni. Tutte le regioni del Mezzogiorno hanno una durata media superiore al dato nazionale con Molise (443 giorni) e Sardegna (497) più vicine e Basilicata (765) e Calabria (806) molto lontane, ma in moderato miglioramento negli ultimi anni.

Tabella 27 Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari (a)

Regioni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Abruzzo	446,0	441,3	447,4	431,6	387,5	342,9	326,9
Molise	430,6	402,1	519,2	610,8	512,4	560,9	443,0
Campania	668,4	685,1	751,2	730,3	682,6	610,6	581,7
Puglia	873,8	875,4	951,5	885,4	797,7	716,7	625,0
Basilicata	883,0	922,6	971,3	975,0	973,3	829,3	765,4
Calabria	745,2	757,9	805,9	823,2	845,5	823,5	806,1
Sicilia	581,1	588,1	605,7	616,7	611,3	587,7	564,3
Sardegna	473,3	464,8	460,0	493,0	473,5	515,2	497,3
Mezzogiorno	687,1	694,0	743,5	718,7	680,2	632,4	592,3
Centro-Nord	315,5	307,3	319,7	328,6	313,7	317,3	321,1
Nord-ovest	241,7	236,5	238,6	250,9	238,1	243,0	256,4
Nord-est	296,2	281,0	300,4	309,1	287,7	293,3	290,5
Centro	408,9	401,5	423,4	426,7	413,3	410,9	407,2
Italia	470,6	469,2	494,1	481,8	459,7	444,8	428,7

(a) Settore CIVILE - Area SICID al netto dell'attività del Giudice tutelare, dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza e dal 2017 della Verbalizzazione di dichiarazione giurata

Fonte: Ministero della Giustizia

⁴ Sono escluse la materia fallimentare e le esecuzioni.

7.3 Servizi pubblici locali, rifiuti e infrastrutture di rete

L'efficienza nell'erogazione di servizi di pubblica utilità da parte della P.A. è molto modesta per l'intero territorio nazionale e nel periodo che va dal 2007 al 2018 peggiora sensibilmente. I tratti negativi rilevati per l'Italia, nel complesso, si ritrovano normalmente più accentuati nel Mezzogiorno.

Le persone coinvolte in attese di oltre 20 minuti negli uffici anagrafici sono nel 2018 il 24,4% nel Mezzogiorno ed il 25,2% nel Centro-Nord; nell'ultimo anno il Centro-Nord peggiora mentre migliora moderatamente il Mezzogiorno. Leggermente migliore è al riguardo la situazione della Calabria anche se in lieve peggioramento con circa il 22% di persone coinvolte in attese di oltre 20 minuti. Ancor più profondo, anche se in miglioramento, appare il divario per quanto riguarda i servizi resi dagli uffici delle ASL con circa 55 persone su 100 costrette a file di oltre 20 minuti; il dato nazionale è sintesi di 65 persone su 100 nel Mezzogiorno a fronte delle circa 51 del Centro-Nord. La Calabria si colloca su valori sensibilmente superiori alla media meridionale (73) sui livelli più elevati insieme con la Sicilia. In netto peggioramento risulta anche la qualità, sempre in termini di tempi di attesa, dei servizi offerti dagli uffici postali, con il Mezzogiorno che, nel 2018, si attesta intorno a 46 persone coinvolte rispetto alle 31 persone su 100 costrette a file di oltre 20 minuti nel resto del Paese. In posizione ancora peggiore si colloca la Calabria con circa 51 persone su 100.

Tabella 28 Indicatori di efficienza negli uffici (a) (valori %)

Regioni	Tempi di attesa Anagrafe		Tempi di attesa ASL		Tempi di attesa Uffici postali	
	2007	2018	2007	2018	2007	2018
Abruzzo	15,7	25,0	49,9	57,8	27,9	34,1
Molise	10,9	24,5	51,7	54,3	30,5	39,0
Campania	13,3	20,0	48,7	62,4	46,1	47,7
Puglia	12,9	26,2	53,1	60,9	43,7	41,8
Basilicata	12,8	16,5	56	53,0	48,9	38,5
Calabria	17,4	22,1	58,1	73,2	47,4	50,8
Sicilia	19,4	29,8	56,3	73,3	52,7	50,5
Sardegna	20,1	25,7	58,5	69,7	44,3	47,2
Mezzogiorno	15,7	24,4	53,4	65,2	45,5	46,0
Centro-Nord	14,8	25,2	39	51,0	27,6	30,9
Nord-ovest	12,4	23,3	39,3	52,7	22,8	30,6
Nord-est	8,7	17,1	33,3	42,4	18,8	27,8
Centro	24,8	35,8	47,3	57,2	34,9	34,4
Italia	15,1	25,0	43,7	54,9	33,3	37,4

(a) % di file di oltre 20 minuti presso l'Anagrafe, le ASL e gli uffici postali su 100 persone

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Nell'ambito delle *public utilities*, uno dei comparti più critici per il quale l'Italia è sottoposta al controllo dell'Unione Europea, è quello dello smaltimento dei rifiuti. La direttiva 2008/98/CE ed il d.lgs. 205/2010 hanno introdotto importanti criteri di priorità nella gestione dei rifiuti, valorizzando le attività di prevenzione e riciclaggio, e lasciando alla discarica il ruolo di fase residuale del ciclo di vita dei rifiuti. In Italia la percentuale di rifiuti smaltiti in discarica, pur se in significativa flessione negli ultimi anni, resta ancora elevata.

Il dato nazionale risente in larga parte dei livelli ancora elevati registrati nelle regioni meridionali. La quota di rifiuti conferiti in discarica si riduce sensibilmente in entrambe le ripartizioni, attestandosi al 36,2% al Sud con un valore che risulta più che doppio rispetto a quello del Centro-Nord (15,0%): nel 2018 in due regioni meridionali lo smaltimento in discarica supera ancora nettamente la metà dei rifiuti prodotti in Sicilia (69,1%) in sensibile riduzione dal 2007 ed in Calabria (52,4%) in moderato calo rispetto al 2007.

Tabella 29 Rifiuti urbani smaltiti in discarica e raccolta differenziata (% sul totale)

Regioni	Rifiuti urbani smaltiti in discarica (% sul totale)		Raccolta differenziata (% sul totale)	
	2007	2018	2007	2018
Abruzzo (1)	79,2	37,7	18,6	59,6
Molise (1)	98,2	101,8	4,9	38,4
Campania (1)	73,0	2,8	13,5	52,7
Puglia	91,1	37,2	8,9	45,4
Basilicata	72,6	19,4	8,1	47,3
Calabria	54,7	52,4	9,1	45,2
Sicilia	92,5	69,1	6,2	29,5
Sardegna	58,1	25,4	27,8	67,0
Mezzogiorno	79,5	36,2	11,6	46,1
Centro-Nord	43,3	15,0	35,2	63,4
Nord-ovest	29,8	10,4	41,5	65,8
Nord-est	33,0	11,2	43,7	70,0
Centro	67,4	24,3	20,8	54,1
Italia	55,1	21,5	27,5	58,1

(1) Per una corretta lettura del conferimento in discarica nelle regioni Campania, Abruzzo e Molise si dovrebbero considerare anche i flussi extra-regionali di rifiuti urbani in ingresso e in uscita.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Nel quadro di un significativo impegno per rendere sempre migliore dal punto di vista ambientale ed economico lo smaltimento dei rifiuti, la raccolta differenziata rappresenta un primo passo verso la considerazione dei prodotti utilizzati non più come rifiuti, e quindi un costo per lo smaltimento, ma come un bene, e quindi un valore da reimpiegare nel processo produttivo: materiali da usare come seconde materie prime da reinserire nel ciclo di produzione in direzione di un modello di economia circolare sempre più orientato alla tutela e conservazione dell'ambiente e alla valorizzazione delle materie prime naturali. Tra il 2007 ed il 2018 la quota della raccolta differenziata in Italia è pressoché raddoppiata passando al 58,1% (era al 27,5% nel 2007).

Particolarmente sensibile è l'incremento di raccolta differenziata registrato nel Mezzogiorno, con una percentuale che passa dall'11,6 del 2007 al 46,1% del 2018, con punte superiori alla media nazionale in Sardegna (67%) ed Abruzzo (59,6%) e significativamente elevate anche in Campania dove la raccolta differenziata ha raggiunto nel 2018 la quota del 52,7%, con una crescita di quasi 40 punti percentuali rispetto al 2007, la più intensa tra tutte le regioni italiane: un successo da attribuire ai sensibili progressi registrati nelle province di Benevento, Avellino e Salerno che rappresentano esempi di *best practices* con risultati paragonabili alle più virtuose province del Nord.

Molto positiva anche la performance della regione Calabria dove la percentuale di raccolta differenziata sale nel decennio di oltre 35 punti portandosi dal 9,1 al 45,2%.

Migliore rispetto alla media meridionale è la situazione della Calabria con riferimento ai servizi erogati dalle infrastrutture di rete con l'eccezione dell'acqua. La percentuale di persone che denuncia un malfunzionamento del servizio elettrico è ormai bassa in tutta Italia anche se nell'ultimo anno ha ripreso a salire. Il dato delle regioni del Sud rimane più che doppio rispetto a quello rilevabile nel resto del Paese: nel 2017 a livello nazionale era il 2,1% come media di un 1,4% nel Centro-Nord e di un 3,4% nel Mezzogiorno. La Calabria con il 3,2% si colloca su livelli di poco inferiori.

Nelle regioni meridionali i problemi di erogazione dell'acqua sono storicamente maggiori rispetto al resto del paese e peggiorano ulteriormente nell'ultimo anno. Nonostante i progressi compiuti nel medio periodo, la quota degli insoddisfatti nel Sud è quasi il quadruplo di quella del Centro-Nord. Nel 2018, il 21,2% delle famiglie meridionali ha denunciato irregolarità nell'erogazione del servizio a fronte del 5,3% delle famiglie del Centro-Nord. Sono dati in miglioramento rispetto al 2007 ma in tendenziale peggioramento negli ultimi due anni in entrambe le circoscrizioni. Tra le regioni meridionali il livello di insoddisfazione raggiunge il suo massimo in

Calabria e Sicilia (39,6% e 29,3% rispettivamente). Tra queste, diversamente dal resto dell'area, la Calabria sperimenta un ulteriore aggravamento rispetto alla situazione del 2007, mentre la Sicilia migliora sensibilmente.

Tabella 30 Indicatori di qualità delle infrastrutture di rete (a). Valori %

Ripartizioni geografiche	Insoddisfazione servizio gas			Malfunzionamento servizio elettrico			Malfunzionamento distribuzione dell'acqua		
	2000	2007	2017	2000	2007	2017	2000	2007	2018
Abruzzo	5,7	6,0	9,1	3,5	2,1	4,1	13,3	17,4	16,3
Molise	3,9	4,4	8,8	2,9	1,1	2,1	18,3	12,8	17,9
Campania	3,4	3,9	8,4	5,0	4,3	3,2	20,7	18,1	17,8
Puglia	3,4	4,0	9,4	3,5	2,8	3,4	20,6	17,1	11,0
Basilicata	1,5	6,0	3,8	3,2	1,4	1,9	28,0	15,3	12,4
Calabria	7,4	7,8	6,0	8,5	3,4	3,2	47,8	30,6	39,6
Sicilia	2,6	4,9	11,6	5,6	4,9	4,3	33,7	30,5	29,3
Sardegna	5,0	21,3	9,2	6,5	3,2	2,5	47,4	15,1	17,7
Mezzogiorno	3,8	4,9	9,0	5,2	3,7	3,4	28,6	21,8	21,2
Centro-Nord	4,3	6,4	8,3	2,8	1,4	1,4	8,3	9,2	5,3
Nord-ovest	4,3	5,4	7,6	2,4	1,2	1,2	8,7	9,0	3,3
Nord-est	5,1	8,7	9,1	2,3	1,3	1,4	5,4	6,5	2,5
Centro	3,7	5,7	8,4	3,7	1,9	1,7	10,6	12,1	10,6
Italia	4,2	6,1	8,5	3,6	2,4	2,1	15,0	13,2	10,4

(a) Insoddisfazione per il servizio del gas: Percentuale degli utenti insoddisfatti. Malfunzionamento del servizio elettrico: frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio (numero medio per utente. Malfunzionamento della distribuzione dell'acqua: percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Peggiora anche la situazione dell'erogazione del gas. Nel 2017 la quota di utenti che manifestano insoddisfazione nell'erogazione del gas risulta, a livello nazionale, dell'8,5%, era al 6,1% nel 2007. La qualità del servizio peggiora sia nel Centro-Nord (da 6,4% nel 2007 a 8,3% nel 2017, sia, ed in misura più accentuata, nel Mezzogiorno dal 4,9% al 9%. In quest'ultima area l'insoddisfazione per il servizio di distribuzione del gas diventa maggiore rispetto al Centro-Nord. Peggioramenti consistenti si rilevano in tutte le regioni del Sud con l'eccezione solo degli utenti residenti in Calabria dove il grado di insoddisfazione scende dal 7,8% del 2007 al 6% del 2017 e della Sardegna.

7.4 La diffusione dell'ICT nella PA: Calabria e resto del Mezzogiorno in forte recupero anche se resta ancora molto da fare

La diffusione delle tecnologie informatiche potrebbe consentire una maggiore efficienza nel funzionamento della PA e favorire una migliore fornitura di servizi pubblici a imprese e cittadini. La diffusione delle nuove tecnologie, peraltro, non sempre si accompagna con l'efficace integrazione delle stesse nelle strutture organizzative degli uffici necessaria per ottenere un effettivo miglioramento delle performance. Pesa su queste anche il basso tasso di turn over dell'occupazione nelle pubbliche amministrazioni con conseguenti aumento dell'età media del personale e ridotto inserimento di giovani con elevati livelli di qualificazione e maggiore dimestichezza con le nuove tecnologie.

Il grado di informatizzazione degli Enti locali in Calabria tra il 2007 ed il 2015 appare in forte miglioramento, come nel resto del paese a conferma della graduale apertura alle nuove tecnologie degli uffici amministrativi. Le amministrazioni comunali che dispongono di accesso a banda larga sul totale delle amministrazioni comunali sono nel 2015 il 94,7% in Calabria, il 97,5% nel Mezzogiorno ed il 97,8% nella media nazionale passando così da una copertura di circa il 50% nel 2007 ad una copertura pressoché totale. Divari contenuti si rilevano anche nella diffusione di servizi interattivi che consentono l'espletamento di alcune pratiche *on line*

nei comuni. Secondo l'indicatore, che fa parte del set di indicatori dell'Accordo di Partenariato 2014-2020, in Calabria i comuni erano nel 2015 il 26,9% a fronte del 23,6% del Mezzogiorno e del 33,9 della media nazionale. Indicazioni sostanzialmente simili emergono dall'indicatore sulla presenza di aree *wi-fi* nei comuni: presenti nel 33,6% dei comuni calabresi, nel 44,1% dei comuni meridionali e nel 52,5% dei comuni nazionali. Divari più consistenti si rilevano per il terzo indicatore inserito nell'accordo di partenariato relativo all'utilizzo del fascicolo sanitario elettronico: utilizzo poco diffuso nell'intero paese (9% della popolazione con 14 anni e più che usa internet) ma con valori particolarmente bassi per Mezzogiorno (3,9%) e Calabria (3,7%). Migliore sia rispetto al Mezzogiorno sia al resto del paese è la situazione della Calabria con riguardo all'utilizzo dell'e-Government da parte delle imprese locali (75% a fronte del 70% circa delle due circoscrizioni).

Tabella 31 Indicatori di diffusione di tecnologie informatiche e internet nelle amministrazioni locali

Regioni	Grado di diffusione della banda larga nelle amministrazioni locali (a)		Comuni con servizi pienamente interattivi (b)		Cittadini che utilizzano il Fascicolo Sanitario Elettronico (c)		Disponibilità di wi-fi pubblico nei Comuni (d)		Utilizzo dell'e-government da parte delle imprese (e) (f) (g)	
	2007	2015	2012	2015	2014	2015	2012	2015	2015	2017
Abruzzo	48,6	97,6	10,3	19,1	3,1	4,8	21,1	58,5	58,0	66,2
Molise	24,2	89,6	6,3	14,7	1,9	1,6	21,1	39,7	68,0	76,7
Campania	59,6	98,3	15,6	21,8	5,0	5,9	20,5	37,1	62,6	66,7
Puglia	69,5	98,1	12,1	19,6	2,2	2,5	50,3	53,6	67,8	69,7
Basilicata	44,7	100,0	9,1	28,2	3,0	4,2	13,6	54,2	82,6	76,0
Calabria	45,7	94,7	14,0	26,9	1,8	3,7	18,0	33,6	72,2	74,7
Sicilia	66,1	99,0	10,3	16,8	4,4	1,7	18,7	50,1	70,0	69,7
Sardegna	46,7	99,2	25,9	37,3	3,5	5,0	26,4	39,5	77,1	77,8
Mezzogiorno	53,5	97,5	12,9	23,6	3,7	3,8	23,5	44,1	67,2	69,7
Centro-Nord	61,2	98,0	19,0	38,8	8,9	10,9	32,0	56,4	69,7	70,3
Italia	58,8	97,8	18,9	33,9	7,6	9,0	27,7	52,5	69,2	70,2

(a) Amministrazioni comunali che dispongono di accesso a banda larga sul totale delle amministrazioni comunali (percentuale)

(b) Comuni con servizi pienamente interattivi sono quelli che consentono l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto

(c) Percentuale delle persone di 14 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 12 mesi per accedere al Fascicolo Sanitario Elettronico sul totale delle persone di 14 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 12 mesi per relazionarsi per uso privato con la PA o con i gestori dei servizi pubblici.

(d) Comuni che forniscono punti di accesso wi-fi gratuiti sul proprio territorio (percentuale di comuni)

(e) Questo indicatore dell'Accordo di Partenariato era precedentemente quantificato come "Imprese con almeno 10 addetti che inviano moduli compilati online alla PA in percentuale sul totale delle imprese con almeno 10 addetti" (consultabile nel file "Tavole dismesse").

(f) Le attività considerate nei rapporti online con la PA sono le seguenti: Adempimenti e procedure per il lavoro (INPS/INAIL), Dichiarazione dei redditi dell'impresa, Dichiarazione IVA, Sportello Unico per le Attività Produttive (permessi di costruire, dichiarazione di inizio attività, ecc.), Adempimenti e procedure in materia edilizia, Dichiarazioni doganali (dazi, accise), comunicazioni Intrastat, Partecipazione a gare d'appalto e bandi on-line della PA, Utilizzo della fatturazione elettronica con la PA, Utilizzo della PEC per interagire con la PA.

(g) L'indicatore fa parte del set di indicatori dell'Accordo di Partenariato 2014-2020

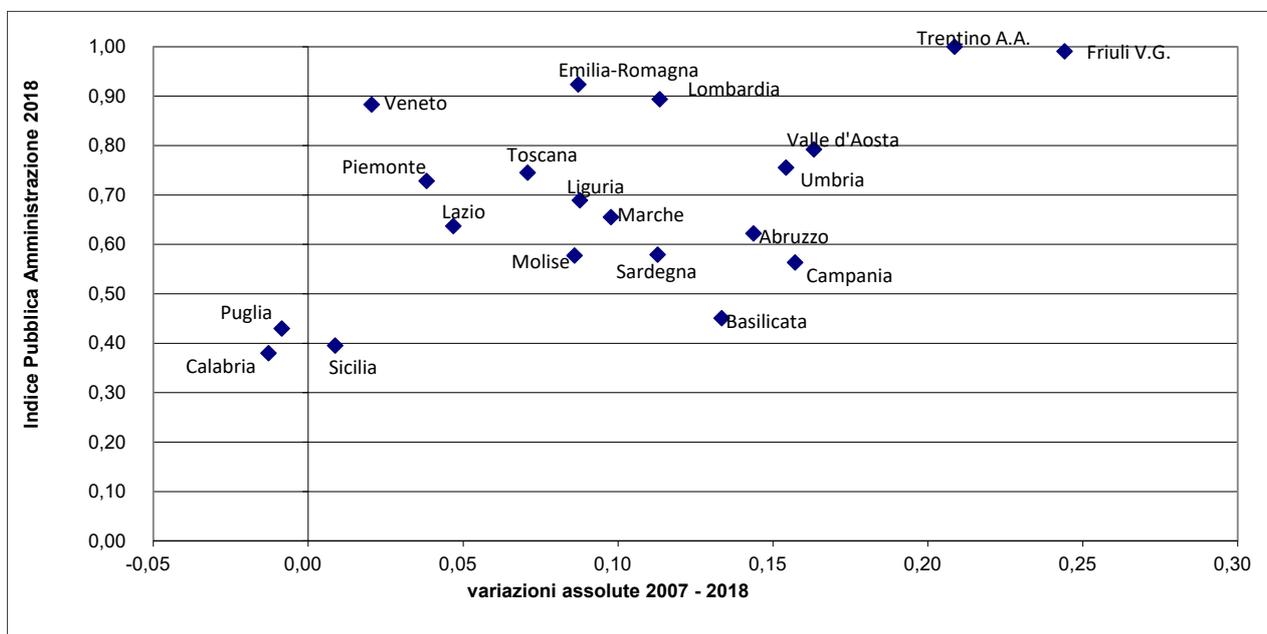
Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Istat

7.5 Un indice sintetico delle performance della Pubblica Amministrazione nelle regioni

L'analisi condotta offre un quadro molto variegato che comprende livelli e tendenze differenziati da cui emerge una condizione di svantaggio relativo delle regioni meridionali. Pur con i limiti di tali esercizi che combinano campi di attività diversi e non sommabili può essere utile riassumere i risultati in un indice sintetico che renda più immediata la comprensione dello stato dei servizi dalla PA e la loro evoluzione negli ultimi dieci anni caratterizzati da una prolungata fase recessiva e da una ancora breve fase di ripresa.

L'indice proposto è stato costruito come combinazione lineare degli indici relativi ai settori analizzati nei precedenti paragrafi. Per gli indicatori per i quali un valore più elevato esprime una situazione di maggiore inefficienza è stato calcolato il valore reciproco; ogni indicatore è stato poi normalizzato rapportandolo al proprio valore massimo al fine di ottenere risultati compresi tra 0 ed 1. Per l'analisi diacronica sono stati presi in considerazione il 2007, anno che precede l'avvio della recessione, ed il 2017, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati.

Figura 13 *Indice di qualità della Pubblica Amministrazione nelle regioni italiane*



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati di fonti varie

Nei dieci anni considerati è da notare un seppur lento processo di miglioramento della qualità complessive del sistema pubblico. Migliorano sensibilmente buona parte delle regioni meridionali, si riduce infatti la distanza tra la più efficiente, con indice pari a 1 e la meno nel 2007 aveva appena lo 0,20 nel 2016 aumenta a 0,40. La Calabria mostra infatti un sensibile miglioramento non solo rispetto al 2007 ma anche rispetto al 2014 quando segnava ancora un indice pari a meno dello 0,30.

Emerge dalla figura che le regioni con la più elevata qualità dei servizi sono quelle del Nord-Est, con Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige che esibiscono anche forti tassi di miglioramento del livello delle prestazioni rese. Nel Nord-Ovest si distingue in positivo la Lombardia, che risulta la regione con la terza migliore performance complessiva del paese con un livello intorno allo 0,86, ed in negativo la Liguria con valori dell'indice intermedi e miglioramento molto piccolo nel periodo; nel Centro, l'Umbria ha il livello più elevato e si distingue anche per un sensibile miglioramento rispetto al 2007. Tra le regioni del Mezzogiorno, che occupano le ultime 8 posizioni, spiccano Abruzzo, Molise, Sardegna e Campania, con valori compresi tra 0,55 e 0,59. Sardegna e, soprattutto, Campania si distinguono anche per l'accentuato ritmo di miglioramento

rispetto al 2007. Puglia, Basilicata Sicilia e Calabria occupano gli ultimi posti con valori intorno allo 0,4, segno di una relativamente modesta qualità dei servizi erogati.